



Comune di
Baselga di Piné

Pineverdeazzurro

4

Giovanni (Nane) Sighele

Memorie nazionali

Miola di Piné 1857-1918



ARCHIVO
DELLA
SCRITTURA
POPOLARE

testi



*Pubblicazioni
del Museo storico in Trento*

Pinèverdeazzurro 4 2005

16

ARCHIVO
DELLA
SCRITTURA
POPOLARE

testi

Giovanni (Nane) Sighele

Memorie nazionali

*Miola di Piné
1857-1918*

a cura di
Quinto Antonelli



MUSEO STORICO
IN TRENTO ONLUS
2005

In copertina: bambini dell'asilo di Miola in una foto del giugno 1904 scattata da Giovanni Pedrotti (1867-1938) (Archivio fotografico storico della Soprintendenza per i Beni storico-artistici della Provincia autonoma di Trento).

Si ringraziano la famiglia Sighele «Caselari», Elena Bernardi, il Comune di Baselga di Piné e la Soprintendenza per i beni storico-artistici della Provincia autonoma di Trento per aver consentito la riproduzione del materiale fotografico utilizzato nel testo.

SIGHELE, Giovanni

Memorie nazionali : Miola di Piné : 1857-1918 / Giovanni (Nane) Sighele ; a cura di Quinto Antonelli. – Trento : Museo storico in Trento, 2005. – 100 p. ; ill. ; 21 cm. – (Pubblicazioni del Museo storico in Trento) (Pinéverdeazzurro; 4) (Archivio della scrittura popolare. Testi; 16)

1. Sighele, Giovanni – Diari e memorie 2. Miola di Piné – Asilo – Storia – Origini I. Antonelli, Quinto
945.385 370 809 2 (21. ed.)

Scheda catalogafica a cura dell'Archibiblioteca del Museo storico in Trento

Coordinamento editoriale: Rodolfo Taiani

Impostazione grafica: Bruno Zaffoni

Impaginazione e composizione: Antonio Mariotti

Finito di stampare nel maggio 2005 dalla tipolitografia «TEMI» di Trento

Il volume è pubblicato con il contributo del:



Comune
di
Baselga
di Piné

I lettori che desiderano informarsi sull'insieme delle pubblicazioni del Museo storico in Trento possono collegarsi al seguente indirizzo internet:

www.museostorico.it/editoria_ricerca/bookshop

ISBN 88-7197-070-5

Copyright © 2005 by Museo storico in Trento onlus, Trento

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzato.

Un uomo, la sua storia, il suo paese

È con un sentimento di gratitudine, soddisfazione ed orgoglio, che la Comunità pinetana accoglie la pubblicazione delle *Memorie nazionali* di Giovanni (Nane) Sighele, che, grazie alla disponibilità del Museo storico in Trento e alla preziosa collaborazione di Quinto Antonelli, vengono presentate all'attenzione dei suoi concittadini e consegnate alla storia del Paese.

Un grande frammento della nostra storia, che abbraccia il modo di pensare, di vivere e di agire, di un periodo, quello a cavallo tra due secoli, dove è maturata con più forza la nostra identità e la nostra cultura e dove maggiori sono stati i contrasti e le idealità, quello che trova spazio nella documentazione che è data alla stampa.

La pubblicazione delle memorie, nella collana «Archivio della scrittura popolare», ci fa comprendere un po' di più lo spazio di tempo dove il «nostro mondo», per necessità e per accadimenti storici esterni alla nostra volontà, si è allargato a nuovi orizzonti.

Una ricostruzione di un periodo del nostro passato vissuto e raccontato con semplicità, ma denso di grandi ideali e passioni, di difficoltà e di attese, di piccoli fatti quotidiani e di grandi tappe che hanno segnato il passato, il presente e il futuro della nostra Valle.

La realizzazione dell'asilo infantile di Miola, (che possiamo ammirare anche nell'originaria ambientazione in una cartolina d'epoca pubblicata recentemente nel libro *Cento anni di storia pinetana in cartolina* edito dal Comune di Baselga di Piné), è la più significativa dimostrazione della lungimiranza ed impegno di questo nostro grande concittadino.

La tenerezza dei bambini nella foto di copertina, la semplicità degli abiti, ma soprattutto quei piedi nudi e il tozzo di pane vogliosamente azzanna-

to da qualcuno di essi, ci fanno capire le difficoltà del vivere di quegli anni.

Se ora è altro vivere lo si deve anche a figure che hanno segnato nel quotidiano il nostro passato, che si sono lasciate trascinare da forti emozioni, che hanno vissuto con grandi ideali, che si sono impegnati in opere ed azioni guardando oltre il proprio tempo.

Di questo dobbiamo essere fieri: i «pinaitri» sanno essere ad un tempo lavoratori del giorno dopo giorno, ma anche portatori di grandi ideali che accompagnati dalla proverbiale tenacia, capacità ed intuizione, fanno della nostra terra uno scrigno di grandi uomini.

Giovanni (Nane) Sighele è stato uno di questi.

Grazie a lui e a tanti come lui che hanno dato un po' di se stessi per una causa, siamo cresciuti come Comunità.

La testimonianza che questo concittadino ci lascia, passando attraverso le tematiche e le difficoltà che affronta, ci comunica che con le idealità, l'impegno, il mettersi in discussione, anche ciò che pare difficile e irraggiungibile, può diventare realtà. Nelle cose semplici di ogni giorno, ma anche in quelle più elevate.

Ringrazio nuovamente il Museo storico in Trento per questa preziosa opera che va ad arricchire anche la collana del Comune di Baselga di Piné (un libro all'anno negli ultimi quattro) e che ci dona uno spaccato di vita che ci fa capire un po' di più la nostra storia passata per guardare con rinnovata fiducia al nostro futuro.

Baselga di Piné, giugno 2005

· SERGIO ANESI
Sindaco di Baselga di Piné

Le memorie di un militante «nazionale» di base

1.

Ha ottant'anni Giovanni (Nane) Sighele, casaro fino al 1915 nel caseificio di Miola di Piné, quando decide di scrivere le proprie memorie («voglio scrivere poche memorie della mia vita la più parte senza date»). A prima vista (a leggere la prima pagina) sembrano ricordi privati, chiusi intorno alla vita familiare: ecco i nomi e lo stato sociale dei genitori, un'istantanea della madre mentre gli affida i fratelli più piccoli, i tanti nipoti che hanno fatto carriera. Ma subito Nane cambia registro e si colloca sulla scena pubblica. Non solo non ci racconterà più nulla della sua famiglia, ma non sapremo granché neppure del suo lavoro di casaro (com'è organizzato il caseificio? Che formaggio? Che burro? Sono prodotti apprezzati? Si vendono? Dove? A chi?).

Nel 1937 è il «sé» politico che vuole lasciarci in eredità: una vita di militante di base spesa nella battaglia nazionale (e poi irredentistica) contro la dominazione austriaca.

Già nei primi anni venti, all'indomani dell'annessione all'Italia, uomini politici ed intellettuali che in misura diversa si erano battuti per quell'esito, avevano iniziato a pubblicare le loro memorie (memorie di patrioti perseguitati). Episodi isolati, biografie o autobiografie esemplari andavano, così, ad irrobustire la tradizione del nuovo Risorgimento trentino.

Non è da escludere che quel materiale memorialistico possa aver offerto a Nane se non il modello almeno l'appiglio per la sua autobiografia. Ma possiamo anche supporre che la decisione di scrivere sia avvenuta su pressione di qualche vecchio amico dei tempi eroici, il che spiegherebbe la donazione del manoscritto all'allora Museo del Risorgimento, luogo deputato alla conservazione delle memorie patrie.

L'autobiografia di Nane è però rimasta inedita, per motivi che i lettori non faranno fatica ad individuare: la lingua «bassa» (un italiano popolare tributario ai modi dell'oralità), la scarsa abilità narrativa, la frantumazione del racconto in aneddoti difficilmente comprensibili, l'eccesso di digressioni, il punto di vista strettamente locale (Miola di Piné) rendono la memoria inutilizzabile a fini celebrativi. Limiti che si trasformano nella nostra prospettiva (di storia sociale) in elementi invece di grande interesse.

2.

Il primo tema su cui vorrei attirare l'attenzione è quello dell'emigrazione come luogo della formazione individuale, della maturazione di condotte e convincimenti. Quando nella seconda metà dell'Ottocento si intensifica il flusso migratorio verso i paesi dell'Europa continentale, attratto da principio dalle imponenti opere ferroviarie (nel Vorarlberg, in Svizzera, in Germania), gli emigranti si trovano esposti all'influsso di nuove culture politiche e religiose. Lo sappiamo: è nei cantieri e negli opifici di Bregenz o di Dornbirn, ad esempio, che i Trentini vengono a contatto, spesso per la prima volta, con le organizzazioni sindacali e con le idee socialiste fatte circolare dagli italiani del Regno. E sono sempre i cantieri delle grandi ferrovie del nord, i luoghi dove muratori, operai, sterratori, minatori si trasformano in *aisemponeri*, in *barabbi*, caratterizzati da comportamenti trasgressivi e marginali. E ancora, è girando le piazze e i mercati di mezzo mondo che i venditori ambulanti (i *kromeri*) finiscono per trascurare ogni dovere religioso e portare a casa – questa è l'accusa delle autorità cattoliche trentine – «ogni sorta di principi storti, e di spropositi e di cattivi costumi». Insomma l'emigrazione è un formidabile motore di cambiamento e di trasformazione, il luogo privilegiato del farsi e del disfarsi delle identità personali.

Sarà così anche per Nane Sighele. In Germania, in Svizzera, in Francia, lungo le strade ferrate o nei grandi cantieri edili Nane conosce operai italiani che avevano partecipato (qualcuno da garibaldino) alle guerre d'indipendenza. In altre parole, viene in contatto, nei luoghi di lavoro, con una memoria popolare del Risorgimento italiano (luoghi, martiri, Re) che coltiverà una volta ritornato a Miola (lo sorprenderemo nel caseificio intento a leggere la vita del cospiratore mazziniano Pietro Calvi o a rimemorare le vicende dei fratelli Bronzetti).

Questa nuova iniziazione politica (che in lui acquista connotati quasi reli-

giosi) lo costringe a mettere in discussione l'orizzonte culturale tradizionale, trasmesso dall'ambiente, dalla famiglia e da una scuola fortemente impegnata nella formazione del buon suddito austriaco.

Così, quando ritorna a Piné, Nane è un uomo fatto, con un'identità politica irredentista: è un «italiano».

3.

La parte centrale dell'autobiografia ricostruisce la testimonianza nazionale di Nane Sighele sull'altopiano di Piné: viva e tutt'altro che muta presenza dell'aspirazione all'unità con la «matria» Italia (il rapporto, più volte ribadito, che lega Sighele all'Italia è analogo a quello di un figlio con la propria madre).

Diventa militante del partito liberale (lui figlio di contadini, ex operaio emigrante, casaro), fonda la sezione locale della Lega Nazionale; dà vita a sottoscrizioni, manifestazioni, celebrazioni «nazionali»; attiva una piccola biblioteca circolante, dove organizza anche conferenze d'istruzione (si tratta di far conoscere l'Italia: ecco «le catacombe con proiezioni»; «Roma con proiezioni»; «Firenze con proiezioni»; «Pompei con proiezioni»; i giardini zoologici italiani «con proiezioni»). Promuove, infine, la costruzione dell'asilo infantile di Miola.

Con le memorie di Nane assistiamo, dall'interno, alla formazione di un piccolo avamposto liberale e nazionale in *partibus infidelium* (per dir così), in una valle non solo tradizionalmente religiosa, ma divenuta, con la presenza del santuario mariano, emblema di quel Trentino rurale e cattolico capace di contrapporsi al laicismo cittadino, ben rappresentato dal «monumento dei trentini degeneri» dedicato, a Trento, a Giovanni Canestrini, scienziato darwinista ed ateo.

La presenza della Lega rompe l'unanimità cattolica che caratterizza la valle, così che la diffidenza e l'ostilità della Chiesa locale accompagneranno ogni iniziativa di Nane. Dalla biblioteca all'asilo, l'acquisizione di spazi e luoghi formativi sottratti al controllo ecclesiastico è vissuto come uno sfregio, segno inequivoco di una incipiente secolarizzazione.

Ritorniamo all'asilo infantile. Le vicissitudini che accompagnano la sua costruzione sono raccontate da Nane e da noi commentate con larghezza. Rimane da sottolineare come dopo l'inaugurazione del 1905, l'asilo continui a costituire fino agli anni della Grande Guerra un segno di divisione e di contraddizione: disertato dalla maggioranza della popolazione che lo

considera anticristiano rimane lì simbolo e bandiera della bontà degli ideali nazionali e della battaglia per la difesa dell'identità italiana.

Ma c'è un secondo aspetto che va rilevato. Con Nane dobbiamo fare i conti con un irredentismo popolare, assolutamente minoritario, ma presente e combattivo. Come ebbe a scrivere Mario Isnenghi a proposito di Giuseppe Bresciani, barbiere rivano e appassionato «nazionale», anche qui l'irredentismo esce dalle formule e dal piano delle aristocrazie politiche e cittadine, scende di tono, si democratizza. Dimostra di possedere una qualche attrattiva.

4.

Le memorie manoscritte si concludono con la fine della guerra, ma una versione dattiloscritta, una «bella copia», ripulita e tradotta in un italiano accettabile pronta per essere spedita a Sua Maestà, Re e Imperatore, contiene alcune pagine dedicate al dopoguerra e all'avvento del fascismo.

Per quanto cronachistiche, documentano efficacemente la transizione di Nane al fascismo, visto come il naturale approdo per un «nazionale» irredentista. Stringe un rapporto di fiducia con Starace, fonda con i nipoti la sezione del fascio di Piné e, in breve, diventa segretario politico e podestà. Nessun dubbio, nessun tentennamento: i nemici politici rimangono quelli di sempre, i cattolici organizzati nel Partito Popolare, considerati antinazionali (e per questo peggiori dei socialisti).

Dalle scarse note conclusive del dattiloscritto non ricaviamo altro, ma chi studia il fascismo trentino può trovare dentro la questione nazionale il filo della continuità tra il prima e il dopo. Tra la rivendicazione, spesso aggressiva, dell'identità italiana nel Trentino d'anteguerra e il nazionalismo successivo; tra le manifestazioni antidesche della Lega Nazionale e il consenso alla politica fascista in Alto Adige. Non andiamo oltre, l'esilità del documento su questo tema ci fornisce solo una traccia che andrebbe approfondita con una diversa documentazione.

5.

Il testo di Sighele è di difficile lettura: presenta tutti i tratti di un italiano popolare fortemente compromesso con l'oralità dialettale. Troviamo una sintassi sconnessa, un assoluto smarrimento interpuntorio, cambi improvvisi di programma, inserzioni non segnalate del parlato. In più, il testo è spesso elittico, presuppone conoscenze condivise, qua e là è oscuro e la-

cunoso. Come dunque renderlo comprensibile senza condannare i lettori ad un'ascesi penitenziale? Scartato il sistema macchinoso delle note, abbiamo destrutturato le memorie di Sighele mettendo in evidenza come esse siano composte da microtesti, brevi o brevissimi capitoli in sé conclusi. Fatto questo, abbiamo affiancato al brano memorialistico un nostro commento che, come si vedrà, assolve a molte funzioni: può essere una parafrasi, una spiegazione, un'integrazione o un approfondimento. Ne risulta un libro eccentrico: il lettore troverà il testo di Sighele trascritto in modo del tutto conforme al manoscritto originale (abbiamo anche rispettato gli «a capo» perché ci sembrava che imprimevano alla lettura un ritmo che favoriva la comprensione), intervallato da un nostro testo. Una specie di corpo a corpo. O di passeggiata inferenziale.

Nell'appendice ripubblichiamo il testo di Sighele privo di commenti, ma con note che mettono a confronto la versione manoscritta depositata al Museo con quella conservata dai familiari e, infine, con il dattiloscritto inviato nel 1938 al re Vittorio Emanuele III.

Giovanni (Nane) Sighele

AUTOBIOGRAFIA

Nel anno 1937

Voglio scrivere poche memorie
della mia vita la più parte senza
date

Nato a Miola Piner

Filiv di Giovanni Lighete fu portolo
e di Caterina Fontana fu Giovanni
Picoli piccoli proprietari come sono
tutti nella Nale di Piner

a 1000. metri. numerosa famiglia
cinque fratelli e cinque sorelle
vivi ancora quatto fratelli e una
sorella

il più vecchio portolo anni 86

io Giovanni anni 80 Tomerico 87

Emiglio 67 sorella ana 72

maritata Borzati, Maria defunte mari-
tata De Zorati

Nipoti e pro nipoti 122.

filii di due fratelli e di due sorelle
e del fratello portolo un filio

[c. 1] Nel anno 1937

Voglio scrivere poche memorie
della mia vita la più parte senza
date

Nato a Miola Pinè

Filio di Giovanni Sighele fù Bortolo
e di Caterina Fontana fù Giovanni
Picoli piccoli proprietari come sono
tutti nella Vale di Pinè

a 1000. metri numerosa famiglia
cinque fratelli e cinque sorele
vivi ancora quatro fratelli e una
sorela

il più vechio Bortolo anni 86
io Giovanni anni 80 Domenico 77
Emiglio 67 sorela Ana 72
maritata Dorigati. Maria defunta mari-
tata Ioriati
Nipoti e pro nipoti 122.

fili di due fratelli e di due sorele
e del fratello Bortolo un filio /
solo nato 1891 la madre sua morta
quando è nato

ora è Frate Francescano Teodosio
Provinciale del Trentino e di Trieste
Io non mai pensato per me o
sempre pensato per la famiglia
tre fratelli siamo ancora uniti
le Emiglio e sulla casa dei Noni
poi o sempre pensato per la Patria
Italia

quando ero giovanotto mi[a] madre
mi ha incaricato di osservare e costo-
dire i miei fratelli e sorele più giovani
e così o fatto e a mia madre la
incoraggiava lei diceva dateci di man-
giare appena sarò buono andero a
guadagnare così o promesso e o mantenuto /

[c. 2]

Giovanni Sighele, più noto come Nane, inizia a scrivere la sua autobiografia nel 1937. Era nato giusto giusto ottant'anni prima, nel 1857. Fin dalle prime righe gli preme affermare che la sua vita è stata dominata da un duplice impegno (da un duplice amore): la famiglia e l'Italia. Una famiglia numerosa e poverissima che gli richiede fin da piccolo privazioni e sacrifici e un ideale nazionale che a sua volta lo impegna in un'intensa militanza politica. Questo doppio binario potrebbe sembrare un programma adeguato lungo cui far scivolare la scrittura autobiografica e invece, come vedremo, progressivamente il privato familiare perde importanza a favore dell'impegno politico.

Nel 1870 a 13 anni sono andato a Rovereto con mio zio Fontana Batista era cantiniere nel castello di Rovereto esso aveva fatto otto anni il militare era bene visto di tutti anche dei patrioti Roveretani dopo sei mesi che ero lì mio zio è morto e così sono venuto a casa, aveva imparato un po

di tedesco i militari mi volevano bene tutti li italiani specialmente un certo Baroli portava il pizzo come Vittorio Emanuele II faceva il trionfo la sera quando suonava la ritirata mi chiamava sempre

Dei suoi primi tredici anni non conosciamo nulla. A differenza della maggior parte degli autobiografi, Sighele non ricorda e non racconta la propria infanzia (i giochi, la vita familiare), né qualche fatto scolastico, né la ritualità tradizionale della formazione religiosa.

A rigore, nel 1870 Nane avrebbe dovuto frequentare la scuola popolare, che proprio l'anno precedente aveva subito una riforma radicale e l'obbligo scolastico era stato innalzato ai 14 anni. Invece ecco che lo mandano al lavoro nel castello di Rovereto dove è benvenuto da tutti i soldati di lingua italiana.

[c. 3] Nel 1873 ai 4 Marzo sono partito per andare sui pubblici lavori assieme a Baitela Giacinto esso era più vecchio di me mia madre mi raccomandando a lei era un bravo giovane siamo andati in Baviera sulla linea che da Monaco va a Tailino La famiglia di Fedel Valentino aveva un figlio gendarme alla chiusa di Bresanone mi aveva dato due litri di acquavita di portarli subito dopo Bolzano o chiesto al bigliettaio gentilmente se posso consegnarli questa bottiglia mi arisposto maledetto Italiano per tedesco, questa per me è stato una

offesa più grande che poteva farmi maledire i miei genitori la lingua che parla la passione che aveva a doverli abbandonare e sessant'anni di questo fatto non lo mai dimenticato come fosse ancora quel giorno / maledire madre e padre la madre che un figlio li toccasse qualche disgrazia di fare del male cerca tutte le attenuanti possibile e figlio per la madre non deve fare altrettanto per me a nominare la Austria e sempre come avesse una pietra sul stomaco

e nisuno puo dire dime che
abbia deto una parola di male
di Italia se vifose qualche volta

qualche cosa o sempre cercato
la scusa

Sono gli anni della grande emigrazione trentina, dovuta alla nuova linea di confine (il Lombardo-Veneto era diventato italiano), all'imposizione di dazi sui generi d'importazione e di esportazione e ad una grave crisi agricola. Tra il 1874 e il 1889 più di ventimila trentini abbandonano i propri paesi per trasferirsi stabilmente in America. A questi si aggiungeva l'emigrazione temporanea all'interno dell'Impero (nel Vorarlberg come in Tirolo) e negli altri paesi europei.

È l'epoca delle costruzioni delle grandi vie ferrate ed è qui, lungo le linee ferroviarie, che nasce l'epopea degli *aisemponeri*, i lavoratori dell'*Eisenbahn*.

Nane a 16 anni è già uno di loro. Ma sul treno che lo porta a Monaco scopre anche la condizione minoritaria dei Trentini, la loro *diversità*. Ed è forse su questo stesso treno che nasce la sua passione nazionale, l'amore filiale per un'Italia madre.

Siamo arivati sul posto di sera
tardo vene era altri Trentini
ricordo uno di Levico che
bestemiava e io misono
chiuse le orecchie per non udirle /

- [c. 4] Pochi mesi prima propio
la nei dintorni quatro lavoratori
di Bedolo Pinè essi erano in
un osteria a bere la bira e i
Bavaresi li sputachio nella bira
e volevano che la bevesero essi
a deto di no e per forza che la bevesero
essi a deto ancora di no, ma i
bavaresi issistevano i nostri
a detto di no un certo (Longo cosi)
detto era il piu forte comincio a bote

poi tutti quatro anno fato
un senpio molti bavaresi feriti
i nostri sono ancora scapati
anno preso ancora le sue valige
esendo note a potutto e non
sono statti nemeno arestatti
si solevo la popolazione
e anche il militare conosciuto
la ragione era a pena tre anni
dal 1870 cola vitoria del Elsazia
e la Lorena e i miliardi ricevuti /
dalla Francia
a noi italiani i paesani ne
facevano il muso duro, ma
non anno più sputachiato
nella bira

io sono statto la nove mesi
 non o avuto nesun dispiacere
 solo una volta sono andato
 in un negozio a provvedere
 qualche cosa il padrone era
 un ebreo e non vi era nису-
 no solo sul banco vi era
 un muchio di oro pezi di
 venti marchi come un grande
 capelo visto questo mi sono

ritirato vicino alla porta o
 aspettato più dieci minuti
 fino che evenuto il padrone
 chi sa forse sarà statto sconto
 se io ne avesse preso eco lì
 italiani ladri /
 ma i miei genitori mi a sempre
 detto la roba altrui lasciarla
 di chi e.

[c. 5]

Qui Nane racconta un episodio che non ha visto direttamente, ma che gli serve per alimentare la fama dei Trentini (e dei Pinetani in particolare) come uomini orgogliosi e affatto soggetti ai tedeschi padroni di casa. Il riferimento alla guerra franco-prussiana non è chiarissimo.

Lo intenderemo così: dopo la grave sconfitta della Francia (che perse l'Alsazia e la Lorena e dovette pagare alla Prussia un'indennità di cinque miliardi di franchi), i Bavaresi si erano insuperbiti e trattavano con superiorità i lavoratori stranieri, specie gli Italiani o i Trentini. Ma questi non si lasciavano intimorire. Erano tutti forti come il Longo (che con i suoi pugni ha fatto uno scempio dei tedeschi) e tutti onesti come il Nane, educato alla rettitudine dai suoi famigliari.

Nel 1874 sono pasato per la
 Baviera per andare sul Vintinberc
 poi a Strasburgo per rifare
 le forteze verso la Francia
 erimo una compagnia di trentini
 di 38 "40"

poi e venuto un certo Salione
 Stefano di Pinerolo Piemonte
 di questo o inparato molto a
 amare di più Litalia aveva
 a vuto un zio capitano morto
 in Crimea

il Stefano Salione si aruluo
 volontario nel 1855 nel Regimento
 di cavaleria Monferato
 nel 1859 era Sergente estatto
 il regimento Monferato il primo
 a tacare l'Austriachi /
 sono arivati sudi una strada
 a pena giunti vi era due
 generali su dun albero sono
 venuti giu e li ordino al
 colonelo di dare alla carica
 come arisposto il colonelo un

regimento contro tre il generale a risposto carica e faccia silenzio il colonelo evenuto bianco a raccolto il regimento li a deto di stare atenti li la siera fare pochi colpi poi li ritirera nel fare ritorno in contro il Regimento Fogia il Salione resto ferito a un bracio ma continuo a conbatere tutto il giorno gli austriachi sono restatti sconfitti

il colonelo del Monferato fu pasato subito generale /

[c. 6] Il Salione era un bravo patriota siamo statti parte di tre anni assieme a Strasburgo e anche in olanda se qualcheduno diceva e calantuomo

lavete provato bisogna provarli per vedere se e galantuomo durante questi anni a Strasburgo ne o conosciuti molti patrioti

durante quel poco di riposo era un continuo dischusione senpre in bene di Italia uno raccontava di una cita un altro di un'altra cita uno non miricordo più il nome quando regeva i teteschi anno fato la moneta a nome suo porto via la moneta buona cosi restava la moneta falsa qualche volta mandava ordini tenpo pochi giorni a quei signori che posedeva altrimenti via come ostagi a Spilberc / Insuma si conchiudeva non si sa come Litalia posa ancora stare in piedi a Napoli Francescheno, un altro duga in una altra cita via dicendo il dana-ro andava a Viena di Roma conduva a Parigi i Francesi io anche sui più duri lavori sperava senpre sula grandezza di Italia

Poi Nane passa per il Württemberg e raggiunge Strasburgo. È qui, a contatto con gli emigranti italiani, che ha modo di accrescere la sua formazione politica. Conosce un piemontese, un ex sergente nell'esercito italiano, che gli racconta qualche episodio della seconda guerra d'Indipendenza, mentre altri gli descrivono, città per città, le misere condizioni in cui stava l'Italia, prima dell'unificazione, divisa in tanti piccoli stati e dominata dagli Austriaci e dai Francesi.

Nane scrive tutto questo a modo suo; trascrive per frammenti, spesso privi di legame, una storia che forse aveva ripetuto più volte e nella sua mente era chiara. Proviamo a ricostruirla: «uno di questi operai, non mi ricordo

più il nome, raccontava che quandò nel Lombardo Veneto dominavano gli austriaci hanno imposto la loro moneta, una moneta falsa; qualche volta minacciavano i signori possidenti di rinchiuderli nella prigione dello Spilberg. Insomma era un miracolo se l'Italia si era messa in piedi, frammentata com'era (Franceschino a Napoli, un duca in ogni città, la dominazione degli Austriaci e dei Francesi che portavano il denaro degli Italiani a Vienna e a Parigi)».

Nane viene qui a contatto con una storia (orale) molto semplificata del Risorgimento italiano (i suoi luoghi, i suoi miti) che gli fornirà, come vedremo, un primo bagaglio di conoscenze utili per le sue future battaglie politiche.

una volta io e certo Gasperi
Giovanni un mio paesano noi
Trentini e fra noi anche alcuni
regnicoli erimo 38
avicino anoi vi era una
compagnia di tedeschi 42
noi ne facevamo le cariole
legere comode /

[c. 7] e i tedeschi nele rubavano
un giorno li o deto vieni che
andiamo prendere la nostra
cariola siamo andati in mezzo
al suo lavoro il Gasperi li a
deto questa cariola sono nostra
esso aveva il revolver in

mano e io o preso la cariola
e in ceso indietro però i tedeschi
non anno fato nemeno una
parola ma nemeno più rubate
non ne anno

Durante il lavoro si faceva qualche
scherzo lavoravamo anche in cemento
era di quello di Cufstain austria
vi era sopra al barile la testa di Francesco
Giusepe inperatore vene era uno che
continuava a dirli bene
e io quando era di aprirlo prendeva
il picone e dava sula testa questo
uno piangeva, e li altri ridevano /

L'autobiografia di Nane si sostiene su piccoli episodi, che vengono ogni volta a confermare la cattiveria dei tedeschi. Poi a volte s'inserisce qualche aneddoto buffo: per deridere un operaio ammiratore dell'Imperatore, Nane apre i barili che contenevano il cemento con un colpo di piccone centrando l'effigie di Francesco Giuseppe stampata sul coperchio. L'operaio ogni volta piangeva, gli altri si mettevano a ridere.

Ne 1879 in Novembre siamo partiti di Strasburgo per andare in Francia erimo 53

Siamo arivati a Mezt Lorena era un po tardi la sera ero il più giovane della compagnia i miei compagni sono andati in tre alberghi e non trovo posto di dormire sono venuti da me prova tu sono andato nel primo albergo ai miei conpagni li aveva deto di no mi a chiesto quanti siete, 53 venite avanti

a me mi a dato una belisima stanza mai avuta in vita mia /

[c. 8] Siamo andati a Mazier Valansia dove facevano una forteza su un cole Il mese di giugno 1880 erimo in restati solo 8. di 53. li altri sono partiti una matina il capo uomini e venuto sul lavoro tutto furibondo italiani di qui italiani di li venite con me vi insegnerò io o chiamato certo Barbieri Piamontese a ofenderci noi avevimo due vagoni di caricare e poi scaricarli li conduceva un Francese e uno di Parigi aveva il conpito di frenarli noi avevimo di tenere la rotaia in ordine quando erimo su dove la rotaia sendeva o deto al Barbieri che vada a vedere se la rotaia e buona la colpa non e nostra /

siamo andati alcuni metri io a drita il capo a sinistra continuava a ofenderci sono andato davanti li odeto di finirla di ofenderci in quel mentre il Barbieri teneva un martelo in mano se non li fermo il bracio lo dava sula testa in quel in quel mentre e arivato anche luficiale a cavata la siabola i Francesi sula altura del forte bateva le mani contro noi allora o raccontato come stava le cose se rotaia fose stata rota la colpa sarebbe nostra ma e buona noi non abbiamo la colpa e partiamo subito in breve tempo si raduno una comisione ci a pregati di restare i miei conpagni conpagni non voleva restare tutta la comisione a torno a me / allora o radunato i miei conpagni proviamo linginiere mi ordina di radunare i vagoni roti e condurli dove venivano giustati i miei conpagni sono andati a mangiare e io o condoti coi cavali dove giustavano i vagoni roti il conducente era un vechio più cativo che buono pochi giorni prima un cavalo bianco durante che si caricava i vagoni teneva un picone in mano se non sono svelto a fare un salto a darli un colpo sula testa del cavalo li aveva gia roto un puo il colo dopo a parlato senpre cole buone

[c. 9]

io mi o preso un fero in mano a
uso bacheta e avanti a condurli dove
li giustava.

Al cuni lavoratori Francesi si sono
mesi in fila per fare una di mos-
trazione ma non ano detto nemento

una parola, i miei compagni non /
sapevano nula di questo che
volevano fare contro di noi quando
si trattava di difendere la
Nazione erimo senpre dacordo

L'episodio è oscuro: si capisce che il gruppo di lavoratori italiani passa in Francia (in una località che non riusciamo a identificare con precisione) e viene assunto a costruire una fortezza. Poi il gruppo si assottiglia (di 53 operai ne rimangono solo 8) e questo irrita la direzione francese che se la prende con chi rimane. Scoppia un conflitto di cui non riusciamo a comprendere bene i termini: ci sono rotaie da tenere in ordine; c'è un conducente che maltratta il suo cavallo, tanto che Nane deve difendersi dalla sua irrequietezza; c'è poi una sorta di sciopero, una dimostrazione degli operai francesi contro gli italiani (perché? Per quali motivi?). Ciò che resta da sottolineare è il fatto che Nane si identifica sempre di più con gli Italiani, ne segue il destino, condivide con loro avventure e sventure: è un italiano tra italiani. E con questa identità rafforzata ritornerà nel Trentino austriaco.

verso il 20 Luglio sono venuto
a casa esendo che mio frateło
più vechio nel 1875
il Consiglio di agricoltura
di Trento lo avevano mandato sul
Foralber sul confine della svizera
a inparare il casaro
in quel tenpo o cominciato io a fare
il casaro esendo che mio frateło
Domenico a dovesto andare a fare
il militare
o cominciato ai 8 Settembre 1880
il mio lavoro era di diciaoto ore
al giorno esendo che il caseificio
dava il bene essere /

io guardava di fare tutto il possibile [c. 10]
per aiutare dove potevano
venivano oltre Miola, la frazione di
Vigo e la Frazione di Faida
o continuato fino il 1915 trentacinque
anni non mai avuto nesun
dispiacere riguardo al caseificio
in via politica lo provato tutti
i dispiaceri posibili cominciando
dal 1881 al 1890 o avuto da conbater
la scuola Tedesca nela frazione
di Vigo era mantenuta dal
Folzbunt poi oltre regali
la facievano 3 volte alla setima-
na di certo Gasperi Giacinto

ma in suma adovesto cedere
 mi aiuto molto anche Lispetore
 Paisani Distretuale Trento /
 a amare L Italia era tempi bruti
 dopo il 1870 non tutti i sacerdoti
 ma qui in Pinè Baselga vene
 statto uno Nazionale maestatto
 qui poco li altri tutti anti
 nazionali fino 1918
 Nel 1886 ai 16 Agosto sagra
 del paese di Miola
 vi era qui in viligatura una
 famiglia di Riva certa Cameli
 moglie di un ufficiale di Garibaldi
 e una sua figlia Siamo andati
 per il Paese cantando viva
 Litalia Vittorio e Garibaldi e
 senpre stati vincitori
 Il giorno apreso un gendarme
 mi fece una predica ti la
 risparmiò per tuo fratesto per-
 che e Capo Comune guarda di
 non farne altre simile ma continuava lo
 stesso quando /

[c. 11]
 vi era locasione cantavamo nel
 caselo tutte le canzoni patriotiche
 lino di Garibaldi o italia sei bela
 sei cara qual primiera stela che in
 cielo seren
 Ne 1888 o comperato la Famiglia
 Reale con su Sia Maesta Re
 Umberto Regina Margherita
 e il Principe Vitorio, col Principe
 Amedeo e Principesa Letizia
 le mie cucine a fato la cornice
 e tengo ancora
 Tengo anche Sua Maesta Vittorio
 Emanuele II
 lo o avuto in regalo di una
 famiglia di Patriotti di Torino
 Poi la Famiglia Reale attuale /
 durante il mio internamento
 e esilio e prigione
 mio fratesto li a potutto sal-
 varli soto un sofito per le
 continue per seguizioni che
 facevanno a casa mia

Nel 1879 Nane ritorna a Piné ed inizia a fare il casaro. Ma non è più il giovane sprovveduto che sei anni prima si lasciava insultare da un controllore tedesco: il periodo dell'emigrazione l'ha formato e maturato, l'ha provvisto di un ideale politico che ora cerca di coltivare e di testimoniare. Si oppone alla presenza, in paese, dei corsi serali di lingua tedesca (una vera e propria scuola esisteva solo a Vignola) sostenuti dal *Deutscher Schulverein*, una potente associazione nazionale con sede a Vienna (il *Tiroler Volksbund* sorgerà molti anni più tardi, nel 1905). Manifesta pubblicamente e rumorosamente la sua nuova identità: canta gli inni nazionali italiani, compera l'immagine dei Reali italiani. Piano piano si avvicina alla politica vera e propria.

Nel 1879 erimo ai ultimi di Aprile
noi a Miola benche 700. abitanti come
Sacerdote era un semplice misario
altre funzione non poteva fare
la sola Mesa un giorno era
Don Buonaventura Leonardelli men
parlo senti tu ai un po di
coragio ora viene il mese di
Maggio andare a Baselga e
distante e nemeno pochi alla
funzione cosi a tu la mesa /

[c. 12]
nonti la leva tu legerai la terza
parte del Rosario e le litanie eio
staro vicino ate cosi fu fatto
la popolazione era contenta la
chiesa era zepa a parte doveva
restare fuori.
il Paroco di Baselga protestò volete
rapirmi i miei diritti.
Poi un puo alla volta siamo arivati
a essere indipendenti e avere
la nomina a Parochia /

L'episodio che in sé sembra marginale, rivela, da un lato, un aspetto della personalità di Nane, piccolo leader anche in quella che sembra una protesta di autonomia religiosa; dall'altro un'antica tensione tra la frazione di Miola e il parroco di Baselga. Già nel 1837 c'era stata una petizione di quei frazionisti per avere un sacerdote tutto per sé «in qualità di missario feriale e festivo», provvisto della facoltà di abitare nella villa, di assistere gli infermi, di istruire la gioventù. La risposta dell'Ordinariato vescovile era stata, allora, negativa per una serie di ragioni, che obbediva ad una «razionalizzazione» del clero, per usare un'espressione del tutto anacronistica¹.

Poi negli anni successivi un «missario» comincia a dir messa nella chiesetta di Miola, ha funzioni limitate come scrive l'Ordinariato al Capocomune: «Siccome in passato, così anche al presente Miola è una parte della Parrochia di Baselga immediatamente soggetta alla stessa parrochia: né il presente Sacerdote che si trova costì ha mandato dall'ufficio ecclesiastico per esercitare funzioni ecclesiastiche; e sotto questo punto di vista deve intieramente dipendere dal rispettivo Parroco»². Ecco che comprendiamo cosa fa Nane con l'amico don Leonardelli: disobbedendo al parroco, recitano il rosario e le litanie, o in altre parole, danno vita ad una «funzione ecclesiastica». Nel 1890 scoppierà poi un nuovo conflitto: il Capocomune di Miola con 82 capi famiglia chiedono che il missario possa celebrare messe cantate, uffici

¹ Archivio diocesano di Trento, Libro B (360), n. 57: lettera del parroco di Piné all'Ordinariato vescovile, 12 gennaio 1837; lettera dell'Ordinariato vescovile al Capitanato di Trento, 6 febbraio 1837.

² Archivio diocesano di Trento, Parr. 142, 56. C.: lettera dell'Ordinariato vescovile al Capocomune di Miola, 7 novembre 1888.

per i defunti, raccogliere elemosine, insomma aumentare le proprie funzioni. Il parroco si offende («volete rapire i miei diritti» scrive Nane) e pare che abbia pronunciato qualche espressione un po' colorita: «I porcelletti di Miola sono rivoluzionari, hanno scritto in Curia senza farmene parola, credevano non venirsi a saperlo. Il Capo Comune fa da Podestà, ed il Missario da Arciprete»³. «Porcelletti» è la traduzione italiana di «rugantei» (il termine è scritto a matita a margine della lettera) che era il sanguinoso epiteto usato dagli abitanti di Baselga per offendere la popolazione di Miola. «Tale epiteto – scrive Gino Onestighel nell'*Archivio folcloristico* – derivò secondo gli uni dal fatto che prima della costruzione dell'acquedotto invece di fontane di pietra c'erano in paese delle vasche scavate in tronchi d'albero a guisa di truogoli, come si osserva ancora in molte malghe; secondo altri dalla circostanza che Miola ebbe per qualche tempo il pastore dei porci, come ora ha quello delle capre e che questi conduceva i maiali a pascolare sul versante del Dosso di Miola che guarda Baselga: quelli di Baselga che vedevano ogni giorno le pendici del Dosso brulicare di quegli animali ne affibbiarono il nome agli abitanti del comune. La più grave offesa per quelli di Miola era [...] quella di chiamarli *ruganti*; ne nacquero frequenti risse, talvolta sanguinose, specialmente con quelli di Tresilla, che con loro avevano vecchi rancori. Si ricordano anche delle mascherate fatte per stizzare la popolazione di Miola rammentandole il brutto nomignolo. Verso il 1866 quelli di Baselga e di Tresilla vennero a Miola con delle pannocchie attaccate alle orecchie e con una torta di crusca che tentarono di vendere sulle piazze, ma raccoltasi la gioventù del paese se ne dovettero andare inseguiti a sassate per un buon tratto; nella fuga perdettero dodici cappelli che furono raccolti da quelli di Miola e stritolati in un torchio dell'acquavite [...]. Anche quelli di Faida dodici anni fa si portarono a Miola mascherati, tirando un aratro e seminando della crusca; la passarono liscia finché si limitarono a questo, ma quando mescolarono della farina nelle fontane come per preparare il pasto per i maiali furono presi a sassate e legnate»⁴.

La digressione è lunga ma non inutile: lascia trasparire le tensioni (come definirle? Prepolitiche? Antropologiche?) che correavano attraverso le comunità rurali tradizionali e che potevano trovare una diversa espressione dentro dinamiche religiose e politiche.

³ Archivio diocesano di Trento, Parr. 142, 56. C.: lettera del Capocomune di Miola all'Ordinariato vescovile, 17 ottobre 1890.

⁴ G[ino] O[nestighel], «I soprannomi dei villaggi di Pinè», *Pro Cultura*, fasc. V, I (settembre 1910), pp. 343-345.

Nel 1900 o incominciato la vita politica essendo che il partito Nazionale Trentino era da molti anni che chiedeva l'autonomia e l'aspirazione del Tirolo visto che mai celadava anno preso la risoluzione di non intervenire alla dieta di Innsbruck venivano fate le Elezioni ma i Deputati non i[n]tervenivano e cascavano del diritto e bisognavano fare nuove Elezioni, nel nostro Distretto abbiamo avuto sempre due ottimi Sacerdoti nazionali Don Bazanella e Don Brusamolin per me estatto dieci anni di combattimento e di dispiaceri grandissimi il Comune di Miola contavano due-mila abitanti estatto il comune più

combatutto di tutto il Trentino basta leggere le cronache di allora Miola e sempre stato il concorso di tutto / il Trentino, un paio d'anni estatto anche volano i primi anni era solo li elettori di I e II grado poi vi estatto il suffragio universale la Frazione di Miola esenpre statta conpata Nazionale i primi anni 28, 38 poi 68, 70 elettori vecchi del vecchio stanpo, un certo Stefano Sighele nel 1866 lo avevano arrestato andava sempre per il veneto a sempre amato Litalia nel 1866 qui a Miola vi era tanti soldati tedeschi esso a detto a qualche duno papalughi di Tedeschi bisogna vedere li Italiani sono svelti come li uceli lo anno poi lasiato libero la tenuto come ignorante /

[c. 13]

Qui le poche righe di Nane hanno bisogno di un commento lungo. Il partito «Nazionale Trentino» era sorto ancora nel 1871 come *Associazione nazionale liberale trentina*, espressione della borghesia professionista e intellettuale. Favorito dalla legge elettorale austriaca, rigidamente e severamente censitaria, è il partito egemone almeno fino al 1896. Il principale punto programmatico era quello di «propugnare, con tutti i mezzi consentiti dalle vigenti leggi, l'autonomia regionale in tutti gli affari e interessi politici e amministrativi del Trentino». La lotta nazionale dunque (dalla difesa del patrimonio etnico-linguistico, alla rivendicazione dell'autonomia amministrativa, fino all'irredentismo separatista più o meno apertamente professato) costituiva il suo principale impegno, manifestato in un primo tempo anche attraverso l'astensionismo ai lavori della Dieta provinciale. Ricordo che, amministrativamente, il Trentino era la parte italiana del Tirolo anzi della Contea principesca del Tirolo e Vorarlberg, con capitale Innsbruck, dove risiedeva anche la Dieta provinciale ovvero il Parlamento provinciale. Nella Dieta i deputati di lingua italiana erano in netta minoranza: 7 su 52, un dato che non teneva conto della popolazione dei rispettivi territori.

Dunque è in questo contesto che Nane comincia a far politica ed è un fatto paradossale e contraddittorio che uno come lui, un casaro, un lavoratore delle braccia, uno che i socialisti avrebbero definito come *proletario*, aderisca al partito, per definizione, *dei signori*.

Nel 1893 il liberalismo trentino, che si rifonda nell'*Associazione politica nazionale del Trentino*, conta 444 soci, 140 sono liberi professionisti, 115 possidenti, 106 commercianti, negozianti e albergatori, 25 funzionari e impiegati, 11 artigiani con bottega o piccola impresa, 7 industriali, 1 ecclesiastico, 39 *altri* ovvero professano vari lavori. Possiamo ipotizzare che Nane fosse l'unico casaro. È comunque significativo il fatto che si avvicini alla politica attiva solo nel 1900 ovvero dopo la riforma del governo Badeni, che allarga il diritto di voto anche ai ceti popolari, anche ai contadini, anche ai «piccoli piccoli proprietari» come erano i Sighele.

Prima del 1896 esistevano quattro classi elettorali rigidamente censitarie, che si basavano sulla ricchezza (grande possesso fondiario, camere di commercio, città e borgate, comuni rurali) e il diritto di voto era limitato solo a quei sudditi soggetti ad almeno 5 fiorini di imposta. Con la riforma Badeni la base elettorale si allarga: si introduce una quinta classe elettorale a suffragio universale e maschile. Nel 1906 viene infine introdotto il suffragio universale maschile diretto, con collegi uninominali.

Qui, Nane, anticipando una polemica contro la Chiesa locale, nota che, ad un certo punto, vi fu un impegno attivo del clero a sostegno dell'autonomia amministrativa e cita due esponenti clerico-nazionali come don Emanuele Bazzanella e don Antonio Brusamolin, sostenuti a partire dalle elezioni del 1895 anche dal partito liberale.

Quanto a Miola comune «nazionale» e per questo al centro di una strenua battaglia politica, come lo fu Volano (scrive Nane) per un paio d'anni, per via della presenza della combattiva Lega dei contadini, ci sembra una rappresentazione un po' deformata. Il comune di Miola ha, nel 1904, 1.647 abitanti e ed è formato dalle frazioni di Faida, Miola, Montagnaga e Vigo. Avrà, come vedremo, una vita politica combattuta anche per la presenza di Nane e di una minoranza liberale, ma non sembra compattamente nazionale: nelle elezioni per il Parlamento del 1907, ad esempio, il candidato liberale Giovan Battista Vanzetta riceve a Miola 33 voti contro i 269 che vanno al candidato popolare Bonfiglio Paolazzi⁵.

⁵ «La giornata elettorale di ieri». *Alto Adige*. Trento, 15-16 maggio 1907.

nel 1892 in morte di mia madre
in sua memoria o cominciato
Lasilo infantile, per tre mesi
destate come insegnante era

mia cucina la pagava io nel
1894 il signor Giovanni Pedrotti di Trento
mi aiuto esso con 50 corone
poi abbiamo potutto continuar[e]

È la preistoria dell'asilo di Miola: un inizio in tono minore. La maestra è la cugina di Nane; lavora per tre mesi. Poi fa la sua apparizione Giovanni Pedrotti, uno dei protagonisti della storia e della vita di Nane, con un gesto di grande generosità. Pedrotti (1867-1938) era un liberale influente, membro di numerose associazioni nazionali, dalla Lega alla Società degli alpinisti tridentini, ed era l'erede di un'immensa fortuna finanziaria. È a lui che Nane si rivolge quando è in difficoltà.

e stato il cominciamento dei
popolari o sturziani come si vuole
benche noi avesimo due
ottimi Sacerdoti come candidati
dicevano che conbatiamo
la religione
noto un fato una Domenica alla
vi[gi]lia delle ellezioni Don
Domenico Negri cooperatore
a Baselga invece di fare /
[c. 14] la dotrina ai ragazzi di scuola
li a presi a Baselga condoti a Miola
a cominciato da casa mia alla
chiesa di Miola circa 250 metri, per
più di un ora a mio dispeto afarmi
il cosi detto macaluch
Saputo il sergente di gendarmeria
Bronzeti era nipote dei fratelli
Bronzeti garibaldini morti sotto
le mura di Roma nel 1867

esso Sergente protesto questo non e
il modo di fare perche avete fato
questo
ma questo prete Negri non si contento
di questo sapeva che aseregnano
dal conte Consolati stava un altro
prete giovane Don Voch
si sono mesi da cordo al sergente
Bronzeti li anno tolto il posto e
lo anno meso in pensione poi avuto
un posto come servo preso il capitanato
di Trento /
a dovesto soffrire ma era contento
dopo la guera li aumento la pensione
Don Voch quando ero in esilio
lo visto li rincresava asai
di avere fato quello sbalio
ora non lo farei più cosi mi a
detto a me a Gelers dorf austria

come si vuole». Il ricordo della lotta politica del primo dopoguerra, quando con i fascisti si confrontano i popolari di don Sturzo, si proietta dunque all'indietro, su quei primi anni del Novecento che vedono la Chiesa trentina dotarsi di uno strumento politico, l'*Unione politica popolare* che nel 1905 si trasforma nel *Partito popolare trentino*.

Ma entriamo nel merito. Nane non chiarisce di che elezioni si tratta forse neppure le ricorda chiaramente, ma non è importante: ciò che conta comunicare è la durezza di quello scontro politico che ammetteva anche il ricorso alla gogna folklorica.

«Far macaluz» era un rituale in uso nelle comunità rurali praticato dai giovani per svergognare (per sanzionare) un vedovo che si risposava: consisteva nel far chiasso sotto le finestre della vittima con tutti gli strumenti possibili (padelle, coperchi di metallo, vasi di latta, campanacci delle mucche, strumenti musicali).

Ma è usato anche come strumento di lotta politica. E se ci domandiamo come mai don Domenico Negri, ce l'ha col povero Nane Sighele, possiamo forse rispondere che Nane è l'*antiparroco*, che costituisce un riferimento eccentrico rispetto alla struttura tradizionale della parrocchia che ruota intorno alla chiesa e trova nel sacerdote l'unico intellettuale mediatore (oltre che con il cielo) anche con la politica e con lo Stato. E se in altri paesi l'*antiparroco* è il militante socialista, a Piné è quello liberale, rappresentante comunque di quei principi (la libertà di pensiero e di coscienza, di parola e di stampa, di culto e di religione, la separazione della Chiesa dallo Stato) avversati e combattuti dalla Chiesa. E poi, via, i liberali nazionali fanno riferimento all'Italia di Porta Pia, massone e anticlericale!

Nella digressione sui fratelli Bronzetti, Nane incorre nel *lapsus* di scambiarsi con i fratelli Enrico e Giovanni Cairoli, questi sì caduti nel 1867 a Villa Glori nel tentativo di dar man forte alla sperata insurrezione di Roma. I fratelli Bronzetti, di origine trentina, erano morti anni prima: Narciso nel 1859 a Brescia, Pilade, che aveva partecipato alla Spedizione dei Mille, a Castel Morrone nel 1860.

nel 1893 erarivato qui certo
Maldura Enrico di Roma
A tredici anni siera aruolato
con Garibaldi raccontava

le prime batalie che avevano
fatto nel 1867 a combattuto sotto
le mura di Roma ancora con
Garibaldi estatto colui a svestito

[c. 15] un papalino morto e quella /
vestimenta la mesa lei aveva
la parola di ordine a preso un cavalo
e entratto in Roma entro che fu stato
il cavalo lo lasio andare e la
vestimenta e andato da una sua
cucina la vestimenta lano trata nela
latrina poi e andato dal comitato
li adeto di smetere e inposibile
arivare allo scopo esso pure
facieva parte del comitato Romano
ra contava tante cose fra le altre
quando vi era qualche festa da balo
lei e altri compagni spandeva una
polvere in breve tenpo doveva
smetere poi tante altre cose
estato qui parte di tre anni con me
venivano quasi tutti i giorni e
non o inparato nula di male anzi
li ultimi Papi li lodavano esso
avevano una pensione e per
ricevere i denari ci volevano la

firma di un Sacerdote /
e andava me a farla firmare
non o mai chiesto per qual
motivo la riceveva quello che
ra contava era vero qualche
volta restava senza danaro li
li inprestava lei mi faceva subito
una ricevuta poi era anche vero
patriota
non o mai pensato di scrivere
queste poche memorie potrei
avere certe cose utile
era amante delle strade diceva
se avete di fare fatene un metro
alano ma fatele bene
Dopo la partenza del Maldura
a Trento in un negozio mi
ano meso in un giornale
vechio il Trentino e li o visto
cose che raccontava il maldura
questo giornale era del anno 1866 /

Gli eventi del Risorgimento italiano si intrecciano con la vita di Sighele: o meglio il suo racconto autobiografico è anche il racconto della formazione della sua passione politica, alimentata dalle narrazioni dei testimoni e dei protagonisti di quella stagione eroica. Al tempo dell'emigrazione aveva incontrato un tal Sallione, volontario nella seconda guerra d'Indipendenza; a Miola nel 1893 incontra Enrico Maldura, con Garibaldi, nel 1867, sotto le mura di Roma a combattere contro le truppe francesi accorse a difendere il Papa.

Il racconto di Nane è come sempre contratto e sconnesso: quel «lei» che si traveste da papalino e che penetra nella città ad avvisare il Comitato nazionale romano dell'imminente sconfitta è sempre il Maldura. Un uomo onesto, un sincero patriota.

Le ultime righe vanno intese in questo modo: «Dopo la partenza del Maldura mi è capitato un caso curioso. In un negozio di Trento mi hanno incartato

la merce, che avevo comperato, in un vecchio giornale, il Trentino dell'anno 1866, che riportava i medesimi fatti raccontati dal Maldura».

Il giornale diretto da Giovanbattista a Prato inizia ad uscire il primo gennaio 1868 (non nel 1866) con una appendice dedicata alle giornate romane dell'anno precedente. Avrò letto, Nane, una di quelle pagine?

[c. 16] Nel 1895 nel agosto li amici Trentini mi consiglio di fondare un gruppo della Lega Nazionale vi era qui un Padre Francescano o chiesto anche a Lei se faro bene senti tu fai bene se ai coraggio ma guarda tenefara provare di tutti i colori i popolari e bene in un ora o raccolto 42. firme a Miola poi alcuni di Trento fra i quali anche Cesare Batisti ai 20 ottobre 1895 vi estata la in augurazione a Presidente il Dotor Carlo Zaneti e io Bibliotecario e casiere il Cavalier Luigi Tanbosi mi a chiesto sevene sono che lege o deto di sì ma guardi di mandare libri adati per qui noi li mandiamo fateli vedere se e buoni seno mandateli di ritorno / ai 22 novembre e arivati qui N 77 in una casetina conperati nela Libreria Bernardi atigua alla porta del Duomo Trento La canonica di Baselga estatta avisata sedevo portarli o se viene a vederli ai 27 Novenbre 1895 di domenica a dotrina dal

pulpito li anno detto che e arivato una casa di libri proibiti dalo statto e dalla chiesa senza averli visti si immagini per primi i miei famigliari mio padre fratelli sorele amici di tutte le frazioni qui a torno la sera mi sono ritirato per non avere di discutere verso meza note e venuto mio fratello Emiglio e un mio parente Fontana Baldesare questo ultimo lo fece capire a tutti che sono tutte menzonie che non e vero niente / io non o mai avuto la cosienza si tranquila come quel giorno perché non o mai aperto libri cativi nealtri a nisuno anzi poco tenpo prima ne aveva ricevuto un pacheto dalla america del nort di certo anesi Luigi ne o guardato uno visto che e cosa pocco buona li o subito mesi al fuoco senza dirlo a nisuno quel prete che publico quanto sopra e Don Domenico Negri ai 8 Dicembre 1895 dal pulpito di Faida Don Fachini li racomando che non stia avvenire a vicino a me che tento di rovinare tutti Nei di intorno pareva che fose un

[c. 17]

demonio ai 26 Dicembre 1895 sono
venuti da Trento a darmi coraggio
avvocato Stefenelli ora com. Guido
Larcher
ora com. e generale Giovanni Pedroti ora
com.
e Carlo Garbari negoziante
da quel giorno siamo sempre stati amici /
Nesuno poteva dire me che

abbia detto male della nostra
religione che abbia detto stiano
lontani della chiesa o dei preti
infatto di religione.
Della politica popolare (tsurziana)
diceva quello che era
ai bestemiatori li o senpre conbatutti
in qualunque luogo

La Lega Nazionale, promossa dai liberali, ma cui aderivano anche molti socialisti, era sorta nel 1890 e aveva come scopo quello di tutelare l'identità italiana del Trentino, di diffondere la cultura, la storia, la lingua italiana e di contrastare soprattutto nelle zone mistilingue la penetrazione di analoghe leghe tedesche (il *Tiroler Volksbund*, prima di altre), che intendevano invece esaltare ogni traccia culturale tedesca a partire dalla presenza delle minoranze mocheno-cimbre. La Lega provvedeva a istituire asili, scuole elementari e professionali, biblioteche (soprattutto sull'altopiano di Lavarone, nel perginese, in val di Fassa, a Salorno). Il 20 ottobre 1895 ecco che anche a Miola viene istituita una sezione della Lega: direttore o presidente è Carlo Zanetti, il medico locale, mentre Nane è cassiere⁶.

Prima iniziativa l'istituzione di una piccola biblioteca. «Ma che siano libri buoni», raccomanda Nane. «Beh! Noi ve li mandiamo, mostrateli al parroco», risponde l'interlocutore. Ciò che poi succede è determinato dalla diffidenza degli uomini di chiesa per la libera circolazione dei libri non soggetti alla tutela ecclesiastica.

Ma che libri conteneva la famosa cassetta? Dalla registrazione dei libri in uscita ed in entrata sappiamo che nel 1895 vengono spediti a Miola 18 volumi (il numero di 77 indicato da Nane sembra riguardare il numero complessivo dei volumi che la biblioteca riuscirà ad avere nel 1909). Sono volumi diversamente «educativi» indirizzati esplicitamente al «popolo» e ai «fanciulli»: libri di storia trentina (i *Commentari di storia trentina* di Francesco Ambrosi); racconti morali (*Il giovanetto drizzato alla bontà*,

⁶ La notizia è riportata anche dall'*Alto Adige*, «Lega nazionale: il nuovo gruppo Miola-Baselga», 21-22 ottobre 1895.

Il galantuomo, *Attenzione* di Cesare Cantù; il volume di Tecini che era stato decano di Pergine all'inizio dell'Ottocento, *Serate d'Uberto*); libri d'istruzione (*Veterinaria popolare*, *Manuale di legislazione ad uso dei comuni*; il prontuario di nomenclatura del Lorenzoni); letteratura (*I promessi sposi* e *Le mie prigioni*). A questi, negli anni successivi, si aggiungeranno libri altrettanto noti e morali: dall'*Ettore Fieramosca* di Massimo d'Azeglio ai romanzi di De Marchi, di Grossi e di Tommaseo.

La diffidenza del parroco di Baselga era dunque irragionevole ma provoca in Nane un grande sconforto, mitigato dal calore degli amici trentini. A Giovanni Pedrotti, che già conosciamo, si aggiunge ora, Luigi Tambosi, commerciante, fratello del più noto Antonio (1853-1921) già podestà di Trento nel 1895, deputato liberale al Parlamento di Vienna; l'avvocato Giuseppe Stefanelli (1868-1949), tra i fondatori della Lega, uomo politico liberale, direttore, dal 1906, dell'*Alto Adige*; Guido Larcher (1867-1959), anch'egli attivo nelle società patriottiche trentine dalla Lega Nazionale alla SAT, consigliere comunale di Trento, poi volontario nella Grande Guerra.

Nel Dicembre 1895

A Trento anno formato una
società per ra coliere oferte per i
feriti di Africa in tutto il Trentino
erimo 72 Presidente era
il conte Mancini di Trento
Per Pinè e dintorni era io
e il Dottor Carlo Zanetti
aveva la lista di tutti ma durante
mio esilio e andato tutto /

[c. 18] Perduto nelle persecuzioni fate a
casa mia

Nella sventura di Adua visto
nessuno prende iniziativa io il
più povero di tutti o cominciato
con venti corone poi sono venuti tutti
nessuno manco
Poi feci altre piccole oferte assieme

delli amici e conosenti

Nella sventura di adua o avuto
una passione mai sofferto perche
si temeva di qualche cosa di brutto
Poi quando Suamaesta il Re
alla camera fece securazioni allora
non o avuto più timore
più che temevo se avesse di
fare repubblica ritorna gli stranieri
come prima questo non lo
sentito di nessuno ma il mio cuore
mi diceva /

nel 1896 o raccolto anche delle
oferte per il monumento a
Dante o fatto quattro liste
di amici e parenti il denaro
ai più lo metevo io
e ai 11 ottobre 1896 alla inaugurazio-

ne abbiamo preso parte in
tre io e Fedel Baldasare Sarin

Sighele Giovanni cason
estatta la prima festa per la Patria

Qui Nane rivela l'adesione, non solo personale, alla prima guerra coloniale italiana. Gli ambienti liberali sembrano seguire con favore l'impresa che vede come protagonista un generale di origine trentina, Oreste Baratieri. E il loro giornale, «L'Alto Adige» dà un grande risalto alla campagna militare contro l'Etiopia, che, com'è noto, finì in una sconfitta disastrosa.

In dicembre, scrive Nane, si organizza una prima raccolta di offerte per i feriti d'Africa: perché il 3 dicembre era avvenuta la battaglia dell'Amba Alagi dove era stato distrutto un forte contingente italiano comandato dal maggiore Pietro Toselli.

La «sventura» di Adua ha luogo tre mesi dopo, il primo marzo 1896: privo di rifornimenti, di carte geografiche accurate, di un sistema informativo efficiente, l'esercito guidato da Oreste Baratieri viene sbaragliato e decimato dalle truppe etiopi. Su circa 16.000 uomini, ne morirono più di seimila, circa 1.500 furono i feriti, quasi duemila i prigionieri catturati dagli abissini.

La notizia della sconfitta allarmò l'opinione pubblica e manifestazioni di dissenso verso la politica coloniale di Crispi scoppiarono a Milano, a Roma e in altre città.

È quest'atmosfera di grande agitazione che preoccupa Nane, che pensa ad una sorta di rivoluzione, ad un tracollo della monarchia con la conseguente istituzione della repubblica che a sua volta, secondo lui, avrebbe aperto le porte agli stranieri.

Infine, la data dell'11 ottobre 1896 Nane la ricorda bene: giunsero ad inaugurare il Monumento a Dante sotto una pioggia fittissima ben 3.000 persone da tutto il Trentino, dando luogo ad una imponente manifestazione d'italianità.

Fino al 1903
Siamo andati avanti col asilo
poi non vi era più locale
o chiesto alla direzione centrale
della Lega Nazionale per
fare la fabrica evenuto
sopra luogo il Cav. Luigi

Tanbosi a ri[s]olto il posto
il Com. Giovanni Pedroti
a dato 1500 corone per pagare /
il fondo o subito cominciato la
fabrica o chiesto il legname
alla frazione si rifiuto di darlo
esendo che la rapresentanza

[c. 19]

era popolare, una parte lo
 a dato la mia familia e mia cucina
 Fedel Madalena a dato un suo bosco
 poi un sacerdote di Brusago a
 oferto delle asi insuma altri a dato
 qualche cosa
 Mio nipote ora Padre Francescano
 Teodosio aveva 11 anni conduceva
 quel poco che poteva col caro di mia
 famiglia aveva un altro suo
 compagno Bortolo Fedel lo aiutava
 anche quello questo e morto da un pezo
 poi mio nipote lo incoragiato afarsi
 Francescano non si pensava di
 venire si presto redenti io o
 inparato tanto dai Padri Francesca-

ni a amare Litalia /
 un padre Francescano Dallafior
 giorgio di Pinè mi ra conto esso
 dal 1856 si trova nel convento
 di Rovereto una sera capito
 un grupo di ostagi condoti
 dai militari essi credeva forse
 di meterli al sicuro tutto quel
 ben di Dio che avevimo noi
 poi siamo andati dai patriotti
 di Rovereto li abbiamo oltre di
 avere mangiato li ano forniti
 per bene e sono andati a
 Spilberch parte sono morti
 e quelli che sono ritornati
 sono venuti a ringraziarci /

Inizia il capitolo dedicato alla costruzione dell'asilo infantile, l'iniziativa senza dubbio più importante promossa dalla Lega di Miola. Una storia che Nane riassume in poche righe, per poi lasciarsi trasportare dai racconti risorgimentali del padre Dallafior. Qui cercheremo di fornire qualche altra notizia.

Dunque, nel 1903 la Direzione centrale della Lega trentina acquista il terreno dove costruire l'asilo. Ne dà notizia all'assemblea annuale dei soci di Miola, Giorgio Broseghini che parla più ampiamente delle difficoltà e degli ostacoli frapposti: «Fece rilevare che in questi luoghi, come pure in altri Comuni rurali ove l'educazione e l'istruzione sono scarse, la maggioranza si astiene dall'associarsi al nostro Sodalizio nella persuasione che esso abbia tendenze contrarie allo stato ed alla religione, tanto è vero che gli associati al nostro gruppo sono quì designati col nome di taliani (leggi irredentisti), e di framassoni, (cioè antireligiosi)». Mentre, sostiene Broseghini, è noto che anche alcuni preti fanno parte della Lega e che negli asili della Lega spesso insegnano delle suore. Antireligiosi, anzi anticattolici sono piuttosto gli appartenenti alle leghe tedesche che hanno assunto lo slogan «Los von Rom»⁷.

⁷ Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 3, fasc. 8, c. 88.

Ormai conosciamo il clima di contrapposizione, ma le parole di Broseghini rappresentano bene il contesto in cui Nane e soci si trovano ad operare. I lavori di costruzione incominciano solo all'inizio del maggio 1904⁸, ma già si presentano le prime difficoltà. Alcuni membri della direzione, dopo un sopralluogo, rilevano che l'asilo non sta venendo bene: « le costruzioni murali eseguite sino ad ora non lo furono a regola d'arte, mentre si sono impiegati sassi molto deficienti, specialmente dal lato della dimensioni, per cui è giustificato il timore che tali muri condotti alla voluta altezza corrano il pericolo di crollare, o comunque dare poco affidamento di stabilità»⁹. Se il fabbricato non sarà costruito a regola d'arte la direzione centrale della Lega dovrà sospendere la sovvenzione.

Giovanni Pedrotti, che nel frattempo è stato eletto presidente dell'Asilo, e Nane Sighele interpellano l'impresa riportando dubbi e critiche. A stretto giro di posta, il 30 maggio, ricevono l'orgogliosa risposta del maestro muratore: «Il sottoscritto Moser Giovanni Maestro Muratore di Faida Pinè ha assunto il lavoro per la costruzione dell'asilo infantile promosso dalla L. N. lo stesso incominciò il lavoro in tutta scienza e coscienza e crede e si assicura di essere in piena regola, tanto per la beltà che alla solidità che appunto e questo il suo scopo con tuttociò sembra che qualche d'uno abbia rimarcato e constatato che il lavoro fino acqui e seguito sia difettoso, per cui io soffro e doloroso assai per la mala fede, e per aver messo in campo ecc. Per cui desidero venga finita presto – onde restare le parti tranquilizzate, e da parte mia se colui che prevede una catastrofe per mancanza di solidità crede obbligarsi al pagamento io non temo portarmi all'altezza coi muri anche di 20 metri del resto il lavoro fino acqui eseguito speta alle fondamenta giusta il disegno e non altrimenti»¹⁰.

Comunque sia la Direzione fa intervenire un tecnico a tenere sotto stretta sorveglianza l'operato del Moser.

In luglio sorge un nuovo ostacolo: la rappresentanza comunale di Miola si rifiuta di contribuire in qualunque modo alla costruzione dell'asilo. La lettera indirizzata a Nane è molto interessante, anche linguisticamente (come a dire che le difficoltà di scrittura di Nane erano abbastanza comuni):

⁸ Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 3, fasc. 5, c. 12.

⁹ Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 3, fasc. 5, c. 13: lettera del vicepresidente della Lega alla direzione dell'Asilo di Miola, 27 maggio 1904.

¹⁰ Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 3, fasc. 6, c. 82: lettera di Giovanni Moser alla Direzione dell'Asilo di Miola, 30 maggio 1904.

«Signor Giovanni Sighel Casaro di Miola

In riscontro alla sua istanza e delusorio da lui presentato tendente ad ottenere legname per l'asilo infantile in costruzione in campo Baselga dopo fatti maturi riflessi in proposito dacordo troviamo di riferire.

1 che la frazione di Miola non intende di essere in obbligo di dare legnami per tale fabbrica a motivo che la silo infantile in costruzione e della lega nazionale come all'uopo si potrà far conoscere e perciò non ha nissun diritto di beneficio dalla frazione.

2 Fanno conoscere che lo statuto è intitolato asilo infantile porta lo scritto asilo infantile di Miola e cio non e vero perché la maggior parte sono contrari atale asilo perche la maggiorparte non conoscono le mire di questa lega nazionale perciò non voliono far parte della stessa, e quallora non venga cancelato il nome di Asilo infantile di Miola siricorerà perche venga cancelato tale nome alle compe[te]nti autorità tanto per sua norma e contegno»¹¹.

La lettera fa riferimento ad un passaggio delicato avvenuto nella primavera: formalmente, fino ad allora, l'associazione promotrice dell'asilo era priva di qualunque caratterizzazione (Società Asilo di Miola), pur essendo chiaro a tutti l'identità politica di Nane Sighele. Fino al 6 marzo, quando la sessione annuale del gruppo della Lega di Miola delibera che «l'asilo di Miola sia asilo della Lega Nazionale e lo stabile futura proprietà della Lega»¹².

[c. 20] Nel 1904 la fab[r]ica era finita
o chiesto a sua alteza Principe e
Vescovo la Benedizione e subito
risposto nula osta
Ma il Paroco di Baselga si rifiuto di
benedirlo esso si chiamava Don
Francesco Bernardi

ma sual alteza ordino il 4 giugno
era festa di dire la S mesa poi
di andare procesionalmente al
asilo a Benedirlo cosi fù fato
non vi e più stato una festa si
bela tutte le autorità del
Comune di Trento la Banda del

¹¹ Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 3, fasc. 6, c. 22: lettera della rappresentanza comunale di Miola a Giovanni Sighel, 10 luglio 1904. La lettera è sottoscritta da Dallabetta Bortolo Capovila, Fedel Gbattista, Ceschi Giovanni, Fedel Giovanni fu Giovanni Sighel Domenico, Fedel Abramo, Tomaso Bolech.

¹² Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 3, fasc. 5, c. 10: protocollo della sessione annuale del Gruppo della Lega Nazionale Miola-Baselga tenuto in un locale dell'Osteria Nazionale a Miola ai 6 Marzo 1904.

Unione ginnastica e molti cittadini
tutte le frazioni vicine
questo atto del Vescovo estatto
magnifico asili di quel genere
4. o 5. era appena quattro mesi che era
vescovo era tenpi un poco oscuri /
qu[a]ndo ero in esilio e in prigione
i maligni i maligni voleva dire
male del Vescovo ma io
non li la siava parlare aveva
senpre ragione adifenderlo perche
oltre vescovo era anche nazionale
più tardo a fato altre visite
al Asilo e andato procesional-
mente
Benche il sopra nominato Don

Bernardi non a voluto mai
andarvi
un Padre francescano quarese-
malista alla fine a Ben[e]deto
e tutti e anche Lasilo della
Lega Nazionale sula porta
della Canonica li a detto a
benedire Lasilo mi to toco
la pupila dei ochi, di fato
Francescani non ne anno più
presi /
il 5 giugno 1905 sul giornale
Lalto Adige il dottor avvocato
Giuseppe Stefanelli a scritto ieri
a Miola a inalzato la Bandiera
Nazionale mai si abasera

[c. 21]

Ecco che sull'asilo si riaccende il contrasto tra Nane e il parroco. Ma è una vecchia questione che dura almeno dal 1898, da quando i soci della Lega avevano fatto circolare una prima bozza di statuto. Don Giambattista Zorzi, allora parroco di Baselga, il 13 agosto aveva scritto all'Ordinariato che un «cotal» di Miola (il Sighele immaginiamo) si era presentato chiedendogli di far parte della direzione del futuro asilo. Don Zorzi non aveva accettato e aveva coinvolto l'Ordinariato vescovile¹³. La risposta, a stretto giro di posta, era stata assolutamente negativa: il parroco non può far parte di un istituzione che «non è nelle mani della Chiesa»!

Nel 1903, la Direzione dell'asilo interpella di nuovo il parroco, che ora è don Bernardi, per sentirsi opporre un netto rifiuto.

L'anno successivo il confronto e lo scontro si spostano sulla questione della benedizione del nuovo fabbricato. Ad una prima richiesta in tal senso il parroco risponde asciuttamente che benedirebbe l'asilo solo se gli venisse ordinato dal vescovo¹⁴.

¹³ Archivio diocesano di Trento, Libro B (746), n. 1821: lettera di don G. Battista Zorzi all'Ordinariato vescovile, 13 agosto 1898.

¹⁴ Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 3, fasc. 5, c. 15: lettera del dott. Carlo Zanetti alla Direzione centrale della Lega Nazionale, 28 settembre 1904.

Così con un vorticoso giro di lettere tra i soci di Miola, la Direzione della Lega di Trento e la Curia vescovile, la delicata questione si sblocca.

Lo sappiamo da una lettera di don Bernardi, un capolavoro di diplomazia, indirizzata ad un «signore» della Lega di Trento (Tambosi? Pedrotti?). Inizia ribadendo la sua predilezione per i bambini e l'apprezzamento per l'asilo. Poi spiega: «A Miola si crede, e si tiene per certo che il Gruppo di Lega Nazionale sia una stessa cosa con l'Asilo, e perché il detto Gruppo è invisibile alla maggior parte di quella popolazione (con ragione, o torto io non giudico) così le è invisibile anche l'Asilo, e non vorrebbe che il parroco s'avesse ad ingerire né punto né poco. Per cui se io esposi le mie difficoltà nel fare la funzione religiosa della benedizione non fu per altro che per non tirarmi sul capo il biasimo della maggior parte della popolazione di Miola. Però, a dire il vero, qualche torto ne ha anche il detto Gruppo perché fece pubblicamente delle dimostrazioni che offesero il sentimento se non religioso almeno politico di quella popolazione, e perché qualche membro del gruppo si fece sentire più volte con discorsi che offendevano anche il sentimento religioso, e finalmente perché il Gruppo ostacola l'erezione della nuova chiesa di Miola riguardo alla località, località che fu scelta dalla grande maggioranza dei capo-famiglia riuniti a sessione».

Certo quando si vorrà... «avendomi il mio Pr. Vescovo consigliato a benedire il nuovo Asilo, io ben volentieri accetto tale consiglio perché mi è sacro, e quando si vorrà io sarò pronto a fare la benedizione».

Ma consiglia a sua volta l'interlocutore a convincere il Gruppo di Miola a desistere da ogni opposizione alla costruzione della chiesa¹⁵. Insomma propone un patto, un accordo, uno scambio: una benedizione al posto di un gesto di conciliazione politica.

Poi finalmente il 4 giugno 1905 l'asilo viene inaugurato e benedetto. La

¹⁵ Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 3, fasc. 5, c. 18: lettera di don Bernardi «all'egregio e stimatissimo Sig. Dott.», 12 dicembre 1904. In una lettera del 30 novembre, Nane Sighele riferendo a Pedrotti l'incontro negativo con il parroco, tira in ballo la questione della nuova chiesa: «Oggi siamo stati dal Paroco Il vice Presidente Fontana la risposta della benedizione fu negativa perché la nostra non è che polvere nelle occhi quelli di Trento non a nula di religione il dottor Santi [?] non mai a mesa, noi qui non vogliamo la nuova chiesa di Miola. Il nostro partito è vero che abbiamo fatto contro non perché la vogliamo perché il nostro progetto e vicino alla vecchia chiesa costava solo f. 10 mila al massimo dove vuole il parroco 18 mila, i nostri ricorsi furono respinti perché la rappresentanza Fedelina a dato ragione al Paroco e già un anno passato noi non abbiamo che fare nula le fanno dove vuole loro». Termina con un «noi siamo arditissimi». Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 3, fasc. 5, c. 19: Giovanni Sighele allo Stimatissimo prof. [Pedrotti], Miola, 30 novembre 1904.

lunga cronaca che ne dà *L'Alto Adige* merita una citazione: «Il paese di Miola e la frazione di Serraia sono addobbati a festa. Archi di verzura sono sorti ovunque: la sigla della Lega Nazionale campeggia sulle pareti bianche delle case, sullo sfondo verde cupo dei colli, sull'azzurro del cielo». Interviene il parroco di Baselga con un sermone che il quotidiano riassume come «assai concettoso ed elegante». Prende la parola Giovanni Pedrotti per rilevare che la presenza del parroco «stava a significare che religione e patria non sono due concetti antitetici, ma che anzi possono fondersi in un solo sentimento di amore». Seguono altri discorsi e una breve recita dei bimbi. Poi l'edificio è benedetto e per la prima volta ci sembra di vederlo: «il fabbricato dell'Asilo sorge a settentrione del paese di Miola in posizione amena e salubre; tutt'intorno è circondato da prati. Consta di un vestibolo e di una grande sala al primo piano, e di quattro locali al piano superiore. È costruito a seconda delle esigenze della legge e dell'igiene». L'inaugurazione si trasforma in una festa della Lega trentina: sono presenti tutti i gruppi locali, le associazioni musicali e quelle sportive, le rappresentanze municipali rette dai liberali. Il pranzo «a base di spiedi colossali nei quali sono infilati dei capretti interi» è fastoso. Poi l'articolo termina con le parole che Nane ricorda tanto bene: «Dire che la festa di ieri fu di quelle che lasciano non soltanto lieta memoria, ma anche copiosa messe che non tarderà a maturare, sarebbe superfluo. Ormai la bandiera della Lega Nazionale sventola superbamente anche nella Valle di Pinè. E non sarà più ammainata!»¹⁶.

Nella Sventura di Mesina terremoto
o raccolto due vagoni di bel legname
quello di più lo anno dato
la Frazione di Miola e condoto a
Trento su quattordici cari condoto

a Trento gratis sui cari vi era
su tabella cola scritta ai fratelli
di Italia molto popolo passando
per Trento andava a vedere
ai caradori li andato di mangiare /

Terminata la storia dell'asilo Nane salta al 1909 per raccontare l'iniziativa di solidarietà messa in opera dai soci di Miola in occasione del terremoto di Messina. Ricordiamo brevemente quanto era successo. Il 28 dicembre 1908, alle ore 5,21 del mattino, un terremoto, che raggiunse il 10° grado della scala

¹⁶ «L'inaugurazione dell'Asilo della Lega Nazionale a Miola di Piné». *L'Alto Adige*. Trento, 5-6 giugno 1905.

Mercalli, accompagnato da maremoto con onde alte dieci metri, mise a soqquadro le coste calabro-sicule con numerose scosse devastanti.

La città di Messina, con il crollo di circa il 90% dei suoi edifici, fu sostanzialmente rasa al suolo. Gravissimi i danni riportati da Reggio Calabria e da molti altri centri abitati del circondario. Sconvolte le vie di comunicazione stradali e ferroviarie nonché le linee telegrafiche e telefoniche. Il bilancio delle vittime fu terribile: Messina che all'epoca contava 130.000 abitanti ne perse circa 80.000; Reggio Calabria circa 15.000 su di una popolazione di 45.000 abitanti. Altissimo il numero dei feriti. Catastrofici i danni materiali. La solidarietà si estende subito anche al Trentino, dove si costituisce un comitato di soccorso «ai fratelli italiani» presieduto dal podestà di Trento, Giuseppe Silli¹⁷. Come altre sezioni locali della Lega, anche quella di Miola risponde con generosità all'appello del comitato, inviando a Trento 15 carri di legname.

Scrivendo *L'Alto Adige*: «Per iniziativa degli instancabili sig. Giovanni Sighele direttore e Stefano Sighele [...] i comuni e numerosi privati della Valle senza badare alle loro indigenze, offesero cumulativamente pro Sicilia e Calabria ben 40 metri cubi di legname da costruzione, consistenti in bellissime bore di abete della lunghezza media di 7 metri. Oggi, fra le 11,30 e le 12,30 [...] sotto la direzione del benemerito presidente del gruppo di Pinè della Lega Nazionale, il sig. Giovanni Sighele giunsero a Trento 15 carri carichi del legname offerto e contrassegnati da cartoncini colla scritta: *La Valle di Pinè pro Calabria e Sicilia*. Il lungo convoglio si fermò sullo stradone presso Porta Aquila»¹⁸.

Nel 1909 mi chiamo quale presidente della società unione minatori pinetani per ricercare di minerali nel 1910 un giorno verso le 11 un amico mi dice sai nula cosa ce i Tedeschi vogliono conperare il diritto daqua del Torrente sila per fare una centrale

elettrica alla sera stesa sono andato a Santmauro piccola Frazione che aveva il diritto daqua era un mugnaio allora sono andato da lei ello vero che i Tedeschi vogliono conperare il diritto daqua si mi a detto esso mi diceva che voleva darli

¹⁷ «Per i fratelli», *L'Alto Adige*. Trento, 31 dicembre 1908-1 gennaio 1909.

¹⁸ «La solidarietà della Valle di Pinè», *L'Alto Adige*. Trento, 27-28 gennaio 1909.

24.000. corone non credevo si tanto erimo anche un po amici prendelo tu te lo do per dieci mila in suma a me premeva la siare venire i Tedeschi nella nostra Vale a impiantarsi economicamente /

[c. 22] in Fiemme tentavano a Pergine aveva ormai con perato il Castelo a Caldonazo il lago, guai a noi se lasiamo impiantarsi qui era gia trenta anni che lotava in primo luogo per la scuola tedesca ora se non si ferma, Allora o fato il contrato per diecimila corone tenpo 26 giorni mi arispoto anche più in scarsela non ne aveva nemeno un centesimo Sperava nei amici Trentini avvocato Giuseppe Stefanelli, Giovanni Pedroti, Guido Larcher, e molti altri. Il giorno seguente i Tedeschi sono venuti ma ormai il contrato lo aveva io misono subito meso al opera o chiesto alla Banca del Trentino e Alto Adice cento e cinquanta mila corone le anno concesse subito / o parlato coi soci del Unione minatori Pinetani parte era da cordo parte no poi come inginiere o preso Tulio c[i]urcentaler fratello del Bersaliere morto in

guera mondiale

Certo che tutte le note non le o dormite o senpre avuto laiuto della divina Provvidenza in suma nella Vale di Pinè i Tedeschi di qui non si pasa

Lo o detto anche cole scuole Tedesche qui non ne abbiamo bisogno

Nel 1912 ai 16 agosto michiamò a Trento assieme al inginiere C[i]urcentaler due inginieri di Viena al Otel Trento

Erimo in debito verso la dita che ci a forniti tutto il materiale ocorente per metere in azione la centrale erimo in debito ancora Corone 50.000. /

La Banca non volevano più aiutarci [c. 23] causa invidia e maligni certo piliato di mezzo ero io Diceva che i Tedeschi fano tutto e noi italiani non siamo capaci certo nella sventura di Adua e questa la passione più forte che o avuto, infine un mio amico vedermi cosi triste va tu mi ai fato un piacere col liberarmi mio fratello del militare o io di mio fratello tengo i danari esso mi diede ventitremila corone e le altre in poco tempo o finito di pagare.

Un altro episodio (ricordo che l'autobiografia è costruita per episodi, aneddoti, storie sentite e vissute) riguarda la costruzione della centralina elettrica di San Mauro per merito dell'Unione minatori pinetani, guidata da

Nane Sighele. L'officina idroelettrica poteva usufruire della naturale cascata della Sila mediante una presa d'acqua nel torrente ed una conduttura forzata di 250 metri. Fu una iniziativa lungimirante che contribuì a risolvere, ancora a partire dal 1911 quando l'officina idroelettrica venne inaugurata, il problema dell'illuminazione e la possibilità di utilizzare, in valle, motori a energia elettrica.

Ma non deve sfuggirci la motivazione tutta politica che spinge Nane a compiere un passo finanziariamente così gravoso da togliergli il sonno: si trattava di sottrarre alle società e agli operatori economici tedeschi la possibilità di investire sull'altopiano di Piné e quindi di eliminare una presenza etnica sgradevole. Già i tedeschi, racconta Nane, erano presenti in val di Fiemme, avevano comperato il castello di Pergine, il lago di Caldonazzo, se poi «si impiantavano economicamente» anche in Piné per il Trentino sarebbe stata la fine.

In una lettera del 1919 indirizzata al Regio Governatorato Civile, Nane Sighele rifà la storia dell'operazione ribadendone l'aspetto patriottico: «Il sottoscritto Sighele Giovanni di Miola Piné quale preside della società dell'impianto Elettrico di Piné rende noto a codesta Regia autorità che già nell'anno 1910 proprio nell'epoca in cui il partito folspundista tedesco tentava di impossessarsi della bella valle di Piné tanto col voler fare la propaganda di pangermanismo come pure sotto l'aspetto di voler sviluppare la forza d'acqua con impianti elettrici ed altre industrie e col suscitare il popolo col farle capire che non siamo capaci a nulla.

Allora il sunominato preside Giovanni Sighele coadiuvato da diversi amici ben pensanti benché anche poveri lavoratori si mise con grandi stenti e sacrifici all'opera di iniziare una società allo scopo di abbattere il tedeschismo che come si disse prima voleva impossessarsi di Piné.

Stante le circostanze in questo modo venne costituita sotto la presidenza del benemerito Giovanni Sighele la società così detta Unione minatori Pinetani.

Questa società è composta di tutti pinetani contadini e lavoratori quindi per arrivare a questo scopo di istituire un impianto elettrico in piné che attualmente funziona molto bene dovettero prelevare i danari a tale scopo dalle banche e da privati pagando gli interessi anche elevati: su un capitale di circa 300.000 Corone»¹⁹.

¹⁹ Archivio privato, lettera di Giovanni Sighele indirizzata al Regio Governatorato Affari Civili di Trento, 17 febbraio 1919.

Ora che e venuto fuori quella dei militari bisogna che racconta anche questa a Trento aveva un amico con tre o quatro cento corone neliberava molti del militare vi era un sergente / Boemo e amezzo di questo potevano fare gran parte andavano in America e io sarei senpre statto contento che dei nostri Trentini scapati tutti.

Mi ricordo nel 1914 ero a pena sortito del carcere del Tribunale di Trento io e mio fratello Bortolo per affari politici sono venuti da me aringraziammi se noi avesimo dato retta avoi sarebbe statto melio mi ricordo anche mi anno senpre rispetatto solo due mi anno gridato uno viva laustria e uno viva laustria e morte a Litalia sono restatti morti tutti due /

Sarà da ricordare che il servizio militare austriaco, particolarmente pesante, durava tre anni. Tutti i giovani che compivano 21, 22 o 23 anni dovevano presentarsi alla commissione predisposta che procedeva con l'estrazione a sorte. Così secondo l'ordine progressivo delle classi di età e all'interno di queste secondo l'ordine progressivo dei numeri estratti, venivano reclutati i contingenti stabiliti per legge. I refrattari venivano puniti con multe cospicue e con il prolungamento della ferma di un anno o due secondo i casi. Eppure ogni anno un buon numero di giovani si sottraeva agli obblighi di leva, simulando qualche infermità od emigrando in America. Come fanno del resto i ragazzi in questione agevolati dalle conoscenze personali di Nane Sighele.

[c. 24] nel 1911 una festa erimo in diversi nel mese di Novembre in osteria di Domenico Dallafio[r] quasi tutti portava il capelo verde con su una piuma storta erano tutti lavoratori ritornati dei pubblici lavori li o detto i Tedeschi sono bruti porta il capelo verde con su una pena storta se bene vi dano lavoro adopera anche dei nostri danari guardate qui non fano nisun lavoro nel Trentino

non ne anno mai fato e nessuna industria.
A Caldonazo un indiiustriale voleva fare indiiustria di capeli ma non anno permeso Butatela via quella pena opagato da bere poi otentato di bruciarle e cosi tutti i presenti le anno mese in un muchio e bruciate, poi nel 1912 coloro che andavano in germania nelle miniere /

col stema che abbiamo avuto
noi minatori riceveva subito
lavoro cola firma del presidente
poi quando scontrava qualche

duno cola pena la tirava giu
o che la nas condeva cosi e andato
a finire pene non sene a più viste

Nane Sighele è un militante dell'idea nazionale e ogni situazione, benché quotidiana e conviviale, è utile per combattere la presenza di simboli (la penna tirolese) ritenuti inquinanti e diffondere comportamenti politicamente virtuosi.

Nell'archivio della Lega di Miola c'è la minuta di una lettera inviata alla signorina Fiorentina Anesi, gerente dell'Albergo al Pavone di Serraia di Piné, che rivela questa medesima funzione militante della Lega: la tutela, il controllo del territorio, e la denuncia di ogni possibile forma di tedeschizzazione. E poiché sul quotidiano il *Trentino* del 12 luglio 1906 era apparso tra gli alberghi raccomandati dal *Volksbund*, anche quello della Fiorentina Anesi, i soci di Miola le scrivono: «Lei comprenderà che questa raccomandazione ha fatto cattivissima impressione fra tutti gli amici nazionali di Trento e di qui, e supponendo che ciò sia successo a sua insaputa» la Direzione la invita a sottoscrivere una smentita da pubblicare sui tre quotidiani: che lei in sostanza è sempre stata cortese con gli ospiti tedeschi ma questa sua cortesia non deve essere interpretata come simpatia speciale per il *Volksbund*. La chiusa è minacciosa: se non dovesse rettificare «questa Direzione a malincuore dovrà prendere delle misure di difesa»²⁰.

[c. 25] Nel 1912 viera le elezioni per
i deputati della provincia una
festa il famoso de Gasperi Sturziano
pertenerne una conferenza nel ricreatorio
era zepo di popolo ci prometteva senpre
il stradone poi non parlava più

Degasperi comincio a parlare lo lasiato
parlare poche parole o chiesto la parola
li odeto tante promesse e fati nula
quasi tutti bateva le mani esso
a voluto parlare ma fischi e urlì
non apotutto più parlare a dovuto

²⁰ Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 3, fasc. 5, c. 29: lettera di Giovanni Sighele e Carlo Zanetti alla signorina Fiorentina Anesi, 21 luglio 1906.

smetere e sono antato in Canonica
e noi dietro fischiando, stavamo
alla Seralia
apreso altra strada per Bedolo
qualche duno dei nostri più tardo a piliato
qualche me[se] di prigionie esendo Don

Bernardi in tenpo di guera andava da
lei a prendere in formazioni. sule
cantonate di Trento Cesare Batisti a
fato tacare Degasperì fischiato in Pinè
in nesun altro luogo non lo anno
fischiato /

La contestazione a Degasperì non avviene nel 1912, ma due anni più tardi in occasione delle elezioni dietali. E non c'entra niente il Degasperì *sturzano*, qui lo troviamo ancora candidato del Partito popolare trentino. Quanto invece al contraddittorio e ai fischi, Nane ricorda benissimo. Leggiamo la cronaca del quotidiano cattolico che è molto dettagliata: «Nella terza adunata invece a Baselga intervenne il cosiddetto gruppo della Lega Nazionale di Miola, con a capo il noto Giovanni Sighele, casellaro, aiutato da un drappello di Baselga».

Dopo una prima schermaglia sulla nomina del presidente, Degasperì prende la parola, ma «il Sighele con altri incominciarono a gridare che il Degasperì parlasse della questione stradale, che si scolpasse perché la strada non venne finanziata dalla Dieta, ecc.» Degasperì tenta di portare la discussione su un piano più generale, ma Sighele lo riporta sempre lì, mentre altri leghisti fischiano e schiamazzano gridando «Viva Cadrobbi» (il candidato locale appoggiato dai liberali)²¹. Il comizio si interrompe quindi ancor prima di cominciare.

E Nane ricorda bene come *Il Popolo* di Battisti tradusse quella contestazione in un titolo ad effetto che finì anche sulle cantonate delle strade di Trento: «La ribellione dei pinetani contro il Vaticano». Scriveva il giornale socialista: «A Pinè c'è la Madonna che fa miracoli, deve aver pensato il D. r. Degasperì. Non c'è dunque bisogno che lavori io. Ma i Pinetani si sono dimostrati di opposto parere: Si sono proclamata una loro candidatura locale [...] e hanno fatto accoglienze tutt'altro che liete al candidato D. r. Degasperì recatosi a Baselga di Pinè domenica scorsa»²².

L'esito delle elezioni dimostrerà che non si era trattato né di una «losca

²¹ «Collegio di Fiemme, Fassa, Primiero, Civezzano». *Il Trentino*. Trento, 21 aprile 1914.

²² «Nel collegio di Fiemme, Civezzano e Primiero: la ribellione dei pinetani contro il Vaticano». *Il Popolo*. Trento, 21 aprile 1914.

manovra» come aveva sostenuto *Il Trentino*, né di una consapevole «ribellione» come aveva enfatizzato *Il Popolo*, ma di una relativa insoddisfazione sì forse per delle promesse mancate, forse per via della strada; fatto sta che per la prima volta a Baselga di Piné Degasperi (e non un candidato qualunque del Partito popolare) è messo in minoranza: 99 voti contro i 124 che vanno a Cadrobbi.

Tre anni prima in occasione delle elezioni politiche, Degasperi aveva preso 128 voti contro i 34 del candidato liberale. E a Miola, sempre nel 1911, aveva avuto un successo personale con 159 voti contro 54, che ritrova nel 1914 molto ridimensionato raccogliendo 104 preferenze contro le 84 di Cadrobbi.

Quando i tedeschi volevano fare
una gita Nazionale e pasare da
Cavalese, Sover, Pinè, Pergine
Lavarone

Il comendatore Catoni
mi mando un telegrama se possibile
non lasiarli pasare per Pinè
di fati o fato tre grupi di persone
di andare a Brusago sul confine
e sono andati volentieri i più erano
di Miola fra i quali Sighel Stefano
e apunto questo ultimo estatto
quelo chi mi porto la notizia che
pasa della Val del fersina Palu
e questa volta si a oferto anche
un Sacerdote siamo statti dacordo
se avesse da pasare per Pinè suo-
nare le canpane a martelo
in suma di fare di tutto ma
per Pinè no
verso le dieci di matina /

[c. 26] a Mezzo del capo comune di Palu
o potutto sapere che pasa per la Vale

Fersina

Sono subito andato a Pergine tutti
i Nazion[al]i circa trecento anno gridato
viva Pinè

o preso alcuni ragazzi e su per
la montagna quando siamo stati
circa quattrocento alti e venuto
il segnale che vengono e veniva
giu dalla parte di Vignola al mio
grupo di ragazzi li o detto voi siete
svelti corete giu e prendete un
saso in mano e giu bote però
prima che arivase nel castelo sono
arivato essi erano inmezzo alla
gendarmeria cole baionete in astatte
e noi Nazionali li avevimo in mezzo
ne abbiamo detto di tutti colori
aveva dietro le spale i miei più
fedeli ami[c]i le done tedesche erano bian-
che ve[de]ndosi inmezo a tanta gente /
un Tedesco avoluto fare il bravo era solo
prima di i[l] ponte del fersina veni-
va su un asino tutto soridente

erimo li diversi e uno dei nostri
a preso un spino e lo a meso
soto la coda del asino si a meso
a fare salti e il Tedesco lo buto per
tera si a fato male e gridava povera
la familia per tedesco cosi e
suceso dal riso al pianto
per quella sera la compagnia a

dormire li anno mesi nel castello
il giorno seguente parte a fato
ritorno e parte sono andati
per Lavarone e poi a Caliano
ne anno sentite ancora un poche
Per noi estatto un giorno indi-
menticabile

Qui Nane racconta un fatto che ebbe molto clamore e conseguenze giudiziarie. Siamo a metà luglio 1907: all'indomani di un congresso ginnastico svoltosi ad Innsbruck, una comitiva di associati del *Volksbund* intraprende un viaggio turistico-patriottico nel Trentino per visitare le oasi tedesche. Percorrono le valli di Fassa e di Fiemme, scendono nella valle del Fersina con l'intenzione di raggiungere il castello di Pergine.

La notizia, che viene letta come una affermazione del buon diritto tedesco sul Trentino e come una conquista simbolica del territorio, raggiunge in poco tempo partiti ed associazioni nazionali. Una mobilitazione generale porta a Pergine liberali e socialisti, ginnasti, velocipedisti, militanti della Lega Nazionale nel tentativo di interrompere «l'incursione dei pangermanisti»²³.

È qui che si inserisce il racconto di Nane che, avvertito dalla Direzione centrale di bloccare in tutti modi la comitiva, organizza un piano di battaglia: dispone delle vedette, allerta un sacerdote pronto a suonare la campana a martello, raduna una squadra di ragazzini provvisti di sassi. Fortunatamente la presenza dei gendarmi e la mediazione di un politico di buon senso come Augusto Avancini evitano il peggio.

Il giorno successivo, 27 luglio, la comitiva lascia Pergine, raggiunge l'altopiano di Lavarone e Folgaria e qui, sulla strada che conduce a Calliano, si scontra con la macchina di Guido Larcher che rifila due cef-foni al caposquadra, Edgardo Meyer.

²³ Cfr. «I Pangermanisti a Pergine». *L'Alto Adige*. Trento, 26-27 luglio 1907, supplemento straordinario; «Le gesta dei Pangermanisti». *L'Alto Adige*. Trento, 27-28 luglio 1907; «La fine dell'incursione tedesca». *L'Alto Adige*. Trento, 29-30 luglio 1907.

[c. 27] nel 1913 un signore di Milano mi
mando il giornale la grande Italia
ame e alla Biblioteca di Rovereto
gratis così estatto scritto sul giornale
Lalto Adige
ogni giorno venivano la gendarmeria
avedere po la sequestrato li anno
cambiato il frontespizio torno a
sequestrarlo un giorno ero li

che legevo la vita di Pietro Calvi
e venuto cosa legi legevo in quel
punto quando il picheto lo fucilava
il calvi li a chiesto che scarichi
i fucili poi torni a caricarli poi
li dira lei quando sbarare non
temete li a deto fate il vostro dovere
così fu fato il gendarme comoso
mi ritorno il libro

Questo è un punto importane. Vediamo Nane che legge la storia edificante e sventurata di Pietro Fortunato Calvi, tenente dell'esercito austriaco e cospiratore mazziniano, in una situazione nella quale rappresenta se stesso come patriota risorgimentale, spiato e perseguitato dai gendarmi austriaci. In un gioco degli specchi, Nane si identifica con quella storia, con quella biografia e con le vite dei martiri che lo accendono di entusiasmo.

La storia poi di Pietro Fortunato Calvi, che in uno dei tanti e sfortunati tentativi insurrezionali, nel 1853, era penetrato in val di Pejo, era stato catturato e giustiziato a Mantova nel 1855, finisce per commuovere anche il gendarme.

[c. 28] Nnel ultimo congresso della Lega
Nazionale erimo oltre 50 a Pergine
di Pinè inquadri andavamo
alla stazione a prendere i
forestieri avevamo un mazo
di rododendro che portava questi
era mio nipote Domenico Dorigati
e suceso nel andare alla Stazione
una cosa nontanto bela stavamo
fermi non so perche
due mezi tedeschi a chiesto
a un mio amico Sighel Giovanni
detto caso[n] noi di Pine avevimo

un nastrino col colore della Cita
di Trento questi così (detti mocheni)
a domantato cosa questo nastrino
il mio amico aveva la roncola
la tirata fuori e questo e Teghetof
e dietro io ero la vicino fermo
questi così deti mocheni aveva
coi Pinetani ogni tanto nominava
questo tenghentof
per la guera del 1866 /
io o senpre preso parte a tutti
i congressi della Lega Nazion[a]le
nel Trentino

Rovereto, Arco, Riva
Trento. o senpre preso parte
atutte le feste Nazionali se
non poteva andare aveva una

febre atorno, o asistito ai grupi
della Lega Nazionale, Segonzano,
Cembra e Faver, Viarago, Serro,
Vilazano, Bosentino.

Qui Nane è più oscuro che in altre pagine, ma si rileva senza difficoltà il disprezzo per i Mocheni, ingombrante minoranza linguistica tedesca in un Trentino italiano.

L'appellativo *Teghetof* è ripreso dal nome dell'ammiraglio Tegetthof, artefice della vittoria navale di Lissa (20 luglio 1866), ma si tratta di un insulto o di una promessa? Ovvero è un insulto che i Pinetani rivolgono ai Mocheni, oppure la promessa di un riscatto (tipo, verrà un giorno o l'altro Tegetthof!) che i Mocheni lanciano contro i Pinetani?

[c. 29] Nel 1913 o avuto una operazione
Cesare Batisti avoluto a compagna-
rmi al ospedale poi avoluto che

vada acasa di sua madre e Fratelo
Giuliano veniva tutti giorni a
pasare qualche ora assieme /

Il Battisti che ricorre nell'autobiografia è l'irredentista, il futuro martire della causa nazionale, mai il fondatore del socialismo trentino o il direttore del *Popolo*. La censura nei riguardi dei socialisti è netta. D'altra parte Nane scrive in pieno Fascismo.

Nel 1914 nel agosto un prete
di qui se avoluto venire prete
a dovuto andare in un con-
vento di [Don] Bosco e venuto qui
a Miola a fato una Predica chi
la capita non tanto bela per Litalia
il giorno a preso o visto suo
padre sula via cosi detta ai fostin
li odeto non ocore che vostro filio
qui a dirmale di Italia se avo-
luto venire prete a dovuto andare

la giu come conquisto no siamo
mai stati dacordo ci siamo
detto alcune frasi, dicete pure
voi altri, ma ne sono andati al-
cune mili estato le perdite
austriache o alzato i[l] braccio, in quel
mentre pasava il porta letere
Gasperi Costante a inteso tutto
ma lei a senpre detto che avisto
che parla ma non capito nula /

re il suo successivo arresto. Cerchiamo di raccontare un po' meglio questo episodio. Dunque Nane ascolta la predica, un poco ostile all'Italia, di un prete salesiano di Pinè. Il giorno dopo incontrando il padre del sacerdote gli dice: «Non serve che vostro figlio venga qui a dir male dell'Italia, quando se ha voluto studiare ha dovuto recarsi proprio laggiù». Una parola tira l'altra e Nane gli ricorda quanti austriaci siano già morti in quel primo mese di guerra, quasi volesse augurare una rapida sconfitta dell'esercito austriaco ed alza una mano minacciosa. Passa un postino che intende tutto, ma che poi testimonierà di non aver capito nulla.

[c. 30] Ai 20 ottobre 1914 appena giorno
e arivato nel caseificio di Miola
un comisario di publica secureza
di Trento era un tedesco un gendar-
me e due guarde civile di pulizia
questo mi achiesto il nome e
cognome e dove e mio fratesto Bortolo
esso era a Canzolino dove abbia-
mo un vignale il gendarme lo
anno mandato a arestarlo
questo gendarme li adeto a mio fratesto
lo consilio come deve dire
intanto a me adeto il comisario
seguitemi in casa vostra a pena
arivato mi a detto siete urgentemen-
te arestatto perche anti austriaco
va benone li o detto benone mi
sono seduto sulleto
estatto il piu bel giorno di mi[a] vita
essi anno svoltolato su tutta la
casa a trovato il nome di Batisti
e qui ci siamo era il nome di suo
Fratesto Giuliano /
Poi finito di guardare mi porto
nel Caseificio e poi nel asilo quale
presidente della Lega Nazionale

ma intanto mia sorela a preso le
carte le aportate nel suo campo
e le amese soto tera, cosi a fato
anche col asilo
Poi mi porto nella caserma
della Gendarmeria a Baselga
e il comisario asentito i testi
moni
nella caserma la sulletto vi
era la carta orafica segnava la
guera Rusa stava la guardando
e venuto il sergente di gendar-
meria, li ofato vedere come deve
venire Litalia come adeso
e Laustria li o dato Baviera vinti
per e Baden guardi che bel
quadro che deve venire
il Sergente mi guardo tutto brusco
poi e partito piu tardo mi porto /
mezzo litro di vino to bevi cole
brusche.
Poi sono venuti a prendermi cola
caroza che aveva portatto da Trento
e siamo andati a prendere mio
fratesto a canzolino, pasando
per Nogare una guardia adetto

[c. 31]

ali altri qui si beve il goto per
 prendermi in giro non sono
 statti piu capaci di farmi par-
 lare fino a Trento
 quando la matina mi porto in
 caserma pasando per il paese
 tutto contento diceva che ero pazo
 il sergente la sera sono andato
 a casa mia dei miei familiari
 li a detto esere la arestatto e dire
 cosi e piangeva un poco della
 rabia. Bisogna che la gendar-
 meria, dica non mi a mai fato
 male, anzi senproteguto dove
 potevano essi lo sapevano /
 che tenevo senpre il tricolore
 in scarsela e che qualche volta
 se vi era qualche buona compa-
 gnia lo facevo baciare di tutti
 mi faceva forte se qualche duno
 parlava non sapete che il
 paragrafo 18. dello statto tutte
 nazioni austriache posono
 difendersi /

[c. 32] Ebene dopo il nostro aresto si
 condoti in Tribunale di Trento
 separato uno dell'altro mio fratesto
 era incolpato quando anno uciso
 il Duca in Bosnia che adeto tutto
 contento lo anno amazato e invece
 non era vero
 estatto un prete e tre o quatro persone
 quello che anno deto di me era
 vero, intento quello che odeto al
 padre del prete sula via era vero
 che tenevo un bichiere cola stema
 di casa Savoia, nel caseificio nela

camera del latte aveva fato io
 la Stela di Italia aveva da molto tenpo
 una Cartolina con su Sua Maesta
 nostro Re, aveva il calandario
 del 1914 con famiglia Reale
 qualche duno mi domandava
 chi sono di ceva e una famiglia
 di santi /

Aciudice e statto nominato il
 Consigliere del Tribunale Gili
 aveva per moglie tedesca essa
 però amava Litalia, dopo il nostro
 aresto per sette giorni continui
 andava tutti i giorni in Pinè a
 udire i testimoni ma chiedeva
 cose di non farci troppo male quello
 che Lei sapeva taceva
 dopo 27 giorni si anno mesi a
 piede libero
 in Tribunale i giudici a me mi
 anno chiesto se sono popolare o
 detto di no sono senpre Nazionale
 Liberale perche i popolari erano bene
 visti dal guerno

Perfino il nostro Arcivescovo
 Si informava di me
 Il paroco di Ravina don maroneli
 estatto chiamato per testimonio /
 quel prete che mi fece querela era
 statto a Santa Orsola come coope-
 ratore assieme a Lei
 Larcivescovo apena lo avisto a chiesto
 come li adeto questo prete bene bene
 non aveva
 proprio la testa a posto era volubile
 se qualche duno li diceva qualche
 cosa anche non vere lei parlava

[c. 33]

la colpa maggiore era il famoso Don Bernardi Paroco di Baselga di Pinè con me la aveva a morte per la Lega Nazionale e per la silo, esso la Polizia veniva andava senpre in canonica
perdirne una certo Ioriati Giovanni di Baselga lo fece andare a Chazenau qualche giorno dopo a chiesto a sua molie se ascrito essa per risposta li a dato una schiafone sulla faccia / Ero sorveliato in tutto però nel caseificio aveva provisto un

calandario cola casa di Savoia qualche duno mi domandava chi so[no] rispondeva e una famili[a] di santi gli ultimi di aprile un amico mi aviso guarda se ai qualche cosa nascondi non sei sicuro un giorno olaltro viene a vedere il calendario lo meso nel magazzino del formagio fra due asi il tricolori e altri ogeti a casa sotto il coperto in freta finita la guera non so più dove preciso li o mesi /

Finalmente con l'arresto, per Nane arriva il più bel giorno della sua vita. Sembrerebbe un paradosso ed infatti lo prendono per pazzo quando attraversa il paese con aria di soddisfazione. E invece ha ragione lui: è il riconoscimento della sua attività di irredentista e della sua pericolosità politica. Solo ora può rappresentarsi come un patriota degno della tradizione risorgimentale, dentro la quale si colloca e si rispecchia.

Il 20 ottobre è dunque arrestato e portato nella caserma di Baselga. Qui ha modo di spiegare al sergente come in seguito alla guerra si sarebbe modificata l'Europa: «L'Italia l'ho fatta grande com'è adesso e all'Austria ho dato la Baviera, il Würtemberg e il Baden dicendo al gendarme: guardi che bel quadro!».

Dei gendarmi di Pinè non ha un brutto ricordo: sapevano che custodiva un tricolore, un bicchiere con lo stemma dei Savoia, le immagini della Famiglia Reale italiana («se qualcuno mi chiedeva chi era rispondevo che era una famiglia di santi»), ma facevano finta di niente.

Poi lo portano al Tribunale di Trento. Non sappiamo quale sia l'accusa specifica. Il fratello è invece incolpato di aver espresso pubblica soddisfazione per la morte, a Seraievo, dell'Arciduca Francesco Ferdinando.

Anche qui incontra persone comprensive che poi lo mettono in libertà. L'anima cattiva rimane sempre quel famoso don Bernardi che si renderà responsabile di delazioni e calunnie che porteranno all'internamento dei buoni patrioti.

[c. 34] Aai 21 Maggio 1915 di matina
 evenuto il Sergente di gendarmeria
 mi achiesto dove abbiamo il caro
 e cavalo, mio fratele Domenico
 la matina col caro era andato a Pergine
 e partito senza dire nula e
 andato a arestare li altri compagni
 Bortoloti Sighel Stefano
 capo comune, e Tomasini Carlo
 poi e venuto a casa mia mi fece
 vedere il decreto di aresto intutti
 se ma il mio amico più sicuro
 era morto già dun mese Sighel
 giovanni, cason,
 Nel mostrarmi il decreto piange-
 va fino a Trento o potutto fare
 quello che o voluto mangiato e
 bevuto eio ero tutto contento
 i nomi io giovanni Sighele, mio Fratele
 Bortolo, Sighel Stefano, Tomasini
 Carlo, Bortoloti /
 Siamo pasati per Montagnaga
 Pergine Trento
 Al ponte alto ci siamo fermati
 in mezzo alla gendarmeria O
 gridato viva Litalia
 Questo me lo anno deto il Signor
 Fontanari Masimo padrone del
 Alberco ogni volta che mi vede
 pasare dice il posto dove lo deto
 Quando siamo stati per mezo

al Convento dei Francescani
 o chiesto di lasiarmi salutare
 i Padri mi anno per meso
 quando ero apena sula porta
 o anche gridato viva Litalia
 Il Padre superiore ce ancora
 benche vechio li adeto ai altri Padri
 ecco fra breve dopo quel grido
 temo che anche noi ne porterano
 in esilio mainvece solo due o tre
 Studenti mio Nipote li anno mandati
 a Tels in Tirolo /
 quella sera ne anno portati in
 Tribunale dove vi era li altri Trentini
 delle valate a mezanote ne anno
 in colonati i[n]mezo alla gendarmeria
 ne anno condoti alla Stazione
 erimo circa 300, io ero lultimo di
 tutti doveva sostenere Carlo
 Tomasini pure di Pinè perche
 vechio e malfermo di salute
 pasando per piazza Venezia
 un asino se e meso a z[i]lgare la più
 parte si[a]mo mesi aridere
 ogni stazione dove fermavano
 netenevano fuori dalla Stazione
 anche a Trento quando ne invagona-
 vano si afato un [po'] di fracaso un
 generale se facciamo ziti
 altrimenti ci fucilano /

[c. 35]

in atto per allontanare dalla loro terra dei cittadini che avrebbero potuto collaborare con il nemico.

Nane è uno di questi. Contento di essere considerato pericoloso, ripete i gesti e le parole d'ordine della martirologia risorgimentale.

Con lui a salire sul treno per Katzenau, c'è anche Romano Joris che racconta in questo modo la partenza: «Appena siamo inquadrati, il comandante ordina ai soldati – in italiano perché si capisca anche noi –: *Quando uno tenta di fuggire, subito per arma. Marsch!* Siamo 310 arrestati. Il battaglione avanza a strappi. Ci sono giovani lesti che marciano di buon passo, vecchi che se la prendono con comodo, sciancati che non possono seguire. [...] A porta Aquila un asino legato a un carro, appena ci scorge, comincia a ragliare così sguaiatamente che tutti ridono, perfino le baionette. Penso: Per chi canterà mai quella bestia? Per noi o per i nostri padroni? Il treno è pronto. Sono le tre del mattino. [...] Quando il treno si mette in moto da tutte le carrozze prorompe il grido di *Viva Trento!* – che vuol dire *Viva l'Italia a Trento!*»²⁴.

A Linz e Cazenao si[a]mo arivati
di note se non ero i tutti 387
la matina partiva da cazenao
un batalione di cac[i]atori in alcuni
siamo andati a vedere andavano
in fila a prendere il rangio un
Trentino e un Tedesco si sono questio-
nati il Trentino adoperavano la
gaveta e giu bote il Tedesco coreva
a aspetare il Trentino ma il Trentino
era svelto come un ucelo noi
batevimo le mani dale gridavamo
io ero davanti il colonelo ci diceva
vi facio fucilare /
[c. 36] non mi scordero mai vedento il
nostro Trentino era di meza statura

e il Tedesco grande aveva la faccia
tutta insanguinata ma il nostro
era senpre per aria nesuno ne
anche i Tedeschi guardava e taceva
a noi ne anno asegnato una baraca
sono restatto fino ai 7 Settembre 1915
era un continuo andare e venire
di gente dopo alcuni giorni mi
anno chiesto i medici a ajutarli
in cucina e li poteva ajutare i
più bisognosi sul mangiare
vi era anche tanti banbini dei
profughi li radunava done e vechi
ogni tanto li conducevano via
col treno verso la Svizera
subito dopo mezzo giorno i banbini

²⁴ Romano JORIS, *Katzenau: impressioni e memorie di un internato*. Trento: Scotoni, 1929: pp. 18-19.

venivano a vedere se cera
qualche cosa da mangiare mi
chia[ma]va[no] nono /
poi vi era qualche soldato Trentino
che ci facieva la guardia fuori

de reticolati se poteva avere qualche
cosa anche per essi meteva
nella carta poi diceva guarda
qui

È notte quando gli internati arrivano a Linz, fuori dalla stazione una nuova compagnia di soldati è pronta per accompagnarli all'accampamento di Katzenau, che sorge su un landa presso il Danubio ed è formato da baraccamenti che erano serviti come scuderie. Al mattino vedranno che il campo è chiuso da un reticolato e sorvegliato da alcune sentinelle. Al di là di un piazzale un secondo reticolato separa gli internati dalle reclute che lì si esercitano per poi andare al fronte.

Così sono questi giovani soldati che Nane vede fare a botte, parteggiando per quel trentino svelto come un uccello.

Della vita del campo racconta poco: lavora nelle cucine e cerca di aiutare i bambini, i vecchi, gli ammalati, perfino qualche guardia affamata. Ma nota anche, come farà più distesamente Romano Joris, che per quel campo passano anche profughi sbandati, internati per errore, italiani del Regno che soccorsi dalla Croce rossa verranno trasportati in Svizzera.

ai 7 Settenbre mi porto nel Castelo
di Linz neli aresti di guarni-
gione in mezzo ai militari
civili vene era quatro soli
la prima sera mi anno meso in
un buso solo il giorno 8 opasato
la visita
poi mi a condoto in una grande
stanza piena di militari italiani
nesuno pasando per il corridoio
mi avisto un amico di Trento
contento di vederlo poi mi diede
due pugni di zucchero a quadreti
li o mesi in scarsela la sera
verso le dieci un soldato /

si e meso a gridare del male del
ventre esendo a mangiato dei
fruti grudi nesuno si moveva
per socorerlo, o preso un po daqua
e o meso dentro zucchero che aveva
ricevuto poi piano piano il male li
ceso. Sono statto li sette mesi
fino il Maggi[o] 1916 per que[l] atto
che o fato a quel soldato lo anno
deto di uno al altro mi guardava
senpre con deferenza quando
si andava abaso all'aria meza
ora ne o visti ritornare anche due
volte mi sallutavano.

[c. 37]

La denuncia dell'autunno del 1914 non era stata archiviata. Il nome di Giovanni Sighele, che evidentemente continuava ad insinuarsi tra le carte della burocrazia giudiziaria, emerge mentre si trova a Katzenau. Come se l'internamento non fosse una pena sufficiente, viene imprigionato nella fortezza di Linz. Più avanti ci racconterà gli interrogatori cui sarà sottoposto, ma intanto ricorda il soccorso prestato ad un soldato.

Quei quatro mesi che sono a Cazenao
si puo dire vi era di dire qualche cosa
special mente quando diceva male
di Italia gridava come un aquila
con chi chesia
anche con certe signorine che si
divertivano li dicevano farete /
meglio aiutare che anno bisogno
lavarli la camicia o ratopare
dovreste vergognarvi i nostri
frateli nelle Trince[e] che conbate
[per] noi e voi qui divertirvi
vene erano anche di quele
ferme e risolute nel fare del bene
a proposito molto melio di tanti
uomeni

u[n] giorno i giornali portava senpre
vitori[e] tedesche e non era vero
un Signore un giorno a detto
se Litalia sapeva che non e
capace di dirigere doveva
fare di meno di fare la guera
a sentire cosi
io povero cole scarpe di legno
vada giù lei farabuto a dirigere
farano tutto il posibile li o deto
altre cose per molto tenpo mi
guardo male e forse ancora
ma non in porta a quele /
ofese fate alla Patria non le
dimentico mai /

[c. 38]

Anche a Katzenau Nane testimonia l'amore appassionato per l'Italia, ma nel contempo offre un ritratto smitizzante del campo, come del resto aveva fatto Joris che è continuamente amareggiato dall'assenza di amor di patria, fuori dalla baracca degli *intelligenti* non incontra che indifferenza, passività, se non aperta solidarietà con l'esercito austriaco.

In un capitolo del diario, dal titolo *Italiani imbarbariti*, deve registrare l'opinione di decine di lavoratori di nazionalità italiana, in Austria per lavoro, indifferenti agli ideali nazionali: la patria è dove si sta bene e non si patisce la fame.

Nel mese di Novembre 1915
 o avuto il primo interrogatorio
 che duro sei ore in mezzo alle
 baionete diceva io spediva burro
 a Milano condentro corrispondenze
 a Cesare Batisti cosi credo sia la
 denuncia e altre cose vi era due
 interpreti e io tutto soridente mi
 veniva coi pugni sotto il muso
 il giudice fuma tutto della bile
 che avese detto anche di amazarmi
 ero preparato atutto esso giudice
 voleva che dicese male di Italia
 e questo non lo mai deto diceva
 il male che ci faceva anoi Trentini
 nesun lavo[ro] ne industrie come
 nesun lavoro adetto su tutte le
 montagne lavora perche le ocore
 a condurre i canoni ed altro
 orisposto perche le necesita
 per voi ora e poi non dirò male
 della Lingua di mia madre /
 [c. 39] e padre e noni
 nel 1916 di a prile 1916 o avuto

un altro interrogatorio era un altro
 giudice capitano maquelo milascio
 dire quello che pareva e quello che
 la mia cosienza mideteva in fine
 mi adeto che avro anche ragione
 ma intenpo diguera non bisogna
 dire la verità cosi ai sette Maggio
 1916 so[n] ritornato a Cazenao
 con mio fratele ne era venuti altri
 quatro persone di Pinè mio cognato
 un cucino, e due amici
 in questo tenpo estatto un continuo
 corrispondenze sequestri di queste
 siamo restatti a cazenao fino
 che a solto il canpo di cazenao
 io continuava a chi ofendeva
 Litalia a rispondere come
 melio poteva in tutto quel tenpo
 non o mai avuto un solo pensiero /
 che Litalia perdesse erimo in tre
 in tutto il canpo che rispondevamo
 quando il giornale portava senpre
 vitorie ma vada fino a Roma
 ma bisogna chi ritorni

Dunque ecco l'accusa specifica: spionaggio. Nane avrebbe mandato dei
 pani di burro a Cesare Battisti contenenti messaggi con informazioni utili
 all'esercito italiano. Nella fortezza di Linz viene sottoposto ad un primo
 duro interrogatorio da parte di un giudice che «fuma dalla bile». Ma Nane
 si difende e la butta in politica: «Ciò che fa male al Trentino è l'assenza di
 lavoro e di industrie».

«Come nessun lavoro?» Risponde allora il giudice. «Ma se su tutte le mon-
 tagne si lavora a far strade!» Al che Nane risponde prontamente: «Sì, per-
 ché ora servono a voi, a trasportare i cannoni».

Poi nell'aprile 1916 viene interrogato da un giudice più umano che gli
 confessa che in tempo di guerra non bisogna dire la verità.

Il 7 maggio ritorna a Katzenau dove ritrova il fratello ed altri quattro compaesani. Riprende la sua militanza patriottica e a chi leggeva sul giornale (*Il Risveglio Austriaco*, supponiamo) che l'Italia continuava a perdere, rispondeva che l'esercito austriaco poteva ben andare fino a Roma, ma doveva poi anche ritornare!

quando a solto cazenao parte
li mandati dana unaparte e
parte del altra e una parte
dove essi desideravano
io mi mando a ghelersdorf dove
vi era un penitenziario o chiesto
che mi lasiasse venire anche mio
fratelo o avuto un refiuto anno
aperto il libro che vi era tutto i no-
mi o visto sula mia pagina
tutto segni rosi a ogni parola

mi e rincresesto asai a separar-
mi di mio fratele era piu ti-
mido di me, ma tutto il male
non viene per nocere /
esso avuto fortuna a chiesto di
andare a Telfs in Tirolo dove
in quel convento viera suo filio
Francescano padre Teodosio
mio nipote ora padre Provin-
ciale a Trento

[c. 40]

Nell'aprile del 1917, con un atto di clemenza da parte dell'Imperatore, tutti i Trentini possono lasciare il campo. Nessuno ha però il permesso di tornare al proprio paese e gli ex internati vengono sparsi in varie località della Boemia e dell'Austria. Scrive con la consueta ironia Romano Joris: «veniamo divisi in sette categorie: I.a, i liberi a proprie spese; II.a, i liberi a spese dello Stato; III.a, i confinati a proprie spese; IV.a, i confinati a spese dello Stato; V.a, i confinati rigorosamente a proprie spese; VI.a, i confinati rigorosamente a spese dello Stato; VII.a, i sospesi. Dei mille e cento internati trentini (quanti essi erano diventati negli ultimi tempi) 310 hanno confinamento semplice e 50 confinamento rigoroso, mentre 17 sono sospesi per venire poi confinati più tardi. Gli altri 700 internati vengono dichiarati *liberi* ciò che equivale a *esiliati* poiché è loro vietato di rientrare nel Trentino»²⁵.
E come Joris anche il nostro Sighele viene assegnato al penitenziario di Göllersdorf.

²⁵ Romano JORIS, *Katzenau*: 187-188.

[Dal manoscritto (b)]

[c. 39] Da Gellersdorf sono pasato al tenmarch
poteva andare anche a Insbruch non o
voluto avere afari con quelli disbruch
ai primi di Aprile 1918 sono venuto
a casa
qui otrovato coloro che regevano i
aprovigionamenti o subito protestatto
per il latte a certe familie li prendeva-
no il latte per condurlo a Trento
vera di quele familie che aveva
bisogno sestesi, per forza bisognava /
darlo ma più di tutto chi che racolleva
il latte invece di pulire i vasi lo mete-
va nei vasi sporchi apena dentro
il late era coroto quando il latte era
a Trento non valeva niente visto
questo io sono andato [a] Trento e li o
detto e fato vedere come stava le cose

e inutile tanta povera gente con quel
po di latte si caveria la fame e per
forza lo voleva, visto quello che io
faceva la povera gente a piliato coraggio.
Tanto più un amico mi adeto
colui che regeva tutto aveva anche
N 36. bore di peco se io sono dacordo
per fermarle così anno fato così sula
piazza il giorno apreso vi era molta
gente mi adetto che mi farà ritornare
in esilio a me non inporta anche
subito più tosto di vedere certe infamie
sono andato coi pugni soto il mento
io vado ma perte venesarano
novanta nove che ti fa la cia /
e o mostrato tutti quei ragazi che
se[n]tivano

[c. 40]

Da Göllersdorf Sighele passa ad Altenmark, ma nell'aprile del 1918 può raggiungere Pinè dove scopre che i reggenti del paese (immagino che si tratti di Miola) fanno affari a danno delle famiglie più povere. E qui lo vediamo in azione in un ruolo parzialmente nuovo di difensore civico, non più in lotta con il parroco o i pangermanisti o i popolari, ma nell'atto di contrastare a viso aperto i profittatori di guerra.

Naturalmente non possiamo verificare nulla. Ad esempio perché si oppone al tizio, di cui non sappiamo il nome, che voleva vendere le sue 36 bore di pino? Perché non erano sue? Perché erano di proprietà comunale? C'era in atto una speculazione? Era un imbroglio?

Al di là di tutto, ciò che possiamo cogliere è la sua ribadita immagine di leader del paese.

Al cuni giorni che ero acasa e venuto
 quel gendarme chi mi condoto via
 fino a Trento mi a deto in pochi giorni
 noi laustria saremo fino al Po
 e siamo securi di vincere o io ovisto
 tanti gioca[to]ri per un solo punto e
 anno perso e io sono sicuro che vince
 Litalia, si sono seduto sule mie gin-
 ochie e adeto che sono sincero dice-
 vano che e cativo e con me invece
 lo trovato ragionevole /
 tutto il tempo fino non o mai avuto
 il pensiero che Litalia perdesse
 non o mai avuto dal momento che sono

stato a casa nisundispiacere coi militari
 Il mese di agosto un prete Francescano
 a fato una predica in un modo secu-
 ro che Litalia vince,
 il Paroco Bernardi
 prima non credeva da quel giorno
 in poi non estatto più bene di fatti
 qualche duno diceva che morto della
 paura di fati tutto il tempo che
 estatto qui in Pine a fato come una
 guardia di polizia Austriaca
 Il mio pensiero era quello che dopo
 la Vittoria si ritiri subito e altro
 non desiderava /

Poi gli arriva a casa il solito gendarme che lo aveva arrestato, che si era emozionato e aveva anche pianto. Si dice sicuro che l'Austria sarebbe avanzata fino al Po. Dobbiamo ricordare che nell'ottobre-novembre dell'anno precedente c'era stata la rotta di Caporetto e l'esercito austriaco aveva invaso il Friuli e la pianura veneta (Sighele, quando alla fine degli anni trenta scrive le sue memorie, rimuove l'evento che pure doveva averlo addolorato, in sintonia con la memoria pubblica del Regime).

Alle parole del gendarme Nane replica: «Io ho visto tanti giocatori perdere la partita per un solo punto. Sono sicuro che vincerà l'Italia».

A questo punto la guardia fa un gesto per noi incomprensibile (che si colloca sulla soglia dell'indecenza): si siede sulle ginocchia di Nane. Cos'è un segno di affetto? In quel modo, tra due uomini?

Ma ecco che spunta il parroco Bernardi mezzo morto di paura dopo che per tutta la durata della guerra si era comportato come una guardia di polizia.

[c. 41] I primi a arivare qui estatto gli
 inglesi larteleria noi qui di Miola
 siamo and[at]i incontra tutti i ragazzi e
 molti altri avevo una grande bandiera[a]
 sconta e ne o fato fare tante bandierine
 cosi anche Linghesi che noi poveri

contadini amiamo Litalia
 Poi e arivato qui il Regimento Palanza
 mi anno invitato a cena poi un
 giorno sono venuto qui tutto il
 regimento a me mi anno dato una
 bandiera di cevili ero solo davanti

al Regimento siamo and[at]i nel Ricreato-
rio anno tenuto una conferenza
poi acena e la oparlato condiversi
militari e alcuni diceva di fare
Repubblica questo perme estato un cati-
vo segno perche io a nominarmi la
rebubica e tanto che dire ritorna gli

stranieri come prima /
da quel momento in poi non sono
statto tranquilo come prima quando
sentivo qualche duno parlare di questo
li faceva senpre contro fino che noi
abbiamo Casa Savoia siamo securi
che andera senpre bene

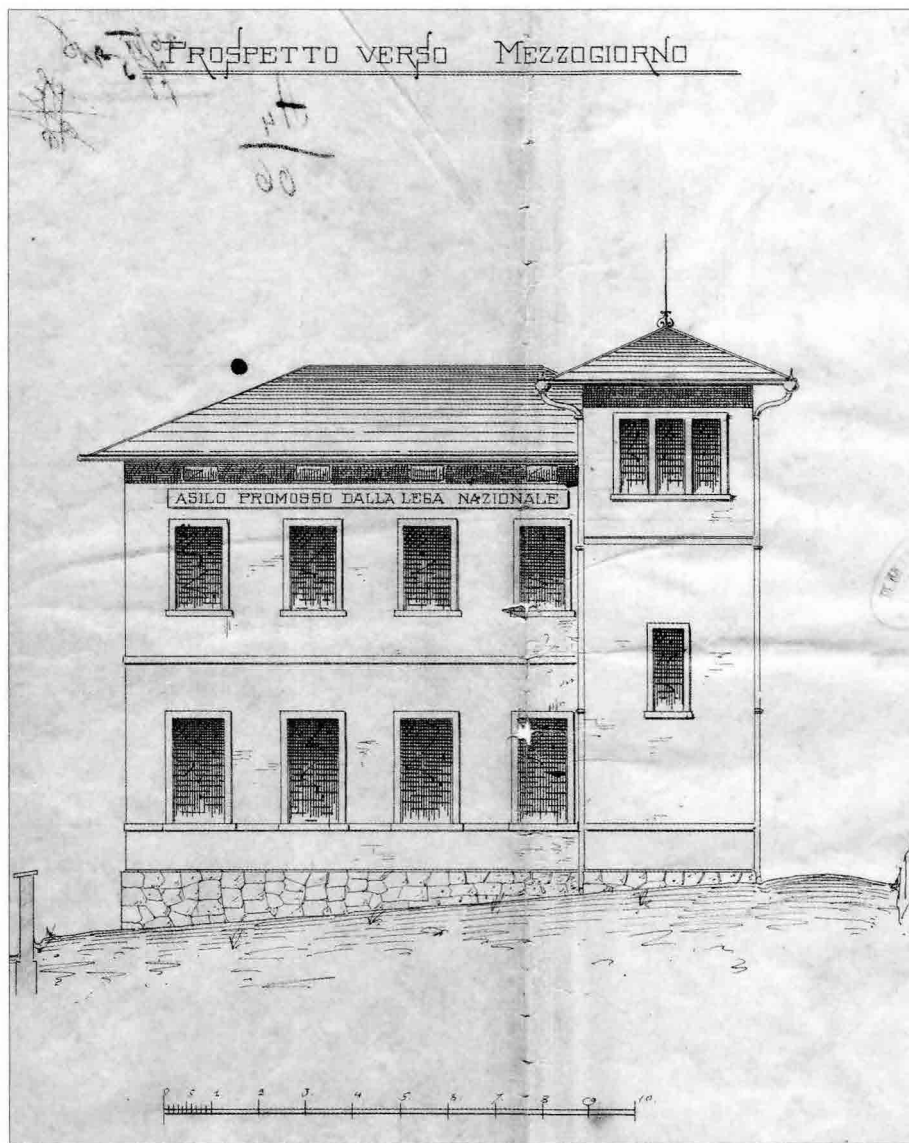
Con l'arrivo degli Inglesi e poi dell'esercito italiano termina l'autobiografia di Giovanni, detto Nane, Sighele. Nel modo in cui doveva finire, con l'annessione all'Italia tanto desiderata, per la quale aveva speso la vita, e con la rinnovata fiducia nella monarchia.



Cartolina di Miola di Piné nei primi del Novecento

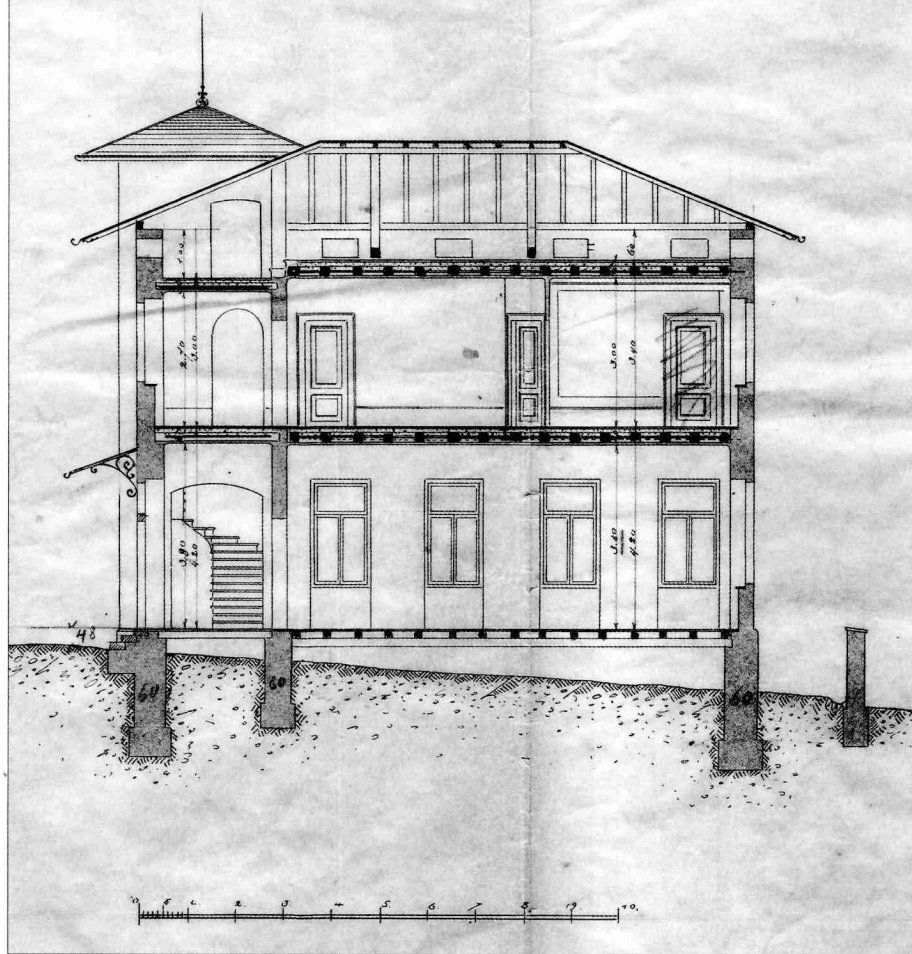


Cartolina di Miola di Piné dopo la costruzione della nuova chiesa



Pianta dell'Asilo di Miola di Piné
(Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 1, fasc. 7)

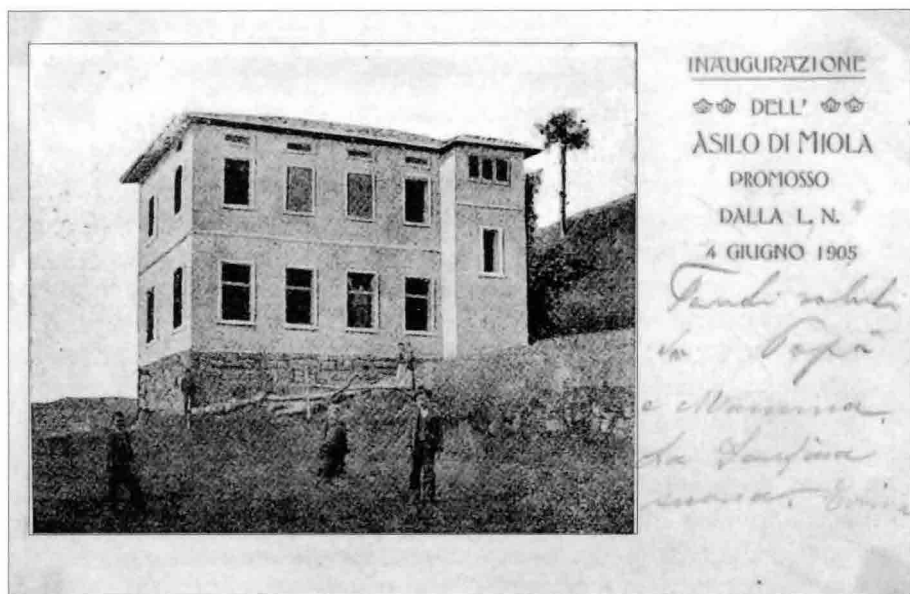
SEZIONE LONGITUDINALE



Pianta dell'Asilo di Miola di Piné
(Museo storico in Trento, Archivio Lega Nazionale, b. 1, fasc. 7)



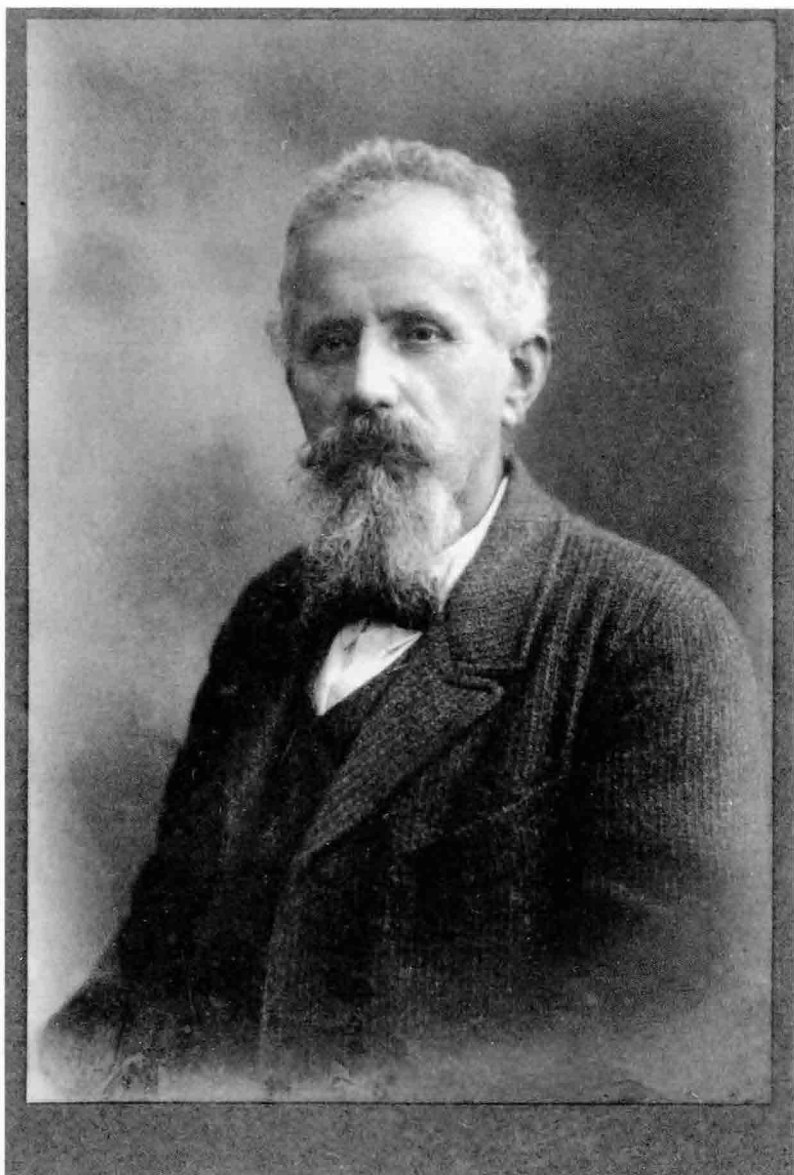
Bambini dell'Asilo di Miola di Piné in una foto del giugno 1904 scattata da Giovanni Pedrotti



Cartolina d'invito per l'inaugurazione dell'asilo di Miola di Piné



Festeggiamenti per la nomina di Nane Sighele a cavaliere del Regno nel 1921 (archivio privato)



Ritratto di Giovanni Sighele
(archivio privato)



Giovanni Sighele, cavaliere
(archivio privato)



Giovanni Sighele mentre partecipa nel 1935 alla veglia funebre in onore di Cesare Battisti in occasione della traslazione della salma sul Doss Trento (archivio privato)



PIA MEMORIA DEL
Cav. GIOVANNI SIGHELE

da MIOLA PINÈ
morto a 84 anni — il 7-VIII-1940

Fu uomo semplice, retto, generoso. Ebbe gran fede in Dio che amò con una vita onesta.

Amò di amore disinteressato e faticoso la Patria pel bene della quale spese le sue migliori energie. Lavorò fino agli ultimi giorni pel miglioramento della sua valle. Si commosse davanti alle necessità del prossimo che aiutò sempre con animo generoso. La sua memoria sarà in benedizione.

Il funerale sarà il giorno 9 alle ore 11

Donagli o Signore l'eterno riposo.

Ricordo funebre di Giovanni Sighele



IN QUESTA CASA
GIÀ PROPUGNACOLO DE LA LEGA NAZIONALE
SORTO PER IL SVO IMPULSO
VIVA PERENNE IL RICORDO
DI NANE SIGHELE
DE LA LOTTA PER L'ITALIANITA DE LA SVA TERRA
STRENUO ANIMATORE

17-V-1857 - 7-VIII-1940 XVIII

Appendice

Trascriviamo qui di seguito senza interruzioni e senza commenti il testo depositato presso l'archivio del Museo storico in Trento che chiameremo manoscritto (a) [ms. (a)]: quaderno scolastico (cm 20,5 x 14,8) con pagine a righe e taglio di colore rosso; copertina nera con etichetta incollata; cc. 62 (cc. 42-62 bianche).

Questo testo di base sarà qui messo a confronto con un secondo manoscritto conservato presso i familiari di Piné, che chiameremo manoscritto (b) [ms. (b)]: quaderno scolastico (cm 20,5 x 14,8) con pagine a righe; copertina illustrata («Giovinezze eroiche»); cc. 42.

A loro volta quei due manoscritti, del resto assai simili, saranno confrontati con il testo dattiloscritto depositato presso il Museo storico in Trento, che indicheremo come (datt.).

[c. 1] Nel anno 1937

Voglio scrivere poche memorie della mia vita la più parte senza date
Nato a Miola Pinè

Filio di Giovanni Sighele fù Bortolo e di Caterina Fontana fù Giovanni¹
Picoli piccoli proprietari come sono tutti nella Vale di Pinè a 1000 metri
numerosa famiglia cinque fratelli e cinque sorele vivi ancora quattro fratelli e
una sorela il più vecchio Bortolo anni 86² io Giovanni anni 80 Domenico
77 Emiglio 67 sorela Ana 72 maritata Dorigati. Maria defunta maritata
Ioriati

Nipoti e pro nipoti 122, fili di due fratelli e di due sorele e del fratello Bortolo

[c. 2] un filio / solo nato 1891 la madre sua morta quando è nato ora è Frate
Francescano Teodosio Provinciale del Trentino e di Trieste³

Io non mai pensato per me o sempre pensato per la famiglia tre fratelli
siamo ancora uniti le Emiglio e sulla casa dei Noni poi o sempre pensato
per la Patria Italia⁴

Quando ero giovanotto mi[a] madre mi a incaricato di osservare e custodire
i miei fratelli e sorele più giovani e così o fatto e a mia madre la incoraggiava
lei diceva dateci di mangiare appena sarò buono andero a guadagnare così
o promesso e o mantenuto /

Nel 1870 a 13 anni sono andato a Rovereto con mio zio Fontana Batista
era cantiniere nel castello di Rovereto esso aveva fatto otto anni il militare
era bene visto di tutti anche dei patrioti Roveretani

Dopo sei mesi che ero lì mio zio è morto e così sono venuto a casa, aveva
imparato un po' di tedesco i militari mi volevano bene tutti gli italiani spe-
cialmente un certo Baroli portava il pizzo come Vittorio Emanuele II faceva
il trombeta la sera quando suonava la ritirata mi chiamava sempre /

[c. 3] Nel 1873 ai 4 Marzo sono partito per andare sui pubblici lavori assieme a
Baitela Giacinto esso era più vecchio di me mia madre mi raccomandò a lei

¹ Ms. (b): «nato a Miola Pine ai 17 maggio 1857 figlio di Giovanni Sighele fu Bortolo e di Caterina Fontana fù Giovanni» [c. 2].

² Ms. (b): «il più vecchio Bortolo di anni 85» [c. 2].

³ Ms. (b): «Nipoti e pronipoti dei miei fratelli e sorele, Bortolo a un solo figlio la madre è morta alla nascita del figlio di nome Teodosio ora Padre Provinciale Francescano della Provincia di Trento e Provincia di Trieste nato nel 1891, i miei nipoti e pronipoti sono 118» [c. 2]. Datt.: «I miei nipoti e pronipoti sono 124» [p. 1].

⁴ Ms. (b): «io non o mai pensato per me sempre ora per uno ora per l'altro e poi per la patria» [c. 2].

era un bravo giovane siamo andati in Baviera sulla linea che da Monaco va a Tailino

La famiglia di Fedel Valentino aveva un figlio gendarme alla chiusa di Bresanone mi aveva dato due litri di acquavita di portarli subito dopo Bolzano o chiesto al bilietario gentilmente se poso consegnarli questa botilia mi arispoto maledeto Italiano per tedesco, questa per me estatto una ofesa più grande che poteva farmi maledire i miei genitori la lingua che parla la passione che aveva a doverli abandonare e sesantre anni di questo fato non lo mai dimenticato come fose ancora quel giorno / maledire madre e padre la madre che un filio li tocasse qualche disgrazia di fare del male cerca tutte le atenuanti possibile e figlio per la madre non deve fare altrettanto Per me a nominare Laustria e senpre come avesse una pietra sul stomaco e nisuno puo dire dime che abbia deto una parola di male di Italia se vifose qualche volta qualche cosa o sempre cercato la scusa

Siamo arivati sul posto di sera tardo vene era altri Trentini ricordo uno di Levico che bestemiava e io misono chiuse le orecchie per non udirle /

[c. 4] Pochi mesi prima proprio la nei dintorni quatro lavoratori di Bedolo Pinè essi erano in un osteria a bere la bira e i Bavaresi li sputachio nella bira e volevano che la bevesero essi a deto di no e per forza che la bevesero essi a deto ancora di no, ma i bavaresi issistevano i nostri a detto di no un certo (Longo cosi) detto era il piu forte comincio a bote poi tutti quatro anno fato un senpio molti bavaresi feriti i nostri sono ancora scapati anno preso ancora le sue valige essendo note a potutto e non sono statti nemeno arestatti si solevo la popolazione e anche il militare conosciuto la ragione⁵ era a pena tre anni dal 1870 cola vittoria del Elsazia e la Lorena e i miliardi ricevuti / dalla Francia⁶

A noi italiani i paesani ne facevano il muso duro, ma non anno più sputachiato nella bira

Io sono statto la nove mesi non o avuto nesun dispiacere solo una volta sono andato in un negozio a provvedere qualche cosa il padrone era un ebreo e non vi era nisuno solo sul banco vi era un muchio di oro pezi di

⁵ Ms. (b): «visto questo la popolazione si solevo contro tutti li italiani a dovuto intervenire il militare conosciuto la ragione» [c. 4].

⁶ Datt.: «Dopo quel caso i bavaresi, quantunque superbi per la vittoria di Sedan, non hanno più osato sputare nella birra degli Italiani» [p. 2].

venti marchi come un grande capelo visto questo mi sono ritirato vicino alla porta o aspettato più dieci minuti fino che evenuto il padrone chi sa forse sarà statto sconto se io ne avese preso eco li italiani ladri / ma i miei genitori mi a sempre detto la roba altrui lasciala di chi e. [c. 5]

Nel 1874 sono pasato per la Baviera per andare sul Vintinberc poi a Strasburgo⁷ per rifare la partenza verso la Francia erimo una conpagnia di trentini di 38 «40» poi e venuto un serto Salione Stefano di Pinerolo Piemonte di questo o inparato molto a amare di più Litalia aveva a vuto un zio capitano morto in Crimea

il Stefano Salione si aruluo volontario nel 1855 nel Regimento di cavaleria Monferato nel 1859 era Sergente estatto il regimento Monferato il primo a tacare l'Austriachi / sono arivati sudi una strada a pena giunti vi era due generali su dun albero sono venuti giu e li ordino al colonelo di dare alla carica come arispoto il colonelo un regimento contro tre il generale a risposto carica e facia silenzio il colonelo evenuto bianco a raccolto il regimento li a deto di stare atenti li lasiera fare pochi colpi poi li ritirera nel fare ritorno in contro il Regimento Foggia il Salione resto ferito a un bracio ma continuo a conbatere tutto il giorno gli austriachi sono restatti sconfitti il colonelo del Monferato fu pasato subito generale /

Il Salione era un bravo patriota siamo statti parte di tre anni asieme a Strasburgo e anche in olanda se qualcheduno diceva e calantuomo lavete provato bisogna provarli per vedere se e galantuomo [c. 6]

Durante questi anni a Strasburgo ne o conosciuti molti patrioti durante quel poco di riposo era un continuo dischusione senpre in bene di Italia uno racontava di una cita un altro di un'altra cita uno non miricordo più il nome quando regeva i teteschi anno fato la moneta a nome suo porto via la moneta buona cosi restava la moneta falsa qualche volta mandava ordini tenpo pochi giorni a quei signori che posedeva altrimenti via come ostagi a Spilberc / Insuma si conchiudeva non si sa come Litalia posa ancora stare in piedi a Napoli Francescheno, un altro duga in una altra cita via dicendo il danaro andava a Viena di Roma conduceva a Parigi i Francesi io anche sui più duri lavori sperava senpre sula grandeza di Italia⁸ una

⁷ Datt.: «Nel 1874 mi sono trasferito a Würtemberg e successivamente a Strasburgo» [p. 3].

⁸ Ms. (b): «io anche sui più duri lavori sperava senpre la grandeza di Italia per fino in chiesa pensavo al Italia, una sera alla funzio[ne] mi pareva di veder le nostre montagne tutte bele» [c. 7].

[c. 7] volta io e certo Gasperi Giovanni un mio paesano noi Trentini e fra noi anche alcuni regnicoli erimo 38 avicino anoi vi era una compagnia di tedeschi 42 noi ne facevamo le cariole legere comode / e i tedeschi nele rubavano un giorno li o deto vieni che andiamo prendere la nostra cariola siamo andati in mezzo al suo lavoro il Gasperi li a deto queste cariole sono nostre esso aveva il revolver in mano e io o preso la cariola e in ceso indietro però i tedeschi non anno fato nemeno una parola ma nemeno più rubata non ne anno

Durante il lavoro si faceva qualche scherzo lavoravamo anche in cemento era di quello di Cufstain austria vi era sopra al barile la testa di Francesco Giuseppe inperatore vene era uno che continuava a dirli bene e io quando era di aprirlo prendeva il picone e dava sula testa questo uno piangeva, e li altri ridevano⁹ /

Ne 1879 in Novembre siamo partiti di Strasburgo per andare in Francia erimo 53

Siamo arivati a Mezt Lorena era un po tardi la sera ero il più giovane della compagnia i miei compagni sono andati in tre alberghi e non trovo posto di dormire sono venuti da me prova tu sono andato nel primo albergo ai miei compagni li aveva deto di no mi a chiesto quanti siete 53 venite avanti a me mi a dato una belisima stanza mai avuta in vita mia /

[c. 8] Siamo andati a Mazier Valansia dove facievano una forteza su un cole¹⁰ Il mese di giugno 1880 erimo in restati solo 8. di 53. li altri sono partiti una matina il capo uomini¹¹ e venuto sul lavoro tutto furibondo italiani di qui italiani di li venite con me vi insegnerò io o chiamato certo Barbieri Piamontese a ofenderci noi avevimo due vagoni di caricare e poi scaricarli li conduceva un Francese e uno di Parigi aveva il compito di frenarli noi avevimo di tenere la rotaia in ordine quando erimo su dove la rotaia sendeva o deto al Barbieri che vada a vedere se la rotaia e buona la colpa

⁹ Ms. (b): «e li altri compagni avedere come facieva e laltro piangeva e essi ridevano e duro per molto tempo mi facevano tutte le paure non mi e suceso nula di male anzi una volta un maggiore in una fundamenta mi a ordinato di abbattere un po di materiale altrimenti potrebe cascare io orisposto per tedesco daz nun aronter falen il maggiore tutto contento mi arisposto bravo tu parli bene il tedesco dopo mi asenpre salutato ma io non o piu pa[r]lato per tedesco» [c. 7].

¹⁰ Datt.: «Nel novembre 1879 sono partito da Strasburgo con altri 52 compagni per portarmi in Francia e precisamente a Vallenciennes / dove, su un colle, veniva costruita una fortezza» [pp. 3-4].

¹¹ Ms. (b): «una matina il capo uomini era Francese e venuto sul lavoro» [c. 8].

non e nostra / siamo andati alcuni metri io a drita il capo a sinistra continuava a ofenderci sono andato davanti li odeto di finirla di ofenderci in quel mentre il Barbieri teneva un martelo in mano se non li fermo il braccio lo dava sulla testa in quel in quel mentre e arrivato anche l'ufficiale a cavata la siabola i Francesi sulla altura del forte bateva le mani contro noi allora o raccontato come stava le cose se rotaia fosse stata rota la colpa sarebbe nostra ma e buona noi non abbiamo la colpa e partiamo subito in breve tempo si raduno una commissione ci a pregati di restare i miei compagni compagni non voleva restare tutta la commissione a torno a me / allora o radunato i miei compagni proviamo l'ingegnere mi ordina di radunare i vagoni rotti e condurli dove venivano giustati [c. 9]

i miei compagni sono andati a mangiare e io o condotti coi cavalli dove giustavano i vagoni rotti

il conducente era un vecchio più cattivo che buono pochi giorni prima un cavallo bianco durante che si caricava i vagoni teneva un piccone in mano se non sono svelto a fare un salto a darli un colpo sulla testa del cavallo li aveva già roto un po' il collo dopo a parlato sempre delle buone io mi o preso un fero in mano a uso bastone e avanti a condurli dove li giustava. Alcuni lavoratori Francesi si sono messi in fila per fare una dimostrazione ma non hanno detto nemmeno una parola, i miei compagni non / sapevano nulla di questo che volevano fare contro di noi quando si trattava di difendere la Nazione erimo sempre d'accordo¹²

verso il 20 Luglio sono venuto a casa essendo che mio fratello più vecchio nel 1875 il Consiglio di agricoltura di Trento lo avevano mandato sul Foralber sul confine della Svizzera a imparare il casaro

in quel tempo o cominciato io a fare il casaro essendo che mio fratello Domenico a dovuto andare a fare il militare¹³

¹² Ms. (b): «Quando fù eletto il buono Papa Sarto appena saputo o raccolto un po' di legna erimo in quattro amici li o detto andiamo sul dos di Miola e facciamo i fuochi per la nomina del Papa finito i fuochi e di fare grida viva il Papa aveva letto quando nel 1866 sono venuto l'esercito nel Veneto era allora semplice Paroco e andava per le case e li diceva di trattarli bene i soldati e darli anche di dormire se occorre e per questo che io o fatto quanto s[ol]pra» [c. 10].

¹³ Ms. (b): «ma essendo tre fratelli capaci ma quello di più ero io, essendo dopo 1870 per il potere temporale vera sempre di scontentare chi hanno provato in quei tempi era brutto a amare l'Italia tutte le feste dal pulpito che il Papa e in prigione monasteri solti via dicendo ma io diceva come era anche vero il governo di Italia aveva messo a disposizione del Papa tre milioni bastava che li prendesse» [c. 10]

o cominciato ai 8 Settembre 1880 il mio lavoro era di diciotto ore al giorno
[c. 10] no essendo che il caseificio dava il bene essere / io guardava di fare tutto il possibile per aiutare dove potevano venivano oltre Miola, la Frazione di Vigo e la Frazione di Faida

o continuato fino al 1915 trentacinque anni non mai avuto nessun dispiacere riguardo al caseificio in via politica lo provato tutti i dispiaceri possibili cominciando dal 1881 al 1890 o avuto da combattere la scuola Tedesca nella frazione di Vigo era mantenuta dal Folzbunt poi oltre regali la facevano 3 volte alla settimana di certo Gasperi Giacinto ma in suma adovesto cedere mi aiuto molto anche Lispetore Paisani Distrettuale Trento¹⁴ / a amare L Italia era tempi bruti dopo il 1870 non tutti i sacerdoti ma qui in Pinè Baselga vene statto uno Nazionale maestatto qui poco li altri tutti anti nazionali fino 1918

Nel 1886 ai 16 Agosto sagra del paese di Miola vi era qui in viligatura una famiglia di Riva certa Cameli moglie di un ufficiale di Garibaldi e una sua figlia Siamo andati per il Paese cantando viva Litalia Vittorio e Garibaldi e senpre stati vincitori

Il giorno apreso un gendarme mi fece una predica ti la risparmi per tuo fratello perche e Capo Comune guarda di non farne altre simile ma continuava lo stesso quando / vi era locasione cantavamo nel caselo tutte le canzoni patriottiche lino di Garibaldi o italia sei bela sei cara qual primiera stela che in cielo seren¹⁵

Ne 1888 o comperato la Famiglia Reale con su Sia Maesta Re Umberto Regina Margherita e il Principe Vitorio, col Principe Amedeo e Principesa Letizia le mie cucine a fato la cornice e tengo ancora

Tengo anche Sua Maesta Vittorio Emanuele II lo o avuto in regalo di una famiglia di Patriotti di Torino Poi la Famiglia Reale attuale / durante il mio

¹⁴ Datt.: «Inoltre i tedeschi tentavano di introdurre scuole coll'insegnamento in lingua tedesca. Anche a Vigo Pinè si era istituito nella scuola elementare un corso di tedesco, tre volte alla settimana. E il bello era che insegnava questa lingua uno che l'aveva imparata sui lavori pubblici e che veniva pagato dal Volksbund. Naturalmente, per conquistare la popolazione, venivano mandati frequenti regali ... Siccome gli abitanti di Vigo portavano il latte al caseificio, dove io lavoravo, ed ero con loro in buone relazioni, ho fatto il possibile, per parecchi anni di seguito, di far cadere l'insegnamento del tedesco e finalmente, aiutato anche dall'ispettore scolastico Vincenzo Paissani, ci sono riuscito» [p. 4].

¹⁵ Ms. (b): «poi tutte canzoni patriottiche / anderemo a Roma santa anderen in Campidoglio pianteremo su quel solio la Bandiera dei tre color questa mi ricordo la cantava una mia zia ancora nel 1866» [cc. 11/12].

internamento e esilio e prigionio mio fratello li a potutto salvarli soto un sofito per le continue perseguitazioni che facevano a casa mia
Nel 1879 erimo ai ultimi di Aprile noi a Miola benche 700. abitanti come Sacerdote era un semplice misario altre funzione non poteva fare la sola Mesa un giorno era Don Buonaventura Leonardelli men parlo senti tu ai un po di coraggio ora viene il mese di Maggio andare a Baselga e distante e nemeno pochi alla funzione cosi a tu la mesa / nonti la leva [c. 12]
tu legerai la terza parte del Rosario e le litanie eio staro vicino ate cosi fu fatto la popolazione era contenta la chiesa era zepa a parte doveva restare fuori.

il Paroco di Baselga protestò volete rapirmi i miei diritti.

Poi un puo alla volta siamo arivati a essere indipendenti e avere la nomina a Parochia / Nel 1900 o incominciato la vita politica essendo che il partito Nazionale Trentino era da molti anni che chiedeva l'autonomia e laseparazione del Tirolo visto che mai celadava anno preso la risoluzione di non intervenire alla dieta di Innsbruck venivano fate le Elezioni ma i Deputati non i[n]tervenivano e cascavano del diritto e bisognavano fare nuove Elezioni, nel nostro Distretto abbiamo avuto senpre due ottimi Sacerdoti nazionali Don Bazanella e Don Brusamolin per me estatto dieci anni di combattimento e di dispiaceri grandissimi il Comune di Miola contavano duemila abitanti estatto il comune più combattuto di tutto il Trentino basta legere le cronache di allora Miola e senpre stato il concorso di tutto / il Trentino, un paio danni estatto anche volano i primi anni era solo li elettori di I e II grado poi vi estatto il sufragio universale la Frazione di Miola esenpre statta conpata Nazionale i primi anni 28, 38 poi 68, 70 elettori vechi del vechio stanpo, un certo Stefano Sighele nel 1866 lo avevano arestato andava senpre per il veneto a sempre amato Litalia nel 1866 qui a Miola vi era tanti soldati tedeschi esso a detto a qualche duno papalughi di Tedeschi bisogna vedere li Italiani sono svelti come li uceli lo anno poi lasiato libero la tenuto come ignorante /

nel 1892 in morte di mia madre in sua memoria o cominciato Lasilo infantile, per tre mesi destate come insegnante era mia cucina la pagava io nel 1894 il signor Giovanni Pedrotti mi aiuto esso con 50 corone poi abbiamo potutto continuar[e]

e stato il cominciamento dei popolari o sturziani come si vuole

benche noi avessimo due ottimi Sacerdoti come candidati dicevano che combatiamo la religione

noto un fato una Domenica alla vi[gil]ia delle ellezioni Don Domenico

- [c. 14] Negri cooperatore a Baselga invece di fare / la dotrina ai ragazzi di scuola li a presi a Baselga condotti a Miola a cominciato da casa mia alla chiesa di Miola circa 250 metri, per più di un ora a mio dispetto afarmi il cosi detto macaluch

Saputo il sergente di gendarmeria Bronzetti era nipote dei fratelli Bronzetti garibaldini morti sotto le mura di Roma nel 1867 esso Sergente protesto questo non e il modo di fare perche avete fato questo

ma questo prete Negri non si contento di questo sapeva che aseregnano dal conte Consolati stava un altro prete giovane Don Voch si sono mesi da cordo al sergente Bronzetti li anno tolto il posto e lo anno meso in pensione poi avuto un posto come servo preso il capitanato di Trento / a dovuto soffrire ma era contento dopo la guera li aumento la pensione

Don Voch quando ero in esilio lo visto li rincresava asai di avere fato quello sbalio ora non lo farei più cosi mi a detto a me a Gelers dorf austria nel 1893 erarivato qui certo Maldura Enrico di Roma

A tredici anni siera aruolato con Garibaldi raccontava le prime batalie che avevano fato nel 1867 a combatutto soto le mura di Roma ancora con

- [c. 15] Garibaldi estatto colui a svestito un papalino morto e quella / vestimenta la mesa lei aveva la parola di ordine a preso un cavalo e entratto in Roma entro che fu stato il cavalo lo lasio andare e la vestimenta e andato da una sua cucina la vestimenta lano trata nela latrina poi e andato dal comitato li adeto di smetere e impossibile arivare allo scopo esso pure facieva parte del comitato Romano ra contava tante cose fra le altre quando vi era qualche festa da balo lei e altri conpagni spandeva una polvere in breve tempo doveva smetere poi tante altre cose estato qui parte di tre anni con me venivano quasi tutti i giorni e non o inparato nula di male anzi li ultimi Papi li lodavano esso avevano una pensione e per ricevere i denari ci volevano la firma di un Sacerdote / e andava me a farla firmare non o mai chiesto per qual motivo la riceveva quello che ra contava era vero qualche volta restava senza danaro li li inprestava lei mi faceva subito una ricevuta poi era anche vero patriota

non o mai pensato di scrivere queste poche memorie potrei avere certe cose utile

era amante delle strade diceva se avete di fare fatene un metro alano ma fatele bene¹⁶

Dopo la partenza del Maldura a Trento in un negozio mi ano meso in un giornale vechio il Trentino e li o visto cose che raccontava il maldura questo giornale era del anno 1866 /

Nel 1895 nel agosto li amici Trentini mi consiglio di fondare un gruppo [c. 16] della Lega Nazionale vi era qui un Padre Franceseano o chiesto anche a Lei se faro bene senti tu fai bene se ai coraggio ma guarda tenefara provare di tutti i colori i popolari e bene in un ora o raccolto 42. firme a Miola poi alcuni di Trento fra i quali anche Cesare Batisti

ai 20 ottobre 1895 vi estata la inaugurazione a Presidente il Dotor Carlo Zaneti e io Bibliotecario e casiere il Cavalier Luigi Tanbosi mi a chiesto sevenesono che lege o deto di sì ma guardi di mandare libri adati per qui noi li mandiamo fateli vedere se e buoni seno mandateli di ritorno / ai 22 novembre e arivati qui N 77 in una casetina conperati nela Libreria Bernardi atigua alla porta del Duomo Trento

La canonica di Baselga estatta avisata sedevo portarli o se viene a vederli ai 27 Novembre 1895 di domenica a dotrina dal pulpito li anno detto che e arivato una casa di libri proibiti dalo statto e dalla chiesa senza averli visti si immagini per primi i miei famigliari mio padre fratelli sorele amici di tutte le frazioni qui a torno la sera mi sono ritirato per non avere di discutere verso meza note e venuto mio fratello Emiglio e un mio parente Fontana Baldesare questo ultimo lo fece capire a tutti che sono tutte menzonie che non e vero niente / io non o mai avuto la cosienza si tranquila come quel [c. 17] giorno perché non o mai aperto libri cativi nealtri a nisuno anzi poco tempo prima ne aveva ricevuto un pacheto dalla america del nort di certo anesi Luigi ne o guardato uno visto che e cosa pocco buona li o subito mesi al fuoco senza dirlo a nisuno quel prete che publico quanto sopra e Don Domenico Negri

ai 8 Dicembre 1895 dal pulpito di Faida Don Fachini li racomando che non stia avvenire a vicino a me che tento di rovinare tutti¹⁷

¹⁶ Ms. (b): «mi ra comando di farne magari un solo metro allanno ma farla bene così e avvenuto dopo la guera nel 1921 quando vi era qui il Senatore Credaro comisario a Trento o chiesto per fare il stradone mi aiuto e nel 1921 si a potutto cominciare io ero presidente del comitato siamo andati per ben tre volte sul luogo tutti invece di farlo bene veniva rovinato finalmente a dovuto cedere e farlo bene col cinque per cento di pendenza» [c. 16].

¹⁷ Ms. (b): «li racomando che non stia avvenire avicino a me nusuno perche sono un ateo» [c. 18].

Nei di intorno pareva che fosse un demonio ai 26 Dicembre 1895 sono venuti da Trento a darmi coraggio avvocato Stefanelli ora com. Guido Larcher ora com. e generale Giovanni Pedrotti ora com. e Carlo Garbari negoziante da quel giorno siamo sempre stati amici / Nessuno poteva dire me ne abbia detto male della nostra religione che abbia detto stiano lontani dalla chiesa o dei preti infatti di religione.

Della politica popolare (tsurziana) diceva quello che era ai bestemmiatori lì o sempre combattuti in qualunque luogo¹⁸

Nel Dicembre 1895

A Trento anno formato una società per raccogliere offerte per i feriti di Africa in tutto il Trentino erimo 72 Presidente era il conte Mancini di Trento Per Pinè e dintorni era io e il Dottor Carlo Zanetti¹⁹

aveva la lista di tutti ma durante mio esilio e andato tutto /

[c. 18] Perduto nelle persecuzioni fatte a casa mia

Nella sventura di Adua visto nessuno prende iniziativa io il più povero di tutti o cominciato con venti corone poi sono venuti tutti nessuno manco

Poi feci altre piccole offerte assieme degli amici e conoscenti

Nella sventura di Adua o avuto una passione²⁰ mai sofferto perché si temeva di qualche cosa di brutto Poi quando Suamasta il Re alla camera fece securazioni allora non o avuto più timore

più che temevo se avesse di fare repubblica ritorna gli stranieri come prima questo non lo sentito di nessuno ma il mio cuore mi diceva /

nel 1896 o raccolto anche delle offerte per il monumento a Dante o fatto quattro liste di amici e parenti il denaro ai più lo mettevo io e ai 11 ottobre 1896 alla inaugurazione abbiamo preso parte in tre io e Fedel Baldassar

¹⁸ Ms. (b): «La Silo o potuto continuare perché facevamo qualche festa di beneficenza benché i preti non passava mai dentro la porta benché in vitati anzi quando era bene avviato trovava qualche scusa di cen[do] che la Lega Nazionale e il primo scalino dell'inferno ma aveva tanti nipotini e amici così si appotutto continuare e male non si in segnava non era che vendete qualche duno lì anno chiesto a Don Fachini perché combatte così male proprio non fanno ma bisogna combatterlo se no quello là chi sa cosa farà. Nel 1896 abbiamo tratto colla direzione centrale per l'asilo ammetterlo sotto la sua direzione e così e passato sotto il nome della Lega Nazionale» [c. 19].

¹⁹ Datt.: «Nel marzo di quest'anno per la sventura di Adua ho sofferto immensamente, ma purtroppo non potei far altro che partecipare a una colletta alla quale parteciparono ben 72 località del Trentino e non solo come liberi professionisti, ma anche come impiegati governativi, colletta raccolta per i poveri feriti di Adua» [p. 7].

²⁰ Ms. (b): «non o mai avuto una passione simile sapendo che i socialisti era contrari» [c. 20]

Sarin Sighele Giovanni cason estatta la prima festa per la Patria
Fino al 1903

Siamo andati avanti col asilo poi non vi era più locale o chiesto alla direzione centrale della Lega Nazionale per fare la fabbrica evenuto sopra luogo il Cav. Luigi Tanbosi a rif[s]olto il posto il Com. Giovanni Pedrotti a dato 1500 corone per pagare / il fondo o subito cominciato la fabbrica o chiesto [c. 19] il legname alla frazione si rifiuto di darlo essendo che la rappresentanza era popolare, una parte lo a dato la mia famiglia e mia cucina Fedel Madalena a dato un suo bosco poi un sacerdote di Brusago a offerto delle asi insuma altri a dato qualche cosa

Mio nipote ora Padre Francescano Teodosio aveva 11 anni conduceva quel poco che poteva col caro di mia famiglia aveva un altro suo compagno Bortolo Fedel lo aiutava anche quello questo e morto da un pezo poi mio nipote lo incoragiato afarsi Francescano non si pensava di venire si presto redenti io o inparato tanto dai Padri Francescani a amare Litalia / un padre Francescano Dallafigior giorgio di Pinè mi ra conto esso dal 1856 si trova nel convento di Rovereto una sera capito un grupo di ostagi condotti dai militari essi credeva forse di meterli al sicuro tutto quel ben di Dio che avevimo noi poi siamo andati dai patriotti di Rovereto li abbiamo oltre di avere mangiato li ano forniti per bene e sono andati a Spilberch parte sono morti e quelli che sono ritornati sono venuti a ringraziarci /

Nel 1904 la fabbrica era finita o chiesto a sua alteza Principe e Vescovo la [c. 20] Benedizione e subito risposti nula osta

Ma il Paroco di Baselga si rifiuto di benedirlo esso si chiamava Don Francesco Bernardi

ma sual alteza ordino il 4 giugno era festa di dire la S mesa poi di andare procesionalmente al asilo a Benedirlo cosi fù fato non vi e più stato una festa si bela tutte le autorità del Comune di Trento la Banda del Unione ginastica e molti cittadini tutte le frazioni vicine

questo atto del Vescovo estatto magnifico asili di quel genere 4. o 5. era appena quatro mesi che era vescovo era tenpi un poco oscuri /

qu[a]ndo ero in esilio e in prigione i maligni i maligni voleva dire male del Vescovo ma io non li la siava parlare aveva senpre ragione adifenderlo perche oltre vescovo era anche nazionale più tardo a fato altre visite al Asilo e andato procesionalmente

Benche il sopra nominato Don Bernardi non a voluto mai andarvi un Padre francescano quaresemalista alla fine a Benedeto e tutti e anche Lasilo

della Lega Nazionale sula porta della Canonica li a detto a benedire Lasilo mi to toco la pupila dei occhi, di fato Francescani non ne anno più
[c. 21] presi / il 5 giugno 1905²¹ sul giornale Lalto Adige il dotor avvocato Giuseppe Stefanelli a scritto ieri a Miola a inalzato la Bandiera Nazionale mai si abasera

Nella Sventura di Mesina teremoto o raccolto due vagoni di bel legname quello di più lo anno dato la Frazione di Miola e condoto a Trento su quator dici cari condoto a Trento gratis sui cari vi era su tabela cola scritta ai fratelli di Italia molto popolo pasando per Trento andava a vedere ai caradori li andato di mangiare /

Nel 1909 mi chiamo quale presidente della societa unione minatori pinetani per ricercare di minerali nel 1910 un giorno verso le 11 un amico midice sai nula cosa ce i Tedeschi voliono conperare il diritto daqua del Torente sila per fare una centrale elettrica alla sera stesa sono andato a Santmauro piccola Frazione che aveva il diritto daqua era un mugnaio allora sono andato da lei ello vero che i Tedeschi voliono conperare il diritto daqua si mi a deto esso mi diceva che voleva darli 24.000. corone non credevo si tanto erimo anche un po amici prendelo tu te lo do per dieci mila in suma a me premeva la siare venire i Tedeschi nella nostra Vale a impiantarsi
[c. 22] economicamente / in Fiemme tentavano a Pergine aveva ormai conperato il Castelo a Caldonazo il lago, guai a noi se lasiamo impiantarsi qui era gia trenta anni che lotava in primo luogo per la scuola tedesca ora se non si ferma,

Allora o fato il contrato per diecimila corone tenpo 26 giorni mi arispосто anche più in scarsela non ne aveva nemeno un centesimo

Sperava nei amici Trentini avvocato Giuseppe Stefanelli, Giovanni Pedroti, Guido Larcher, e molti altri. Il giorno seguente i Tedeschi sono venuti ma ormai il contrato lo aveva io misono subito meso al opera o chiesto alla Banca del Trentino e Alto Adice cento e cinquanta mila corone le anno concesse subito²² / o parlato coi soci del Unione minatori Pinetani parte era da cordo parte no poi come inginiere o preso Tulio c[i]urcentaler fratello del Bersaliere morto in guera mondiale

²¹ Ms. (b): «il 5 giugno 1904» [c. 22].

²² Datt.: «Senza perdere tempo mi sono po- / sto all'opera per ottenere pure l'importo per la costruzione della Centrale ed anche in questo affare sono riuscito, perché la Banca Cooperativa di Trento mi concesse la somma necessaria (200.000 corone)» [pp. 8-9].

Certo che tutte le note non le o dormite o senpre avuto laiuto della divina
Providenza in suma nella Vale di Pinè i Tedeschi di qui non si pasa
Lo o detto anche cole scuole Tedesche qui non ne abbiamo bisogno
Nel 1912 ai 16 agosto michiamò a Trento asieme al inginiere C[i]urcentaler
due inginieri di Viena al Otel Trento

Erimo in debito verso la dita che ci a forniti tutto il materiale ocorente per
metere in azione la centrale erimo in debito ancora Corone 50.000. /

La Banca non volevano più aiutarci causa linvidia e maligni certo piliato [c. 23]
di mezzo ero io

Diceva che i Tedeschi fano tutto e noi italiani non siamo capaci certo nella
sventura di Adua e questa la passione più forte che o avuto, infine un mio
amico vedermi cosi triste va tu mi ai fato un piacere col liberarmi mio
fratelo del militare o io di mio fratelo tengo i danari esso mi diede ventitremila
corone e le altre in poco tempo o finito di pagare.

Ora che e venuto fuori quella dei militari bisogna che racconta anche questa
a Trento aveva un amico con tre o quatro cento corone neliberava molti
del militare vi era un sergente / Boemo e amezzo di questo potevano fare
gran parte andavano in America

e io sarei senpre statto contento che dei nostri Trentini scapati tutti.

Mi ricordo nel 1914 ero a pena sortito del carcere del Tribunale di Trento
io e mio fratelo Bortolo per affari politici sono venuti da me aringraziarmi
se noi avesimo datto retta avoi sarebbe statto melio

mi ricordo anche mi anno senpre rispetatto solo due mi anno gridato uno viva
laustria e uno viva laustria e morte a Litalia sono restatti morti tutti due²³ / nel [c. 24]

1911 una festa erimo in diversi nel mese di Novembre in osteria di Domenico
Dallafio[r] quasi tutti portava il capelo verde con su una piuma storta era-
no tutti lavoratori ritornati dei pubblici lavori li o detto i Tedeschi sono
bruti porta il capelo verde con su una pena storta

se bene vi dano lavoro adopera anche dei nostri danari guardate qui non
fano nisun lavoro nel Trentino non ne anno mai fato e nessuna industria.
A Caldonazo un indiuistria voleva fare indiuistria di capeli ma non anno
permesso

Butatela via quella pena opagato da bere poi otentato di bruciarle e cosi
tutti i presenti le anno mese in un muchio e bruciate, poi nel 1912 coloro

²³ Ms. (b): «ma sono morti tutti due sul campo» [c. 25].

che andavano in germania nelle miniere / col stema che abbiamo avuto
noi minatori riceveva subito lavoro cola firma del presidente poi quando
scontrava qualche duno cola pena la tirava giu o che la nas condeva cosi
e andato a finire pene non sene a più viste²⁴ /

[c. 25] Nel 1912 viera le elezioni per i deputati della provincia una festa il famoso
de Gasperi Sturziano pertenera una conferenza nel ricreatorio era zepo di
popolo ci prometeve senpre il stradone poi non parlava più

Degasperi comincio a parlare lo lasiato parlare poche parole o chiesto la
parola li odeto tante promesse e fati nula quasi tutti bateva le mani esso a
voluto parlare ma fischi e urli non apotutto più parlare a dovuto smetere e
sono antato in Canonica e noi dietro fischiando, stavamo alla Seralia
apreso altra strada per Bedolo

qualche duno dei nostri più tardo a piliato qualche me[se] di prigione
essendo Don Bernardi in tempo di guera andava da lei a prendere in forma-
zioni. Sule cantonate di Trento Cesare Batisti a fato tacare Degasperi fi-
schiato in Pinè in nesun altro luogo non lo anno fischiato /

Quando i tedeschi volevano fare una gita Nazionale e pasare da Cavalese,
Sover, Pinè, Pergine Lavarone

Il comandatore Catoni mi mando un telegrama se possibile non lasiarli
pasare per Pinè di fati o fato tre grupi di persone di andare a Brusago sul
confine e sono andati volentieri i più erano di Miola fra i quali Sighel Ste-
fano e apunto questo ultimo estatto quello chi mi porto la notizia che pasa
della Val del fersina Palu e questa volta si a oferto anche un Sacerdote
siamo statti dacordo se avesse da pasare per Pinè suonare le canpane a
martelo in suma di fare di tutto ma per Pinè no

[c. 26] verso le dieci di matina / a Mezzo del capo comune di Palu o potutto
sapere che pasa per la Vale Fersina

²⁴ Ms. (b): «nel 1893 o 1894 preciso una festa, certo don Veber cooperatore a Baselga
a tenuto una conferenza invece di dotrina pero senza cota e senza stola a detto che
avisto questo che avisto tante chiese nula di male ma quando a deto del monumento
al padre della patria a detto una ofesa grande udito questo il mio sangue boliva ora e
oltre quaranta anni e mi pare come fose adeso lo visto poche volte al vederlo miramento
quelofesa guardo di non vederlo non lo mai detto a nesuno e mai lo diro sono povero
mi dia del denaro fino che vuole mai lo diro anesuno, se mai e cetuato a Sua Maesta
il Re. O pensato più volte a dirlo a qualche duno si propaga e questo non volio,
esempre rinviare lofesa, cosi opensato a quei tenpi del 1870 in poi contin[nua]no
le ofese alla Patria dai pulpiti dai giornali. quante volte lo straciata la voce cosi deta
catolica di Trento» [c. 26].

Sono subito andato a Pergine tutti i Nazion[al]i circa trecento anno gridato viva Pinè

o preso alcuni ragazzi e su per la montagna quando siamo stati circa quattrocento alti e venuto il segnale che vengono e veniva giù dalla parte di Vignola al mio grupo di ragazzi li o detto voi siete svelti corete giù e prendete un saso in mano e giù bote però prima che arivase nel castelo sono arivato essi erano inmezzo alla gendarmeria cole baionete in astatte e noi Nazionali li avevimo in mezzo ne abbiamo detto di tutti colori aveva dietro le spale i miei più fedeli ami[ci] le done tedesche erano bianche ve[de]ndosi inmezo a tanta gente / un Tedesco avoluto fare il bravo era solo prima di i[l] ponte del fersina veniva su un asino tutto soridente erimo li diversi e uno dei nostri a preso un spino e lo a meso soto la coda del asino si a meso a fare salti e il Tedesco lo buto per tera si a fato male e gridava povera la familia per tedesco²⁵ così e suceso dal riso al pianto per quella sera la compagnia a dormire li anno mesi nel castelo il giorno seguente parte a fato ritorno e parte sono andati per Lavarone e poi a Caliano ne anno sentite ancora un poche

Per noi estatto un giorno indimenticabile /

nel 1913 un signore di Milano mi mando il giornale la grande Italia ame e [c. 27] alla Biblioteca di Rovereto gratis così estatto scritto sul giornale Lalto Adige ogni giorno venivano la gendarmeria avedere po la sequestrato li anno canbiato il frontespizio torno a sequestrarlo un giorno ero li che legevo la vita di Pietro Calvi e venuto cosa legi legevo in quel punto quando il picheto lo fucilava il calvi li a chiesto che scarichi i fucili poi torni a caricarli poi li dira lei quando sbarare non temete li a deto fate il vostro dovere così fu fato il gendarme comoso mi ritorno il libro /

Nnel ultimo congresso della Lega Nazionale erimo oltre 50 a Pergine di [c. 28] Pinè inquadri andavamo alla Stazione a prendere i forestieri avevamo un mazo di rododendro che portava questi era mio nipote Domenico Dorigati e suceso nel andare alla Stazione una cosa nontanto bela stavamo fermi non so perche due mezi tedeschi a chiesto a un mio amico Sighel Giovanni detto caso[n] noi di Pine avevimo un nastrino col colore della Cita di Trento questi così (detti mocheni) a domantato cosa questo nastrino il mio amico aveva la roncola la tirata fuori e questo e Teghetof e dietro io

²⁵ Ms. (b): «e gridava povera la mia famiglia per tedesco arme maine famil» [c. 28].

ero la vicino fermo questi cosi detti mocheni aveva coi Pinetani ogni tanto nominava questo tenghentof per la guera del 1866 / io o senpre preso parte a tutti i congressi della Lega Nazion[a]le nel Trentino

Rovereto, Arco, Riva Trento. o senpre preso parte atutte le feste Nazionali se non poteva andare aveva una febre atorno, o asistito ai gruppi della Lega Nazionale, Segonzano, Cembra e Faver, Viarago, Serso, Vilazano, Bosentino. /

[c. 29] Nel 1913 o avuto una operazione Cesare Batisti avoluto a conpagnarmi al ospedale poi avoluto che vada acasa di sua madre e Fratelo Giuliano veniva tutti giorni a pasare qualche ora asieme²⁶ /

Nel 1914 nel agosto un prete di qui se avoluto venire prete a dovuto andare in un convento di Bosco²⁷ e venuto qui a Miola a fato una Predica chi la capita non tanto bela per Litalia i giorno a preso o visto suo padre sula via cosi detta ai fostin li odeto non ocore che vostro filio qui a dirmale di Italia se avoluto venire prete a dovuto andare la giu come conqueto no siamo mai stati dacordo ci siamo detto alcune frasi, dicete pure voi altri, ma ne sono andati alcune mili estato le perdite austriache o alzato i[ll] bracio, in quel mentre pasava il porta letere Gasperi Costante a inteso tutto ma lei a senpre detto che avisto che parla ma non capito nula /

[c. 30] Ai 25 ottobre 1914 apena giorno e arivato nel caseificio di Miola un comisario di publica secureza di Trento era un tedesco un gendarme e due garde civile di pulizia questo mi achiesto il nome e cognome e dove e mio fratello Bortolo esso era a Canzolino dove abbiamo un vignale il gendarme lo anno mandato a arestarlo questo gendarme li adeto a mio fratello lo consilio come deve dire intanto a me adeto il comisario seguitemi in casa vostra a pena arivato mi a detto siete urgentemente arestatto perche anti austriaco va benone li o detto benone mi sono seduto sulleto estatto il piu bel giorno di mi[a] vita essi anno svoltolato su tutta la casa a trovato il nome di Batisti e qui ci siamo era il nome di suo Fratelo Giuliano /

²⁶ Ms. (b): «Trascrivo una copia dello statuto del Unione Minatori Pineta[ni] che Cesare Batisti mela chiese. Carisimo Sign. Sighele Avrei necesità di avere tra mano una copia dello Statuto della Unione Minatori pinetani, per potere conipitarne uno avra logo per un'altra valle. Sarebbe Lei tanto cortese da procurarmene al più presto possibile una copia e spedirmela a Trento la ringrazio anticipatamente e la saluto con affetto Suo devotissimo amico Dotor Cesare Batisti come vedra io sono stato il fondatore di questa societa e ero presidente questa letera e stata scritta 1912» [c. 30].

²⁷ Ms. (b): «a dovuto andare in un convento di Don Bosco» [c. 30].

Poi finito di guardare mi porto nel Caseificio e poi nel asilo quale presidente della Lega Nazionale ma intanto mia sorela a preso le carte le aportate nel suo campo e le amese soto tera, cosi a fato anche col asilo

Poi mi porto nella caserma della Gendarmeria a Baselga e il comisario asentito i testi moni

nella caserma la sulletto vi era la carta orafica segnava la guera Rusa stava la guardando e venuto il sergente di gendarmeria, li ofato vedere come deve venire Litalia come adeso e Laustria o dato Baviera vinti per e Baden guardi che bel quadro che deve venire²⁸

il Sergente mi guardo tutto brusco poi e partito piu tardo mi porto / mezzo [c. 31] litro di vino to bevi cole brusche.

Poi sono venuti a prendermi cola carozza che aveva portatto da Trento e siamo andati a prendere mio fratello a canzolino, pasando per Nogare una guardia adetto ali altri qui si beve il gotto per prendermi in giro non sono statti piu capaci di farmi parlare fino a Trento

quando la matina mi porto in caserma pasando per il paese tutto contento diceva che ero pazzo il sergente la sera sono andato a casa mia dei miei familiari li a detto esere la arestato e dire cosi e piangeva un poco della rabbia. Bisogna che la gendarmeria, dica non mi a mai fato male, anzi sen proteguto dove potevano essi lo sapevano / che tenevo senpre il tricolore in scarsela e che qualche volta se vi era qualche buona canpagnia lo facevo baciare di tutti ma faceva forte se qualche duno parlava non sapete che il paragrafo 18. dello statto tutte nazioni austriache posono difendersi /

Ebene dopo il nostro aresto si condoti in Tribunale di Trento separato uno [c. 32] dell'altro mio fratello era incolpato quando anno uciso il Duca in Bosnia che adeto tutto contento lo anno amazato e invece non era vero²⁹

estatto un prete e tre o quatro persone quello che anno deto di me era vero, intanto quello che odeto al padre del prete sula via era vero che tenevo un bichiere cola stema di casa Savoia, nel caseificio nela camera del latte aveva fato io la Stela di Italia aveva da molto tempo una Cartolina

²⁸ Datt.: «Qui stava distesa su un letto una carta geografica di gran parte dell'Europa. Ho chiamato il sergente e gli ho mostrato come dovevano diventare l'Italia e l'Austria. L'Italia l'ho fatta grande com'è adesso e all'Austria ho dato la Baviera, il Würtemberg e il Baden dicendo al gendarme: guardi che bel quadro!» [p. 11].

²⁹ Datt.: «Mio fratello era incolpato di aver raccontato tutto contento che era stato ammazzato a Seraievo l'Arciduca Francesco Ferdinando» [p. 11].

con su Sua Maesta nostro Re, aveva il calandario del 1914 con famiglia Reale qualche duno mi domandava chi sono di ceva e una famiglia di santi / Aciudice e statto nominato il Consigliere del Tribunale Gili aveva per moglie tedesca essa però amava Litalia, dopo il nostro aresto per sette giorni continui andava tutti i giorni in Pinè a udire i testimoni ma chiedeva cose di non farci tropo male quello che Lei sapeva taceva

dopo 27 giorni si anno mesi a piede libero

in Tribunale i giudici a me mi anno chiesto se sono popolare o detto di no sono senpre Nazionale Liberale perche i popolari erano bene visti dal guerno Perfino il nostro Arcivescovo Si informava di me

[c. 33] Il paroco di Ravina don maroneli estatto chiamato per testimonio / quel prete che mi fece querela era statto a Santa Orsola come cooperatore assieme a Lei

Larcivescovo apena lo avisto a chiesto come li adeto questo prete bene bene non aveva proprio la testa a posto era volubile se qualche duno li diceva qualche cosa anche non vere lei parlava la colpa maggiore era il famoso Don Bernardi Paroco di Baselga di Pinè con me la aveva a morte per la Lega Nazionale e per la silo, esso la Polizia veniva andava senpre in canonica

Perdirne una certo Ioriati Giovanni di Baselga lo fece andare a Chazenau qualche giorno dopo a chiesto a sua molie se ascrito essa per risposta li a datto una schiafone sulla faccia / Ero sorveliato in tutto però nel caseificio aveva provisto un calandario cola casa di Savoia qualche duno mi domandava chi so[no] rispondeva e una famili[a] di santi

gli ultimi di aprile un amico mi aviso guarda se ai qualche cosa nascondi non sei sicuro un giorno olaltro viene a vedere il calendario lo meso nel magazzino del formagio fra due asi il tricolori e altri ogeti a casa sotto il coperto in freta

finita la guera non so più dove preciso li o mesi /

[c. 34] Aai 21 Maggio 1915 di matina evenuto il Sergente di gendarmeria mi achiesto dove abbiamo il caro e cavallo, mio fratello Domenico la matina col caro era andato a Pergine e partito senza dire nula e andato a arestare li altri conpagni Bortoloti Sighel Stefano capo comune, e Tomasini Carlo poi e venuto a casa mia mi fece vedere il decreto di aresto intutti se ma il mio amico più sicuro era morto già dun mese Sighel giovanni, cason, Nel mostrarmi il decreto piangeva fino a Trento o potutto fare quello che o voluto mangiato e bevuto eio ero tutto contento

i nomi io giovanni Sighele, mio Fratelo Bortolo, Sighel Stefano, Tomasini Carlo, Bortoloti /

Siamo pasati per Montagnaga Pergine Trento

Al ponte alto ci siamo fermati in mezzo alla gendarmeria O gridato viva Litalia

Questo me lo anno deto il Signor Fontanari Masimo padrone del Alberco ogni volta che mi vede pasare dice il posto dove lo deto

Quando siamo stati per mezo al Convento dei Francescani o chiesto di lasiarmi salutare i Padri mi anno per meso quando ero apena sula porta o anche gridato viva Litalia

Il Padre superiore ce ancora benche vechio li adeto ai altri Padri ecco fra breve dopo quel grido temo che anche noi ne porterano in esilio mainvece solo due o tre Studenti mio Nipote li anno menati a Tels in Tirolo / quella [c. 35]
sera ne anno portati in Tribunale dove vi era li altri Trentini delle valate a mezanote ne anno in colonati i[n]mezo alla gendarmeria ne anno condoti alla Stazione erimo circa 300, io ero lultimo di tutti doveva sostenere Carlo Tomasini pure di Pinè perche vechio e malfermo di salute pasando per piazza Venezia un asino se e meso a z[i]gare la più parte si[a]mo mesi aridere

ogni stazione dove fermavano netenevano fuori dalla Stazione anche a Trento quando ne invagonavano si afato un [po'] di fracaso un generale se facciamo ziti altrimenti ci fucilano /

A Linz e Cazenao si[a]mo arivati di note se non ero i tutti 387 la matina partiva da cazenao un batalione di cac[i]atori in alcuni siamo andati a vedere andavano in fila a prendere il rangio un Trentino e un Tedesco si sono questionati il Trentino adoperavano la gaveta e giu bote il Tedesco coreva a aspetare il Trentino ma il Trentino era svelto come un ucelo noi batevimo le mani dale gridavamo io ero davanti il colonelo ci diceva vi facio fucilare / non mi scordero mai vedento il nostro Trentino era di meza [c. 36]
statura e il Tedesco grande aveva la faccia tutta insanguinata ma il nostro era senpre per aria nesuno ne anche i Tedeschi guardava e taceva a noi ne anno asegnato una baraca sono restatto fino ai 7 Settembre 1915 era un continuo andare e venire di gente dopo alcuni giorni mi anno chiesto i medici a ajutarli in cucina e li poteva ajutare i più bisognosi sul mangiare vi era anche tanti bambini dei profughi li radunava done e vechi ogni tanto li conducevano via col treno verso la Svizera
subito dopo mezzo giorno i bambini venivano a vedere se cera qualche

cosa da mangiare mi chia[ma]va[no] nono / poi vi era qualche soldato Trentino che ci faceva la guardia fuori de reticolati se poteva avere qualche cosa anche per essi meteva nella carta poi diceva guarda qui ai 7 Settenbre mi porto nel Castelo di Linz neli aresti di guarnigione in mezzo ai militari civili vene era quatro soli

la prima sera mi anno meso in un buso solo il giorno 8 opasato la visita poi mi a condoto in una grande stanza piena di militari italiani nesuno pasando per il corridoio mi avisto un amico di Trento contento di vederlo poi mi diede due pugni di zucchero a quadreti li o mesi in scarsela la sera [c. 37] verso le dieci un soldato / si e meso a gridare del male del ventre esendo a mangiato dei fruti grudi nesuno si moveva per socorerlo, o preso un po daqua e o meso dentro zucchero che aveva ricevuto poi piano piano il male li ceso. Sono statto li sette mesi fino il Maggi[o] 1916 per que[l] atto che o fato a quel soldato lo anno deto di uno al altro mi guardava senpre con deferenza quando si andava abaso all'aria meza ora ne o visti ritorna-re anche due volte mi sallutavano.

Quei quatro mesi che sono a Cazenao si puo dire vi era di dire qualche cosa special mente quando diceva male di Italia gridava come un aquila con chi chesia

Anche con certe signorine che si divertivano li dicevano farete / meglio aiutare che anno bisogno lavarli la camicia o ratopare dovreste vergognar-vi i nostri fratelli nelle Trince[e] che conbate [per] noi e voi qui divertirvi vene erano anche di quele ferme e risolute nel fare del bene a proposito molto melio di tanti uomeni

u[n] giorno i giornali portava senpre vi[nci]tori tedesche e non era vero un Signore un giorno a detto se Litalia sapeva che non e capace di dirigere doveva fare di meno di fare la guera a sentire cosi

io povero cole scarpe di legno vada giù lei farabuto a dirigere farano tutto il posibile li o deto altre cose per molto tenpo mi guardo male e [c. 38] forse ancora ma non in porta a quele / ofese fate alla Patria non le di-mentico mai /

Nel mese di Novembre 1915 o avuto il primo interrogatorio che duro sei ore in mezzo alle baionete diceva io spediva burro a Milano condentro corispondenze a Cesare Batisti cosi credo sia la denuncia e altre cose vi era due interpreti e io tutto soridente mi veniva coi pugni sotto il muso il giudice fuma tutto della bile che avese detto anche di amazarmi ero prepa-rato atutto esso giudice voleva che dicese male di Italia e questo non lo

maideto diceva il male che ci faceva anoi Trentini nesun lavo[ro] ne industrie come nesun lavoro adetto su tutte le montagne lavora perche le ocore a condurre i canoni ed altro orisposto perche le necesita per voi ora e poi non dirò male della Lingua di mia madre / e padre e noni [c. 39]

nel 1916 di a prile 1916 o avuto un altro interrogatorio era un altro giudice capitano maquelo milascio dire quello che pareva e quello che la mia cosienza mideteva in fine mi adeto che avro anche ragione ma inteno diguera non bisogna dire la verità così ai sette Maggio 1916 so[n]ritornato a Cazenao con mio fratesto ne era venuti altri quatro persone di Pinè mio cognato un cucino, e due amici

in questo tempo estatto un continuo corrispondenze sequestri di queste siamo restatti a cazenao fino che a sioito il canpo di cazenao io continuava a chi ofendeva Litalia a rispondere come melio poteva in tutto quel tempo non o mai avuto un solo pensiero / che Litalia perdesse erimo in tre in tutto il canpo che rispondevamo quando il giornale portava senpre vitoria ma vada fino a Roma ma bisogna chi ritorni

quando a sioito cazenao parte li mandati dana unaparte e parte del altra e una parte dove essi desideravano

io mi mando a ghelersdorf³⁰ dove vi era un penitenziario o chiesto che mi lasiasse venire anche mio fratesto o avuto un refiuto anno aperto il libro che vi era tutto i nomi o visto sula mia pagina tutto segni rosi a ogni parola mi e rincresesto asai a separarmi di mio fratesto era piu timido di me, ma tutto il male non viene per nocere / esso avuto fortuna a chiesto di andare a [c. 40]

Telfs in Tirolo dove in quel convento viera suo filio Francescano padre Teodosio mio nipote ora padre Provinciale a Trento

Dal manoscritto (b)

Da gellersdorf sono pasato al tenmarch³¹ poteva andare anche a Insbruch [c. 39]

non o voluto avere afari con quei disbruch ai primi di Aprile 1918 sono venuto a casa

³⁰ Datt.: «Allo scioglimento del campo di Katzenau gli internati furono mandati chi in un luogo chi in un altro. Io sono stato assegnato al penitenziario di Gellersdorf» [p. 13].

³¹ Datt.: «Da Gellersdorf sono passato ad Altenmark» [p. 13].

qui otrovato coloro che regevano i aprovigionamenti o subito protestatto per il latte a certe familie li prendevano il latte per condurlo a Trento vera di quele familie che aveva bisogno sestesi, per forza bisognava / darlo ma più di tutto chi che racolleva il latte invece di pulire i vasi lo meteva nei vasi sporchi apena dentro il late era coroto quando il latte era a Trento non valeva niente visto questo io sono andato [a] Trento e li o detto e fato vedere come stava le cose e inutile tanta povera gente con quel po di latte si caveria la fame e per forza lo voleva, visto quello che io faceva la povera gente a piliato coragio.

Tanto più un amico mi adeto colui che regeva tutto aveva anche N 36. bore di peco se io sono dacordo per fermarle cosi anno fato cosi sula piazza il giorno apreso vi era molta gente mi adetto che mi farà ritornare in esilio a me non inporta anche subito più tosto di vedere certe infamie sono andato coi pugni soto il mento io vado ma perte venesarano novanta [c. 40] nove che ti fa la cia / e o mostrato tutti quei ragazzi che se[n]tivano

Al cuni giorni che ero acasa e venuto quel gendarme chi mi condoto via fino a Trento mi a deto in pochi giorni noi laustria saremo fino al Po e siamo securi di vincere o io ovisto tanti gioca[to]ri per un solo punto e anno perso e io sono sicuro che vince Litalia, si sono seduto sule mie ginochie e adeto che sono sincero dicevano che e cativo e con me invece lo trovato ragionevole /

tutto il tenpo fino non o mai avuto il pensiero che Litalia perdesse non o mai avuto dal momento che sono stato a casa nisundispiacere coi militari Il mese di agosto un prete Francescano a fato una predica in un modo securo che Litalia vince, il Paroco Bernardi prima non credeva da quel giorno in poi non estatto più bene di fatti qualche duno diceva che morto della paura di fati tutto il tenpo che estatto qui in Pine a fato come una guardia di polizia Austriaca

Il mio pensiero era quello che dopo la Vittoria si ritiri subito e altro non desiderava /

[c. 41] I primi a arivare qui estatto gli inglesi larteleria noi qui di Miola siamo and[at]i incontra tutti i ragazzi e molti altri avevo una grande bandiera[a] sconta e ne o fato fare tante bandierine cosi anche Linghesi che noi poveri contadini amiamo Litalia

Poi e arivato qui il Regimento Palanza mi anno invitato a cena poi un giorno sono venuto qui tutto il regimento a me mi anno dato una bandiera di cevili ero solo davanti al Regimento siamo and[at]i nel Ricreatorio

anno tenuto una conferenza poi acena e la oparlato condiversi militari e alcuni diceva di fare Repubblica questo perme estato un cativo segno perche io a nominarmi la rebubica e tanto che dire ritorna gli stranieri come prima / da quel momento in poi non sono statto tranquilo come prima quando [c. 42] sentivo qualche duno parlare di questo li faceva senpre contro fino che noi abbiamo Casa Savoia siamo sicuri che andera senpre bene

Dal dattiloscritto

Le mie lotte per l'Italia non posso dire che siano terminate coll'auspicata [c. 14] redenzione della mia terra dall'Austria. I nemici esterni erano vinti, ma rimanevano i nemici interni: i socialisti e i popolari, ma specialmente questi ultimi. Sia tra i ptimi che tra i secondi non mancavano di quelli che avrebbero voluto fare dell'Italia una repubblica. Non sono stato mai né sarò mai un repubblicano e per questo ho sostenuto in faccia a chiunque fin dal 1919 che il giorno in cui l'Italia dovesse perdere Casa Savoia essa ritornerebbe serva dello straniero. Ho avuto la gioia di vedere della mia stessa opinione una mente ben più alta della mia: Mussolini. Ho detto che i popolari – se non proprio tutti – erano in parte peggiori dei socialisti. Questo lo affermo, perché molti di essi non solo volevano riforme fuori di posto, ma avevano persino in dispregio la Nazione. Per questo sono stato da loro sempre odiato e più di una volta mi sono dovuto difendere contro offese e dimostrazioni ostili.

Buon per me che avevo dalla mia persone influenti, tra le quali anche il Governatore Credaro, dal quale ho avuto l'onore di essere ripetutamente ricevuto e appoggiato nei miei sforzi per la costruzione della strada di Pinè, di cui si sentiva estremo bisogno da decenni e che fu iniziata nel 1921.

Il 17 marzo 1921, io, povero contadino, ho avuto l'onore di venire nominato da Sua Maestà Cavalieri della Corona d'Italia. Viva il Re!

Al sorgere del Fascismo non ho esitato ad abbracciare con tutto il cuore la sua causa, godendo fin dall'inizio la piena fiducia di S. E. Starace. /

I miei nipoti hanno fondato con la mia piena approvazione il Fascio di [c. 15] Pinè, uno dei primi fasci rurali: ben sette della mia famiglia ne fecero subito parte. Da ciò nuovo odio da parte dei popolari che giunsero a prendere me e i miei nipoti a rivoltellate. Per puro miracolo uno di loro scampò un

giorno a una coltellata che stava per vibrargli un compaesano inferocito. Purtroppo tanta baldanza era sostenuta da persone che non l'avrebbero dovuto fare: qualche sacerdote e persino un giudice. Ma la vittoria finì per essere nostra il gagliardetto del nostro Fascio fu donato da S. E. Starace stesso. Nel 1923 fui nominato segretario politico e tale carica l'ho mantenuta fino al 1927. In principio vi fu qualche contrasto in seno ai fasci della regione tridentina, tanto che una volta furono sciolti; quello pinetano venne però immediatamente ricostituito in seguito a una lettera da me diretta al conte Dudan, nella quale affermavo che i pinetani non si volgevano né a destra né a sinistra, ma solo a Mussolini.

Contemporaneamente alla carica di segretario politico del Fascio di Pinè ho coperto dal 1924 al 1926 quella di sindaco e dal 1926 al 1928 quella di podestà di Miola. Della mia attività in tale ufficio testimonia uno degli allegati a queste mie memorie.

Nel 1935 contavo 78 anni, ma mi sentivo ancora vigoroso e perciò avrei voluto essere ancora utile alla Patria, che stava per avere bisogno del braccio e della concordia dei cittadini. Quanto volentieri sarei andato anch'io in Africa. Mi sono sinceramente offerto a S. E. Starace, dichiarandogli che, dopo aver dato tutta la mia giovinezza e tutta la mia maturità all'Italia, volevo dedicarle anche i miei ultimi anni. Mi sentivo in grado di disimpegnare se non il servizio di combattente, almeno quello di guardia in Abissinia e avrei con gioia accettato l'arruolamento. Purtroppo il mio voto non è

[c. 16] stato esaudito. Ora conto oltre 80 anni e le mie forze vanno lentamente diminuendo, ma il cuore arde sempre di amore per la mia Patria, alla quale auspico potenza, pace e prosperità!

Viva l'Italia!

Nota bibliografica

Nel commento abbiamo scelto un registro piano e narrativo rinunciando a citazioni e rimandi bibliografici. Per i lettori che volessero approfondire qualche tema presente nell'autobiografia di Sighele indico qui alcune tra le tante opere che mi sono state utili per contestualizzare storicamente il testo.

Sul partito liberale e l'irredentismo rimando a due studi ormai classici: Umberto Corsini, *Correnti liberali trentine tra Italia, Austria e Germania*, in Rudolf Lill e Nicola Matteucci (a cura di), *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1980, pp. 507-553; Maria Garbari, *L'irredentismo nel Trentino*, in Rudolf Lill e Franco Valsecchi (a cura di), *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 307-346.

Per contributi più mirati sull'associazionismo nazionale (Lega Nazionale ed altre società) si legga: Davide Zaffi, *L'associazionismo nazionale in Trentino (1849-1914)*, in Maria Garbari e Andrea Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino: l'età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 225-263; Quinto Antonelli (a cura di), *Ginnasti di frontiera: associazioni sportive in Trentino 1871-1914*, Trento, Museo storico in Trento, 2001; Sergio Benvenuti, «È mission di questa Lega d'istruir la nostra prole»: la politica scolastica della Pro Patria e della Lega Nazionale, in «Archivio trentino», 2, 2001, pp. 93-108.

Un buon studio locale sulle iniziative della Lega Nazionale si può leggere ora nella tesi di laurea di Christian Merzi, *Ai confini di un impero: nazionalismi in lotta sugli altipiani di Folgaria, Lavarone, Luserna fra XIX e XX secolo*, rel. Alfredo Canavero, Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Milano, anno acc. 2003-2004.

Nell'autobiografia di Sighele la dinamica dello scontro politico si sviluppa tra le iniziative dei liberali e la parrocchia, il clero, il movimento cattolico.

Su quest'altra realtà la bibliografia è vasta, si veda almeno Sergio Benvenuti, *La chiesa trentina e la questione nazionale 1848-1918*, Trento, Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 1987; Alfredo Canavero e Angelo Moioli (a cura di), *Degasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Reverdito, 1985; Paolo Piccoli e Armando Vadagnini, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza: 1844-1945*, Trento, Centro di cultura A. Rosmini, 1989; Quinto Antonelli, *Fede e Lavoro: ideologia e linguaggio di un universo simbolico: stampa cattolica trentina tra '800 e '900*, Rovereto (TN), Materiali di Lavoro, 1981.

Per comprendere il riferimento di Sighele al paese di Volano, politicamente vivace almeno quanto Miola di Piné, si veda la ricerca collettiva coordinata da Diego Leoni e Camillo Zadra, *La guerra di Volano: appunti per una storia del paese dal 1880 al 1919*, Mori, La grafica, 1982.

Anche la bibliografia sulla Grande Guerra e l'internamento dei Trentini politicamente inaffidabili è piuttosto ricca, ma nonostante il titolo «locale» il volume di Luciana Palla, *Il Trentino orientale e la Grande Guerra: combattenti, internati, profughi di Valsugana Primiero e Tesino (1914-1920)*, Trento, Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 1994, è particolarmente affidabile e ricco di documentazione originale (anche sul campo d'internamento di Katzenau).

Indice

pag.	5	<i>Premessa di</i> SERGIO ANESI
»	7	Le memorie di un militante «nazionale» di base
»	13	Autobiografia di Giovanni (Nane) Sighele
»	73	Appendice
»	99	Nota bibliografica

Pinèverdeazzurro 1 2002

TULLIO GASPERI

"Trent'anni di pittura"

Comune



Biblioteca

Catalogo antologico del pittore pinetano Tullio Gasperi e ampia descrizione della sua vicenda pittorica ed umana.

Scritti di Luigi Broseghini, Fiorenzo Degasperi, Michele Pizzini

Pinèverdeazzurro 2 2003

Don GIOVANNI AVI

CAPPELLE E CAPITELLI VOTIVI

NELLA PARROCCHIA DI BASELGA DI PINÉ



Comune



Biblioteca

BASELGA DI PINÉ

Origine e vicende del Capitello dedicato a San Rocco a Tressilla di Piné,
della Cappella dedicata alla Madonna Ausiliatrice a Ferrari di Piné,
della Chiesa dedicata ai S.S. Angeli Custodi a Ricaldo di Piné

Pinoverdeazzurro 3 2004

GIUSEPPE GORFER

Cento anni di storia pinetana in cartolina



Comune



Biblioteca

BASELGA DI PINÈ

La vita e le vicende dei paesi dell'Altopiano pinetano dal 1900 al 2000
attraverso le cartoline illustrate

A ottant'anni Giovanni (Nane) Sighele, casaro fino al 1915 nel caseificio di Miola di Piné, decide di scrivere le proprie memorie: ne risulta il racconto di un militante liberale di base impegnato tra Otto e Novecento nella battaglia nazionale. O, in altre parole, Sighele dà, qui, voce ad un irredentismo popolare, certo minoritario ma presente e combattivo.

Al centro dell'autobiografia sono le iniziative promosse dalla Lega Nazionale di Miola, le tante dimostrazioni di italianità, la costituzione di una prima biblioteca circolare, la costruzione della centralina elettrica di San Mauro, la fondazione, soprattutto, dell'asilo infantile (esattamente un secolo fa). Esiti di una lotta politica anche aspra condotta, per un verso, nei confronti dell'egemonia cattolica, per l'altro contro la presenza culturale ed economica delle leghe tedesche.

Con gli anni della guerra, l'internamento a Katzenau, l'annessione all'Italia, le memorie *nazionali* di Sighele (memorie di un patriota *risorgimentale*) si devono giustamente concludere.

Sommario: Premessa. Le memorie di un militante «nazionale» di base. Autobiografia di Giovanni (Nane) Sighele. Appendice. Nota bibliografica

Giovanni (Nane) Sighele (Miola di Piné, 1857-1940), casaro, militante del partito liberale, fondò nel 1895 la sezione di Piné della Lega Nazionale, che aprì nel 1905 il nuovo asilo infantile. Durante la prima guerra mondiale, venne internato a Katzenau. Nel dopoguerra aderì al Partito nazionale fascista e tra il 1926 e il 1928 ricoprì la carica di podestà.